

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciopero e manifestazione a Torre Annunziata

Forte «no» alla camorra Oggi la gente in piazza Iniziativa alle Camere

Il ministro Scalfaro incontra i magistrati di Napoli «per avere una diagnosi della situazione» - Il PCI chiede la convocazione delle commissioni Interni e Antimafia

Dov'è lo Stato?

di RENATO ZANGHERI

CONVIENE fermarsi e riflettere sulla domenica di Torre Annunziata, nel massacro entrato, è stato detto, diversi fattori: il riaccendersi di un conflitto fra bande, ma anche una disattenzione, per chiarirla così, dei responsabili dell'ordine pubblico, la crisi sociale devastante del paese e della regione. Basta tutto questo a spiegare la strage più sanguinosa che si conosca nella storia della delinquenza organizzata? La teatralità dell'attacco, la probabilità di uccidere i due cittadini inermi ed estranei alla contesa criminale, com'è avvenuto, sono il segno di un'azione che non voleva essere solo repressiva, piuttosto di un'azione dimostrativa, in campo aperto, contro la legalità democratica. Non si volevano sopprimere soltanto i membri di una cosca rivale, fine che avrebbe potuto essere raggiunto con altri mezzi, come in altre occasioni si voleva dimostrare la forza, la prepotenza, l'impunità della camorra, dire che i colpi ricevuti non sono stati davvero mortali. Si voleva contendere alle istituzioni non solo il monopolio della forza ma la sovranità sul territorio. Si voleva terrorizzare. Questa è la parola giusta: quella strage ha tutti i caratteri di una strage terroristica.

E allora legittimo chiedersi: dov'è lo Stato quando si tramano ed eseguono simili attacchi in una piazza, su un treno, in una stazione, per uccidere indiscriminatamente, per seminare panico e terrore, per colpire la democrazia? Dov'è lo Stato con i suoi servizi, le sue informazioni, le sue polizie, la sua giustizia? Per quale oscuro male lo Stato in questi momenti è assente o perfino lo dimostrano ormai processi e commissioni di indagine — in alcune sue parti consentite e conniventi? Il discorso è serio. Io non mi limito a dire al ministro Scalfaro che la tutela della sicurezza dei cittadini è troppo al di sotto di un livello civile. Non rievolo soltanto che le misure predisposte dal governo sono tardive e insufficienti (il Siulp denuncia la mancata copertura di 27 mila posti nel l'organico di polizia). Mi chiedo di più: entro quale contesto operano i poteri della camorra, della mafia, della P2 ed altri poteri noti o meno noti, che cosa li alimentano, quali legami li proteggono, quali motivi ne impediscono lo sradicamento in questa Italia che sembra correre periodicamente il rischio di una rottura irreparabile dell'ordinamento democratico. Se questo non è avvenuto, e perché la risposta del popolo è forte e consapevole e vi sono nello Stato persone fedeli alla democrazia. Ma il male è grave, insidioso, che provoca lacerazioni continue, una instabilità ed anche un sospetto non infondato di complicità, di collusione che sono a causa principale del disagio istituzionale e politico che viviamo.

Conviene interrogarsi sulla natura di questo male. Sono stati pubblicati gli atti del convegno promosso dal Comune di Venezia sui poteri occulti. Si può leggerli, accanto a molti interessanti interventi, una limpida relazione di Angelo Ventura, che è uno dei migliori conoscitori del problema. Ci sono, a mio parere, diverse specie di poteri occulti, che si sottraggono al governo visibile della democrazia. I servizi segreti nazionali, o settori di essi, in quanto assumono il carattere di corpi separati, deviando dai propri compiti istituzionali, e quelli stranieri; le organizzazioni eversive nere e rosse; la loggia massonica

P2; la grande criminalità organizzata, che «se non altro per la stessa dimensione degli interessi che gestisce o protegge, esprime progettualità e azione politica».

Ventura chiarisce su una base strettamente documentata, molto inquietanti connessioni, non complicità labirintiche, in cui si intersecano i diversi poteri occulti, i cui legami sono, in breve, di reciproca utilità. «La grande criminalità organizzata riceve dai servizi protezione e impunità, specie ai suoi più alti livelli colludendo con settori della classe politica e delle istituzioni...». Altri lati di questo sistema vengono descritti. Ma arrestiamoci qui. E del resto il caso Cirillo è emblematico di una connessione politico-istituzionale-camorra-terrorista. Quante connessioni di questo tipo, o di tipo analogo, sottendono il panorama delle stragi. Ed è dove lo Stato in questi casi? Di fronte all'assassinio di Dalla Chiesa, di sua moglie e della sua scorta, alla strage di via Pipitone Federico, alla strage della stazione di Bologna, alla domenica di Torre Annunziata, è legittimo chiedersi dov'era lo Stato: latitante, diviso fra il potere legale e quello illegale, inquinato e lacerato al suo interno? Che cosa consentiva ai poteri occulti, se così possono chiamarli, di operare in tal modo? Di eludere i controlli e agire spietatamente e impunemente? Mentre l'affare droga, che è oggi il principale affare finanziario in Italia, sta mettendo in ginocchio una moltitudine di giovani, dov'è lo Stato?

Lo chiediamo in nome degli stessi funzionari dello Stato che si sono battuti e si battono e pagano di persona contro il complesso eversivo-splonistico verso il Paese. Non solo esca da piazza Fontana a Torre Annunziata. Lo chiediamo perché sono in gioco le sorti della democrazia italiana. Il nostro partito si mobilita nel napoletano in questi giorni per fare fronte all'attacco. È necessaria una «rivolta delle coscienze», come scrive l'«Osservatore Romano». Debbono schierarsi donne e uomini forti e coraggiosi. Chiediamo agli altri partiti atti più che parole. Vi sono autocritiche da compiere, autoriforme: la Democrazia Cristiana non può sottrarsi ad un dovere urgente verso le proprie origini e verso il Paese. Non solo esca. Un motto di condanna deve troncare questa nuova stagione di violenza. L'illegalità diffusa nel Mezzogiorno, negli appalti, nei Comuni, in delicati uffici pubblici, e nelle piazze e nelle strade deve essere affrontata con lo spirito che ha animato la rivoluzione democratica della Resistenza e che nel Mezzogiorno ha conseguito troppo limitati successi. È aperta una questione democratica nel Mezzogiorno, ma se sono vere le analisi e le interpretazioni di politici e di studiosi, non solo di parte nostra, c'è una questione democratica in Italia, una contrapposizione di poteri criminali ed eversivi alla democrazia, una sfida a tutto ciò che di sano, oneroso, onesto esiste in questo Paese, al suo presente e al suo avvenire. Non siamo così ingenui o così fanatici da pensare che tutto questo possa cambiare dall'oggi ai domani, e per le radici storiche e la debolezza delle nostre istituzioni e per il groviglio dei legami attuali. Ma si deve agire in ogni direzione risolutamente. È davvero la riforma dello Stato, la sua liberazione dal cancro dei poteri illegali, appare oggi il compito principale dei comunisti e di tutti i democratici.

ROMA — La gente non se ne sta con le mani in mano a subire l'ennesimo attacco criminale della camorra. La prima risposta di massa alla strage di Torre Annunziata è per questa mattina. Tre ore di sciopero sono state indette unitariamente da CGIL, CISL e UIL. Un corteo attraverserà le strade di Torre per raccogliersi poi a due passi dal municipio, in piazza Nicotera, dove parleranno il sindaco socialista Bertone, Mario Colombo, segretario confederale della CISL, l'on. Casini per la DC e il compagno Maurizio Valenzi, parlamentare europeo che è stato sindaco di Napoli negli anni dei primi, spietati assalti camorristi.

Non è poco, in una città dove neppure le vittime del massacro di domenica scorsa hanno potuto avere una pubblica sepoltura e sono state, anzi, tumulate notte dopo notte «per ragioni di ordine pubblico».

Ma la lotta alla camorra, si è deciso a Torre Annunziata come si era deciso anche altrove, ad Acerra per esempio, va fatta a viso aperto. E bene che la gente faccia sentire la sua voce;

che si mobilitano le autonomie locali, i sindacati, le forze democratiche, anche per battere l'atomia di uno Stato che sembra davvero incapace di fare la sua parte.

Gli esempi negativi, purtroppo, in queste stesse ore, non mancano. Il ministro degli Interni Scalfaro soltanto ieri ha sentito il bisogno di incontrare i magistrati napoletani impegnati sul fronte anticamorra «per avere una diagnosi della situazione», ha detto, confermando così ritardi assolutamente ingiustificati, visto

Rocco Di Blasi
(Segue in ultima)

Altri servizi a pag. 5

Referendum antidecreto Le firme verso quota 500mila

A PAG. 2

Un incontro per l'emergenza-casa

Sindaci da Craxi Vogliono misure contro gli sfratti

Il dramma della casa, reso più acuto dall'ondata di disdette e di sfratti, sarà all'ordine del giorno dell'incontro di oggi alle 17 a Villa Madama dei sindaci delle grandi città con il presidente del Consiglio Craxi. La riunione era stata sollecitata dai Comuni per fronteggiare l'emergenza abitativa.

Il governo deve dare risposte chiare. Non può ricorrere a scappatoie o a misure tampone pasticciate. Il quadro è allarmante, soprattutto nelle zone metropolitane, dove le famiglie sfrattate non riescono a trovare un altro alloggio.

La piattaforma elaborata dai sindaci delle grandi città italiane prevede l'arresto dell'ondata crescente degli sfratti, misure per affittare le case sfitte, agevolazioni fiscali per i piccoli proprietari, una forte tassazione per chi tiene le case vuote e provvedimenti di più largo respiro che vengano dalla riforma dell'equo canone (non nel senso indicato da Nicolazzi), alla nuova legge dei suoli, al potenziamento del piano decennale.

Grande folla nella giornata inaugurale

Natta apre la Festa «Questo nostro partito può governare l'Italia»

Il segretario del PCI ha visitato la «cittadella» - L'incontro con i compagni - Il discorso allo Spazio donna: «Si sono fatte più grandi le responsabilità dei comunisti»



ROMA — È partita. La festa più grande, la più ricca, la più attesa ha preso il via ieri sera a Roma, nella cittadella dell'EUR, tra abbracci, saluti, lampi delle macchine fotografiche, applausi, canzoni. Né taglio di nastri né squilli di tromba né un qualche azzardato. Ma alle cinque e mezza in punto, quando Alessandro Natta con altri compagni — Fajetta, Occhetto, Macaluso, Giovanni Berlinguer, il sindaco Vetere, il segretario dei comunisti romani Morelli, altri ancora — ha fatto il suo ingresso nella «Galleria della pace» sotto le azzurre agitate da una giornata stupenda, la festa ancora cantiere ha avuto come un'intima, improvvisa accelerazione. Si cominciava. E via via ogni cosa ha preso a girare. mentre il

segretario del partito accolti da scrosci di applausi svolgeva una visita fra gli stands e i tendoni, la folla ha iniziato ad affluire a ritmo sempre più sostenuto, s'è ingrossata, è andata riversandosi nei viali, negli slarghi, sotto i tendoni multicolori, tra i pannelli delle mostre, nei padiglioni della zona commerciale, tra i tavoli del bar e dei ristoranti, negli spazi allestiti per i dibattiti e gli spettacoli.

E così, per una inevitabile contaminazione, il cantiere è diventato festa e la festa è ritornata cantiere, gli operai sono diventati per un momento osservatori e i visitatori si sono trasformati in operai volontari, impegnati tutti a ultimare l'allestimento, la sistemazione delle cose, a precisare il funzionamento degli impianti e delle macchine in questa cittadella che per diciotto giorni farà da cornice alla più grossa manifestazione politica che l'estate italiana conosca.

Com'è questa festa? Quale impressione fa nella sua dimensione naturale, cioè popolata dalla gente? «Grandiosa e bella», l'ha definita tra gli applausi Natta, dopo averla girata per una buona mezz'ora; una festa che conferma — ha aggiunto — l'ambizione dei comunisti italiani di elevare costantemente il livello e la qualità delle loro iniziative, e che testimonia delle grandi capacità dell'intraprendenza, dello spirito di sacrificio dei militanti di Roma e del Lazio.

Eugenio Manca
(Segue in ultima)

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il PSI sardo ha respinto ufficialmente il diktat della DC nazionale, confermando l'opzione a sinistra già espressa in occasione dell'elezione del presidente della Regione Mario Melis. Dal canto suo il PCI ha riaffermato che è possibile andare subito all'elezione di una giunta capace di guidare il rinnovamento dell'isola respingendo seccamente la campagna provocatoria scatenata dalla DC con i gravi attacchi all'autonomia regionale. Sono questi i fatti centrali della prima giornata di consultazioni del presidente della Regione Mario Melis per la formazione del nuovo governo sardo. Le consultazioni, per ammissione di tutte le parti, avverranno in clima reso più disteso dalle prese di posizione dei partiti della sinistra, che hanno confermato l'appoggio ad un esecutivo forte e autorevole, in grado di garantire un'azione incisiva

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Giuseppe Podda
(Segue in ultima)

Pretoria ha negato il visto a Jesse Jackson

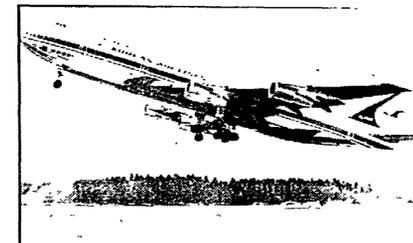
WASHINGTON — Il portavoce dell'ambasciata sudaficana Pieter Swanepoel ha annunciato ieri che la richiesta di visto di ingresso in Sudafrica presentata dal rev. Jesse Jackson è stata respinta. Come aveva annunciato nel corso della campagna elettorale per le primarie, il leader del movimento per i diritti civili, ex candidato democratico alla nomination per la presidenza degli Stati Uniti, intendeva recarsi in Sudafrica, dove peraltro aveva potuto entrare nel '79, ma la sua visita è stata dichiarata «inopportuna» in questo momento. Jackson è un aperto oppositore della politica di apartheid e reclama la sospensione degli investimenti americani in Sudafrica se nel paese non cesserà la discriminazione razziale. Jackson aveva presentato la sua domanda di visto il 17 agosto scorso, nelle mani dell'ambasciatore sudaficano Bram Fourie; questi aveva detto allora di «non vedere ragioni» perché il visto fosse negato. Ma a Pretoria, evidentemente, le ragioni non hanno trovato ed hanno opposto un rifiuto all'ingresso del reverendo nero.

Nuovo pesante ricatto sugli alleati del pentapartito

La DC minaccia apertamente la crisi se il PSI non cede sul caso-Sardegna

Bodrato parla di «limiti invalicabili» - Un appello di Forlani a Craxi - Replica di Martelli - I socialisti verso un appoggio esterno alla giunta - I primi incontri di Melis - Pani (PCI): «Si può chiudere in tempi brevi»

Un anno fa il dramma del Jumbo Cambia la storia



Esattamente un anno fa, un aereo Jumbo sud-coreano, con a bordo 269 persone, fu abbattuto entro lo spazio aereo sovietico sull'isola di Sakhalin. L'apparecchio scorse in mare. Non furono superstiti. Un'ondata di emozione e di indignazione si riversò sul governo di Mosca. Il mondo deplore e condannò. I sovietici furono accusati di «assassinio collettivo», di «strage premeditata». Lo sconfinamento dell'aereo fu attribuito ad un errore del tutto involontario dei piloti o a un difetto delle apparecchiature di bordo. La replica sovietica, lenta e tarda, fu giudicata goffa, rozza e insoddisfacente. Con il trascorrere del tempo, però, inchieste di giornalisti e di specialisti, rela-

zioni e testimonianze (sistematicamente smentite da Washington) hanno provocato ripensamenti, dubbi, sospetti, uno in particolare: che il Jumbo fosse stato usato come esca in una complessa operazione spionistica aereo-navale il cui scopo era di saggiare il sistema difensivo dell'URSS. Si disse perfino che tra i passeggeri doveva figurare Nixon, il quale però, all'ultimo momento, non era salito a bordo perché «sconsigliato» da «influenti amici». Secondo l'ultima ricostruzione di una rivista militare inglese all'operazione spionistica avrebbe partecipato anche la navetta spaziale Challenger, lanciata infatti, con inquietante puntualità, il giorno prima della tragedia.

SPECIALE DI ARMINIO SAVIOLI A PAG. 9

Il dramma della casa, reso più acuto dall'ondata di disdette e di sfratti, sarà all'ordine del giorno dell'incontro di oggi alle 17 a Villa Madama dei sindaci delle grandi città con il presidente del Consiglio Craxi. La riunione era stata sollecitata dai Comuni per fronteggiare l'emergenza abitativa.

Il governo deve dare risposte chiare. Non può ricorrere a scappatoie o a misure tampone pasticciate. Il quadro è allarmante, soprattutto nelle zone metropolitane, dove le famiglie sfrattate non riescono a trovare un altro alloggio.

Riforme economiche, pianificazione e mercato, rapporti con l'estero

Le impressioni di un viaggio in Cina

Le impressioni politiche che ricevo da ogni contatto e colloquio, a Pechino come altrove, sono molto nette; e mi sembra di poter cogliere con sufficiente approssimazione i problemi che si pongono in questa fase, e in una prospettiva retrospettiva, nel movimento comunista e nei paesi governati dai comunisti, hanno nel passato smentito le rappresentazioni ufficiali dello sviluppo di quei paesi, rovesciato le politiche precedenti, «scottato» chi dall'esterno (compreso il PCI) avesse fatto proprie versioni e previsioni ottimistiche.

Non si tratta, però, di ricadere in ottimismo e atteggiamenti di quel tipo. Si tratta di mettere in evidenza scelte politiche operate in Cina in contrasto con le concezioni prevalse nel periodo della rivoluzione culturale e mal esaltate dal PCI in quanto tale. Si tratta di individuare orientamenti e problematiche che interessano la nostra ricerca sul socialismo e la nostra visione dei problemi mondiali. Ci muoviamo in un campo storico del tutto diverso da quello in cui si sono mossi e si muovono i comunisti cinesi (e quelli di altri paesi). La condizione di

partenza in cui essi si sono trovati, l'itinerario che hanno seguito, non possono valere come riferimento della nostra strategia democratica e socialista in Italia e in Europa. Ma avendo già da un pezzo sbarazzato il terreno da qualsiasi equivoco in questo senso, occorre anche sfuggire alle tentazioni del «dogmatismo» (comunque motivato) e del provincialismo.

Xiamen (Amoy) è una delle zone economiche «a statuto speciale» su cui fa leva la nuova politica di «apertura all'estero». La città è stata a

lungo pesantemente condizionata dalla sua delicata collocazione nello stretto di Formosa e dalla famosa vicenda del «cannoneggiamento». Ora è percorsa dalla febbre dello sviluppo. Visitiamo il centro direzionale della zona economica, seguiamo attraverso una video cassetta inglese e attraverso l'illustrazione di un grande plastico il discorso sul programma in via di realizzazione, facciamo un giro tra i lavori per il nuovo porto e quelli

Giorgio Napolitano
(Segue in ultima)

Nell'interno

In difficoltà per gli scioperi la Thatcher non va all'estero

Annullato il viaggio del primo ministro inglese in alcune capitali dell'Asia sudorientale. Crolla la produzione carbonifera mentre i porti principali del paese continuano a essere bloccati e il governo conferma il suo atteggiamento intransigente.

De Mita a Palermo supplicò «Un po' di carità per la DC»

La DC a Palermo, dopo il «balletto» dei sindaci. Quando il segretario De Mita chiese un «po' di carità cristiana per il partito». La rinascita dell'asse Lima-Ciancimino nel capoluogo dominato dalle holding mafiose. Ne parla in un servizio l'inviato dell'Unità Ugo Baedue.

Scuola, esami per 700mila Il caro-libri oltre il 10%

Domani per settecentomila studenti avranno inizio gli esami di riparazione. Subito dopo si comincerà a pensare al nuovo anno scolastico che inizierà il 13 settembre. Già si preannunciano al di sopra del 10%, i rincari nel settore scuola. Terzi per l'inizio delle lezioni incontro Craxi-Falucci.

A PAG. 6

A un passo dall'obiettivo per il referendum

Già 454 mila firme In pochi giorni un mare di adesioni

Una dichiarazione di Carlo Lizzani - A colloquio con altri registi: perché firmiamo - Una polemica di Del Turco - I disoccupati umbr

ROMA — A un passo dall'obiettivo. In questi pochi giorni di riapertura delle fabbriche, l'adesione al referendum del PCI contro i tagli alla scala mobile è stata enorme: ieri sera eravamo arrivati a 454 mila firme. Ne servono, come è noto, cinquecentomila. Ma le organizzazioni del partito continuano senza sosta la loro attività ed entro la metà di settembre si potrebbe arrivare a un milione di firme da inviare alla Cassazione. La data di settembre è importante, poiché solo se l'intero iter previsto dalla Costituzione viene completato entro questo mese la consultazione popolare può aver luogo la primavera successiva. Altrimenti, occorre aspettare un altro anno. Ma questi, allo stato attuale, restano discorsi teorici, visto il mare di adesioni che si sta ricevendo.

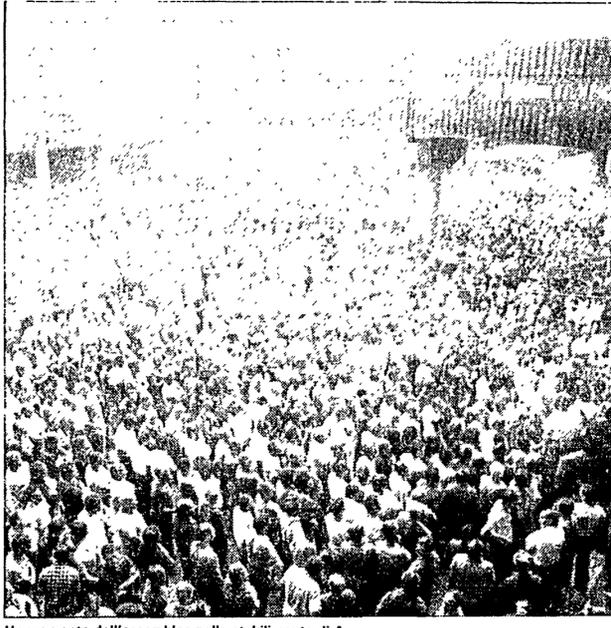
Ma se l'impennata nell'operazione-raccolta si è registrata in coincidenza con la riapertura delle fabbriche dopo la pausa estiva, non meno emblematiche sono le firme di personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Carlo Lizzani, per esempio, pur essendo presente a Venezia con il suo «Nucleo Zero» ha annunciato che firmerà a Roma, dove è eletto, il 10 settembre, e ci ha rilasciato una significativa dichiarazione: «In Italia — dice il regista — i meno abbienti hanno sempre pagato in anticipo, incantati da promesse favolose e ricevendo per premio, alla fine, beffe e bastonate. Facciamo l'unità d'Italia: avete la democrazia? Liberiamoci del fascismo: cambierà la società? Battiamo il terrorismo e la crisi economica: parteciperete alla direzione del paese? C'è da meravigliarsi se una volta tanto — e per un incidente di percorso certamente minore rispetto a quegli eventi storici — la gente abbia detto "basta"? È stato mai ottenuto qualcosa in questo paese senza fare la voce grossa? Un

certo orientamento — più giusto e fermo — del governo sul problema dell'equità fiscale sarebbe stato adottato senza la massiccia pressione esercitata con la manifestazione di marzo? Il referendum può essere decisivo per strappare garanzie di ferro circa il modo di gestire la ripresa.

E per restare nell'ambito cinematografico, va detto che anche altri registi hanno voluto partecipare in prima persona a questa iniziativa del Partito comunista. Con quattro di essi abbiamo scambiato qualche battuta alla Festa dell'Unità dell'EUR, davanti ai tavoli di raccolta delle firme. Perché i registi? Cosa ha spinto ognuno di loro a dare la propria adesione? Per Aniano Giannarelli la firma è l'atto conseguente di tutta una lotta. E a chi si preoccupa per questo referendum lo faccio osservare che i modi per evitarlo ci sono... Gianni Toti, capelli bianchi, occhiali spessissimi, risponde alla domanda prima ancora di vergare il proprio autografo al cospetto del cancelliere di tribunale. E lo fa in maniera originale, togliendo letteralmente il notes dalle mani del cronista e scrivendo di suo pugno sul foglio bianco: «Per abrogare gli abrogatori dei salari altrui. Per l'arte di distruggere l'arte degli artisti del latrocinio».

Anche Riccardo Napolitano parla di una «esigenza di coerenza rispetto alla battaglia che mi ha visto partecipare in vari modi». E spiega: «Ho preso parte anch'io alle riprese della manifestazione della CGIL il 24 marzo. Evidentemente un milione e mezzo di persone in piazza non sono state un motivo sufficiente per far cambiare idea al governo e allora bisogna proseguire la battaglia in altri modi. Ed eccomi qua».

Luigi Perelli chiude questa insolita «passerella» e precisa che la firma «non è una que-



Un momento dell'assemblea nello stabilimento di Arese

stione economica, ma soprattutto un fatto di democrazia. È una sottolineatura importante di come le questioni che determinano questi conflitti non possano essere risolte per decreto ma debbano essere ricondotte alla libera contrattazione fra le parti.

Una nota stonata soprattutto per chi ne è stato protagonista, ha però punteggiato la giornata di ieri. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL, socialista, ha definito suo dovere «denunciare i rischi connessi con una pratica, quella del referendum, che non solo limita il potere sindacale ma lo condiziona». Tuttavia Del Turco ha aggiunto che il proprio impegno all'interno della CGIL «è rivolto a salvaguardare in

ogni momento il bene dell'unità». Vale la pena di ricordare a Del Turco che un pronunciamento popolare può semmai rafforzare la posizione del sindacato nella trattativa con governo e padronato, e non indebolirla.

Infine un flash che arriva dall'Umbria e che dimostra proprio come il movimento dei lavoratori possa giovare di questa iniziativa referendaria. Il coordinamento dei disoccupati della regione (che raggruppa mille giovani) ha annunciato che da domani raccoglierà le firme davanti agli uffici di collocamento per continuare la lotta del 24 marzo e per mantenere saldo il rapporto tra disoccupati e lavoratori.

Guido Dell'Aquila

All'Alfa in lotta «Due atti della stessa prepotenza»

Due mila firme al termine dell'assemblea nello stabilimento di Arese - La vertenza contro le decisioni unilaterali della direzione

MILANO — L'assemblea è enorme. Siamo nel piazzale dell'Alfa Romeo di Arese. Guardiamo le facce di tanti compagni ed amici. Sono raccolti qui a discutere per due ore del futuro produttivo, ma anche dell'unità del movimento sindacale, della politica del sindacato. È la loro prima iniziativa di lotta dopo le ferie. Avevano lasciato la fabbrica alla fine di luglio con duemila in cassa integrazione ed ora quel numero si è raddoppiato. E sono corse voci drammatiche, inseguite da smentite affrettate sul destino dell'azienda pubblica. Lunedì inizia la trattativa, preannunciano nuove lotte (un corteo interno, assemblee reparto per reparto, un presidio alla sede dell'Intersind). Usciamo dal cancello e vediamo che si sta formando una lunga coda davanti ai tavoli dove la sezione del PCI raccoglie le firme per il referendum (saranno duemila a fine giornata, dirà il compagno Calamini).

«Che cosa c'entra — chiediamo un po' provocatoriamente — la vostra lotta con la proposta di reintegrare nella scala mobile i quattro punti persi con il decreto di San Valentino?». «Vedi — rispondono — il decreto è stato un atto di prepotenza. È la stessa prepotenza che si vor-

rebbe mettere in atto qui, occorre far capire a questa gente che non siamo finiti in ginocchio. Vogliamo lo sviluppo, vogliamo la riforma del salario, vogliamo efficienza e vogliamo anche che sia riconosciuta la professionalità. Bisogna saper lottare con intelligenza ed anche il referendum, in questo caso, è una forma di lotta, di pressione. Può dispiacere ai padroni che hanno in mente solo la sconfitta totale del sindacato.

Sono spunti che ricorrono nella discussione in assemblea. Apre Codispoti che fa il punto sugli orientamenti del Consiglio di fabbrica: le indiscrezioni sul piano strategico 1985-1995 che l'Alfa Romeo sta approntando e che presenterebbe anche ipotesi di smantellamento per la fabbrica di Arese. La relazione ufficiale è di Tonino Razzoli, segretario nazionale della F.I.M. Il sindacato, dice, non accetta la politica dei fatti compiuti e non si accontenta di discutere le ore di cassa integrazione da fare, vuole mettere le mani sulle scelte produttive. «Non crediamo alle voci di chiusura di Arese, però...».

Il dibattito registra qualche polemica nei confronti del dirigente sindacale accu-

sato (negli interventi di Bettino, Delle Donne e altri) di troppo ottimismo. La gran parte degli interventi sono l'espressione di un disagio profondo, di una collera aspra. «Non vogliamo rimanere a fare i mammalucchi con i soldi della cassa integrazione — grida un anziano operaio — vogliamo lavorare per la ripresa, per lo sviluppo». Le battute sul governo sono aspre, dure. Senti come un interrogativo rivolto ai compagni socialisti, come la pretesa di una risposta diversa ai problemi del paese, proprio perché sono considerati, i socialisti, una parte della famiglia della sinistra.

Non mancano le punte di esasperazione. Hanno trovato una fabbrica cambiata, un'organizzazione del lavoro sconvolta. Lavoravano prima a turni, ora hanno un unico turno centrale. «Nessuno si nasconde la crisi, qui come ad esempio alla Citroën in Francia. Abbiamo sempre cercato una soluzione — testimonia sottovoce Antonio Festa — ma non possiamo più tollerare di continuare a vivere alla giornata, registrando ogni giorno tutti a cuore le sorti dell'azienda, ma così non possiamo andare avanti. Come hanno scelto i nuovi cassintegrati? Hanno preso quelli col numero di cartellino più alto, gli ultimi assunti, la generazione del '68».

Senti poi in questo vorticoso concerto di voci la volontà di non perdere la testa, anche se non manca chi — come Antonuzzo — vede come imminente, unica via di uscita, l'occupazione dell'autostada, per fare scalo. Ma altri rispondono: attenti alle forme di lotta, «l'esperienza Fiat ci ha insegnato tante cose». E la compagna Lucini lancia un appello caldo, appassionato: «Vedete quanti siamo oggi, bisogna fare la lotta che si vuole, quella in cui tutti ci stanno, per conquistare la simpatia di altre forze».

Questo è l'inizio dello scontro d'autunno — commenta un altro compagno. — Un autunno lungo, con dentro le sorti della nostra fabbrica come di tante altre, con dentro anche il referendum indetto dal PCI, con dentro le prospettive di un'Italia malata, ma che si può guarire, cambiare».

Sarà un osso duro questa Alfa Romeo, se qualcuno vuol ripetere esperienze autoritarie. Lasciamo questa lotta che ora va a firmare con nelle orecchie le parole di un altro operaio, Osonio: «Abbiamo fatto la nostra parte, in questi anni, nella lotta per isolare e battere il terrorismo, per ristabilire la normalità democratica; abbiamo fatto la nostra parte per aumentare la produttività, per lavorare con più impegno; questa azienda pubblica, questo governo, che risposte sa dare?».

Bruno Ugolini

A Bologna file lunghissime, «scoraggianti»

In Emilia Romagna 110 mila adesioni (un quarto del totale) ma l'obiettivo è di 400 mila per il 20 settembre - Guerzoni: «L'emblema della nostra battaglia per una politica di giustizia e di sviluppo» - Ma è vero che la consultazione popolare divide il sindacato?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Centodiecimila. Tante sono le firme raccolte dal PCI emiliano per il referendum contro quell'articolo del decreto che taglia di quattro punti la contingenza. Erano 65.000 sabato scorso, sono bastati quattro giorni per fare quasi il raddoppio. Merito delle cinque Feste dell'Unità di Ferrara, Modena, Reggio, Ravenna e Bologna (una media di 7.000 firme per sera) e soprattutto del rientro dalle ferie della gran parte dei lavoratori. L'obiettivo in Emilia Romagna è alto: 400.000 entro il 20 settembre.

Ovunque raccolgono firme, la fila d'attesa è lunga, scoraggiante perfino. La «macchina» organizzativa non è ancora perfetta, avvertono i funzionari delle federazioni. E la pignoleria, tutta emiliana, in questo caso è giustificata: a Bologna, a Reggio, a Modena in tutte le grandi città l'attesa davanti all'ufficio comunale è estenuante e il decentramento del la-

voro nelle sedi di quartiere è una scelta discrezionale non obbligatoria. Ecco allora i tavoli di raccolta allestiti dalle sezioni davanti alle fabbriche, ai supermercati coop, presso i centri anziani. Ma ogni giorno dal calendario degli impegni la metà delle iniziative viene cancellata. Mancano notai, giudici, cancellieri. «Il consenso che raccoglie la nostra iniziativa — spiega Davide Visani, responsabile del dipartimento economico — va ben oltre l'area comunista. Tanto che la nostra organizzazione non riesce a stare al passo con la domanda delle sezioni. Firmano tutti, non solo i comunisti e non solo gli operai. Significativa anche l'età riportata dai moduli: molte adesioni vengono dai giovani».

Si firma per principio o per interesse? Per tutte e due le cose insieme, forse però più per difendere quei pochi, ma qui in Emilia ininvoltabili, principi: la giustizia, la solidarietà con

chi ha bisogno, i diritti e i doveri costituzionali. «Firmo perché è giusto, per respingere un'ingiustizia fatta dal governo» dice Ersilia Landini, «nonnina» del centro anziani di Corticella ed è la risposta che ricorre con più frequenza. Poi c'è l'interesse, quelle 27.200 lire tagliate. Ma che dire dei lavoratori che senza aspettare la legge sui contratti di solidarietà (è il caso della DEMM di Porretta Terme) avevano già rinunciato a 28.000 lire al mese per salvare l'azienda e per favorire quaranta nuove assunzioni? Un sacrificio, ma «giusto» ci fecero notare quei lavoratori.

«Il referendum non è solo l'epilogo di una vicenda iniziata male — afferma Luciano Guerzoni, segretario regionale — ma l'emblema della nostra battaglia per una politica di giustizia e di sviluppo, l'occasione per aggredire le grandi questioni economiche e sociali. E ancora viva la minaccia di

uscire dalla crisi con le solite misure, tagli ai salari e ai servizi. Lo dimostra la campagna di questi giorni contro il referendum, che non tiene conto del risultato elettorale e quasi a preavvertire che le cose continueranno come prima almeno nelle intenzioni delle forze di governo».

Alle Officine Casaralta di Bologna in due ore firmano 250 lavoratori. Gli altri duecento vorrebbero ma non possono perché abitano fuori provincia. Al centro anziani di Corticella 700 adesioni in tre ore e visto che i frequentatori abituali sono 400 per l'occasione sono arrivati anche i parenti. Davanti alla Coop di San Donato 700 persone con pacchi e pacconi si fermano un sabato mattina al tavolo di raccolta. Mercoledì firmano in 300, su 520 dipendenti presenti quel giorno. E lo fanno dentro l'azienda perché quando la direzione, per concedere il permesso, ha chiesto una sorta di «copertura politica» al sindacato, CGIL, CISL e UIL hanno risposto «sì».

E proprio vero che questo referendum divide il sindacato e, quel che è peggio, i lavoratori? «Mi sono chiesto — dice Alfiero Grandi, segretario regionale della CGIL — perché tanto astio, tante accuse false, perché toni tanto allarmistici contro un'iniziativa che può essere giudicata giusta o sbagliata ma non illegittima. L'unica risposta che ho trovato è una grande drammatica debolezza da parte di chi aveva forse sperato che quell'operazione politica autoritaria fosse dimenticata».

La notte del 14 febbraio il governo interrompe d'autorità il negoziato. Il giorno dopo 1.500 delegati di 310 fabbriche bolognesi decidono lo sciopero per il 17 settembre a Reggio Emilia 4.000 lavoratori scendono in piazza e in piazza. Ricordiamo allora queste cifre della solitudine: centomila in piazza Maggiore a Bologna il 17, 30.000 a Reggio. Il 22 la parola passa ai 35.000 di Modena, ai 15.000 di Parma, ai 20.000 di Ravenna, ai 3.000 di Piacenza. Il giorno dopo 4.000 a Faenza, 5.000 a Cesena, 20.000 in piazza a Ferrara. E il 24 marzo per Roma partono in cinquantamila. Tra marzo e aprile in quasi tutti i luoghi di lavoro si svolgono referendum autogestiti: la percentuale dei «sì» al reintegro dei punti tagliati non scende mai sotto il 70%. L'8 aprile l'Abacus fa un sondaggio tra i cittadini bolognesi: siete d'accordo col decreto? Il 65% risponde «no».

E sono per primi due lavoratori del «Carlino» a presentare un ricorso alla magistratura contro il taglio. L'altra sera, nel corso di un dibattito sulla Festa dei donatori, il prof. Giorgio Ghezzi, docente di diritto del lavoro all'Università di Bologna, ricordava che i dubbi di illegittimità costituzionale restano validi anche per il decreto bis. «Perché quel provvedimento — ha detto il professor Ghezzi — lede il principio di uguaglianza, gravando il sacrificio su una categoria; il diritto ad un'equa ed adeguata retribuzione; la garanzia costituzionale delle libertà sindacali».

Nadia Tarantini

Raffaella Pezzi

ROMA — La Confindustria, isolata, tenta di difendersi dall'accusa di aver diffuso allarmismo per ottenere sconti fiscali dal governo; ma ieri anche i sindacati del settore (la Filcams CGIL, la Fisascat CISL e la Uilures) controbattano le ragioni dell'associazione: non è vero — dicono i sindacati — che il costo del lavoro possa incidere sui prezzi, perché anzi alla fine del 1984 esso sarà sceso del 2% in termini reali. Inoltre i sindacati ricordano che il settore commerciale ha goduto quest'anno di una fiscalizzazione più consistente e richiamano il governo a sciogliere il «nodo centrale», emanando nuove norme che spingano il commercio a modernizzarsi, guadagnare in produttività e quin-

di a pesare meno — proprio come struttura in gran parte arretrata — sull'andamento dei prezzi.

Anche ieri, dunque, la polemica sui prezzi non si è allentata: tra l'altro da domani scattano i nuovi massimali dell'assicurazione obbligatoria (RCAuto), che comportano un aumento medio tariffario del 5%. La Federazione nazionale dei consumatori (CGIL, CISL, UIL e centrali cooperative) intanto propone al governo tre strumenti d'intervento pressoché immediato: trasferire a prezzo amministrato o sorvegliato i prodotti che superassero il «tetto» del 10%; negare al settore commerciale la fiscalizzazione nel caso di aumenti ingiustificati; attivare l'osservatorio centrale dei costi

«Rincari ingiustificati» anche per Cgil Cisl Uil

ministro delle Finanze.

Con il passare dei giorni, dunque, è sempre più chiaro il braccio di ferro ingaggiato dai commercianti della più grossa organizzazione del settore: uno scambio, un ritorno al governo perché i sudditi le misure fiscali ai tempi della categoria, altri provvedimenti li rinvii a data da destinarsi. È una pressione resa possibile dalle stesse incertezze dell'esecutivo, dalle divisioni interne

alla compagine governativa, dalla mancanza di una politica in questo campo.

Quest'anno — anche per incoraggiare le operazioni propagandistiche come la «chiocciola» — il governo, ripresentando il decreto per la fiscalizzazione al commercio, ha accolto le richieste di aumentare in modo consistente la percentuale di oneri sociali rimborsata dallo Stato: si è così passati dal 2 al 3,38% per i dipendenti ma-

Nadia Tarantini

Raffaella Pezzi

ROMA — Il presidente del Consiglio e il ministro delle Poste e Telecomunicazioni debbono spiegare al Parlamento e al paese che giudizio danno della costituzione di un monopolio televisivo privato nelle mani di Berlusconi: se intendono attuare e far valere le indicazioni di segno del tutto opposto date in materia dalla Corte costituzionale; se, in sostanza, condividono che si crei un sistema televisivo basato su un duopolio, con il servizio pubblico ridimensionato e persino escluso dal mercato pubblicitario. Sono queste le tre domande poste al governo dai deputati del PCI Occhetto, Bernardi e Macciotta in una interpellanza presentata alla Camera. Sono temi sui quali l'esecutivo è da troppo tempo scandalosamente silenzioso e inadempiente, mentre i maggiori partiti che lo sostengono — DC e PSI — mettono a punto patteggiamenti spartitorie.

In questo modo, in assenza di una serie e responsabile politica nazionale della comunicazione, un settore cruciale per la democrazia, viene consegnato — sembra quasi di dover assistere, ciclicamente, allo svolgersi del medesimo film — a imprenditori chiacchierati, dominano le logiche di potere, dell'affarismo; si aprono varchi, come le vicende degli ultimi anni insegnano, agli inquinamenti di marca piduista; invece di dare regole, certezze di doveri e diritti ai vari soggetti del settore, si fanno valere le leggi della complicità e del condizionamento.

Con piena legittimità, perciò, si guarda ora a quel che può essere stato già deciso anche per il gruppo Rizzoli-Cosera, soprattutto dopo che sembra essere tramontata (per la repentina defezione di Rusconi) l'ipotesi che alla vecchia proprietà — dissolta e in attesa di giudizio — potesse sostituirsi un «pool» di soli editori. Come è noto, con Rusconi, erano in corsa il gruppo Mondadori e il gruppo Espresso.

Nella loro interpellanza i deputati comunisti ricordano che, con l'operazione Retequattro, «Berlusconi — il cui nome, è bene non dimenticare, compare nelle liste della P2 — assume una posizione assolutamente dominante, di vero e proprio monopolio, nel settore della tv privata; che tale posizione dominante si evidenzia anche per l'intreccio ormai ampio che le attività di Berlusconi hanno nell'editoria stampata, oltre che per il consolidarsi della sua presenza nel mercato pubblicitario "in misura tale" da minacciare l'equilibrio dei flussi finanziari per l'intero sistema editoriale italiano. Si ricorda, inoltre, che Berlusconi, dopo aver ostacolato pubblicamente il varo di una legge per il settore, ora la rivendica; ma tale da costringere la RAI a scegliere «se vuole essere una tv commerciale o servizio pubblico, in tal caso rinunciando alla pubblicità».

Di qui le richieste al governo per sapere cosa

ha da dire sulla costituzione di un monopolio privato in un settore tanto delicato quale quello della tv e più in generale delle attività editoriali, informative, culturali; se e come intende agire per ricondurre la situazione «nel quadro delle norme indicate (anche in una ulteriore, recentissima sentenza) che riconoscono alle tv private libertà d'impresa nell'ambito locale, escludendo tassativamente forme di monopolio oligopolio». Il governo — concludono Occhetto, Bernardi e Macciotta — deve dare una risposta chiara, non avendo trovato alcun riferimento a questioni

Interpellanza sul monopolio di Berlusconi «Affare Rete4»: il PCI chiede conto al governo Tensione alla RAI-TV

di tanta rilevanza nelle recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio su cui l'esecutivo ha richiesto la fiducia della Camera.

Per quanto riguarda gli altri partiti è sintomatica una dichiarazione dell'on. Bubbico, responsabile dc per le comunicazioni di massa. Bubbico paragona Berlusconi alla FIAT (grande, potente e florida) e la RAI all'Alfa Romeo (in crisi). Lo fa per dire — ammissione già di per sé grave — che pensare di ripristinare condizioni di non monopolio (ma non lo si fece a suo tempo, per i giornali) nel settore privato della tv sarebbe come vo-

ler ridimensionare la FIAT (ipotesi che, evidentemente, Bubbico, ritiene del tutto utopica). Ma il messaggio dell'esponente dc sembra rivolto anche al suo partito che su questa vicenda avrebbe vissuto giorni di aspre divisioni: con De Mita «neutrale», altri schierati a favore di Berlusconi, altri ancora (tra cui lo stesso Bubbico e i donati) per una «tutela» più decisa della RAI. Così facevano — sembra dire Bubbico — abbiamo dato al PSI la FIAT e ci siamo tenuti l'Alfa Romeo. Bisogna vedere se e in che modo nella partita entrano la sistemazione del gruppo Rizzoli e altre operazioni che stanno terremotando il mondo dei giornali.

Del canto suo Berlusconi, più che sicuro per quel che riguarda il PSI, cerca di tranquillizzare gli altri partiti della maggioranza e i cui leader ha avuto incontri a Roma, subito dopo l'annuncio dell'operazione Retequattro. Berlusconi ha bisogno di «curare» molto questi rapporti per attuare le sue strategie. Dal suo impero partono, infatti, segnali duri verso il servizio pubblico, ma anche di disponibilità, sino a ipotizzare intese sui ripartimenti pubblicitari; i segnali distensivi sono estesi agli editori della carta stampata, che temono per i loro ricavi pubblicitari ora che sono stati espulsi dal settore tv. Alcuni editori pensano, come nuova linea di difesa, a una sistemazione delle attività tv sul modello inglese per poter

arginare e ridimensionare il predominio di Berlusconi. Il sistema inglese da anni vede operare un consorzio di tv private accanto al servizio pubblico, la mitica BBC; ma regolate da leggi che definiscono minuziosamente diritti e doveri. Intanto bisognerà convincere l'on. Bubbico che almeno questo si dovrebbe e potrebbe fare.

La situazione resta intesa in RAI. I giornalisti sono di fatto in stato d'agitazione sia per i gravi e irrisolti problemi interni, sia per la nuova e rischiosa situazione in cui si trova l'azienda alle prese con il monopolio di Berlusconi. Un pacchetto di assunzioni decise nelle scorse settimane e i soliti criteri RAI, del tutto opposti a quelli rivendicati dal sindacato, ha ancor più inasprito gli animi. Ieri i giornalisti della redazione nazionale del TG3 sono astenuti dalle prestazioni in audio e in video denunciando l'indifferenza della direzione per i continui episodi dispiacevoli e lesivi della dignità dei redattori.

Resta tesa anche la situazione alla Mondadori. Oggi, in una conferenza stampa, il coordinamento sindacale del gruppo preciserà le proprie valutazioni, annuncerà iniziative. Al termine di una riunione svoltasi ieri sono stati ribaditi i timori che il gruppo possa subire «condizionamenti esterni come è già successo a suo tempo per il gruppo Rizzoli».

Antonio Zolfo

Oggi incontro a Villa Madama per fronteggiare l'emergenza abitativa

Dramma-casa, sindaci da Craxi

Il governo non può proporre misure-tampone pasticciate

Il presidente del Consiglio dovrà pronunciarsi sulle richieste dei Comuni - Non basta l'alt agli sfratti - Giudizi dei piccoli proprietari e dei pensionati CGIL

ROMA — Il dramma della casa all'ordine del giorno nell'indomani delle 17 di oggi a Villa Madama tra i sindaci delle grandi città e il presidente del Consiglio Craxi. Il governo stavolta deve dare risposte chiare alle sollecitazioni dei Comuni italiani per far fronte all'emergenza abitativa. Il governo non può ricorrere a scappatoie o a provvedimenti pasticciati. Prima di pronunciarsi, aveva chiesto tempo per predisporre un piano per tamponare la grave crisi nelle zone di particolare tensione abitativa. Il tempo lo ha avuto. Il quadro è allarmante. L'anno scorso, per ammissione dello stesso Viminale, si sono verificati oltre 138.000 sfratti, 71.000 dei quali concentrati nelle aree metropolitane. Ora il governo sembra orientato a minimizzare la realtà ignorando che entro dicembre le esecuzioni saranno mezz milione, e forse, addirittura, a imbrogliare le carte. Dinanzi a centinaia di migliaia di disette e di sfratti che coinvolgono milioni di persone, i sindaci attendono risposte precise alle richieste che riguardano sia l'emergenza che i problemi di più lungo respiro. La piattaforma elaborata dai grandi Comuni è nota e fu discussa il 1° agosto a Palazzo Chigi. I punti riguardano:

- 1 Arrestare l'ondata crescente di sfratti. Per farvi fronte attingere al mercato immobiliare sfratto attraverso convenzioni dirette tra Comuni e
- 2 Proprieta. Dinanzi a risultati negativi, ricorrere all'obbligo ad affittare per i proprietari con più di due appartamenti vuoti.
- 3 Proroga di almeno un anno degli sfratti non ancora eseguiti, in modo particolare per quelli motivati da finita locazione.
- 4 Per le sentenze motivate da necessità, il controllo effettivo del reale stato di necessità per evitare, dopo il rilascio, la vendita o il cambiamento della destinazione d'uso.
- 5 Elevare il tetto del reddito familiare per accedere all'edilizia popolare da parte degli inquilini sfrattati.
- 6 Immediata revisione dell'equo canone.
- 7 Esenzioni fiscali per chi affitta gli alloggi (in alcuni casi il ricavo dell'affitto ad equo canone non copre le spese e le tasse).
- 8 Una forte coesione (sul modello austriaco) per i

proprietari che tengono sfitti più di due alloggi.

- 9 Censimento degli alloggi sfitti.
- 10 Aggiornamento del catasto, utilizzando giovani laureati o diplomati disoccupati in cassa integrazione, dopo un corso di aggiornamento.
- 11 Aumento degli stanziamenti (per quest'anno non sono previsti) per il fondo sociale da destinare alle famiglie che non sono in grado di pagare l'equo canone.

Inoltre, i Comuni vogliono strumenti per un reale governo della situazione abitativa, con poteri di indagine e sorveglianza sul mercato delle abitazioni, ma anche per utilizzarle in casi di emergenza, creando un'anagrafe degli sfratti che costituisca la base per il lavoro della commissione per la graduazione degli sfratti, in modo da assicurare ad ogni famiglia un alloggio alternativo.

Non sappiamo quali propo-

ste avanzerà Craxi. Comunque, il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi si è affrettato a dire che è contrario alla proroga dei contratti di affitto (ne sono scaduti oltre cinque milioni) e che il suo disegno di legge risolvibile i problemi aperti dall'emergenza. Ma i contenuti del progetto governativo vanno nella direzione opposta alle richieste unitarie dei sindaci e dei sindacati (CGIL, CISL e UIL) hanno una piattaforma comune. Tornerebbero, infatti, al mercato libero tutte le abitazioni nei Comuni fino a diciemila abitanti — che sono la stragrande maggioranza —; si darebbe la possibilità di aumentare i canoni dal 30 al 200%; non è previsto il rinnovo dei contratti e continueranno, quindi, le disette e gli sfratti per finita locazione; non c'è la giusta cassa per i piccoli proprietari. Nulla, infine, si dice del patrimonio sfitto. Questi sono solo alcuni esempi che di-

mostrano come Nicolazzi cerchi di raggirare l'opinione pubblica, scaricando sui Comuni e, in particolare, sui sindaci il peso drammatico dell'emergenza. Bisogna, dunque, evitare il ripetersi delle esperienze del passato con norme pasticciate che, unite all'inertezza del governo, provocano un'aggravata situazione di crisi. Bisogna, dunque, evitare il ripetersi delle esperienze del passato con norme pasticciate che, unite all'inertezza del governo, provocano un'aggravata situazione di crisi. Bisogna, dunque, evitare il ripetersi delle esperienze del passato con norme pasticciate che, unite all'inertezza del governo, provocano un'aggravata situazione di crisi.

pletamente fermi gli interventi nel settore abitativo, né l'attuale governo ha preso finora alcun provvedimento. Anzi con il proprio comportamento legislativo (blocco Istat, decadenza legge Formica) ha aggravato la situazione. La carenza dell'intervento governativo emerge, come sempre, con la inaspettata esecuzione degli sfratti. Dopo essersi espresso contro le proposte anticipate da Nicolazzi, l'ASPPI si è detta disponibile a collaborare con i Comuni per sensibilizzare i piccoli proprietari. Ma lo sforzo sarà vano se il governo non fornirà gli strumenti utili a riattivare il mercato locativo, distinguendo tra provvedimenti di rilascio richiesti dai piccoli proprietari (per necessità) e i migliaia di convalide di sfratto richieste dalle grosse immobiliari per scadenza contrattuale. Il sindacato pensionati SPIC-CGIL, in occasione della venuta a Roma dei sindaci, in un documento, ha ribadito il proprio impegno di lotta per impedire gli sfratti e le disette, per ottenere canoni sostenibili per gli inquilini meno abbienti ed un fondo sociale adeguato, perché vengano riprese le attività delle leggi sull'utilizzazione dei suoli, sulla programmazione dell'edilizia popolare, per la costruzione di minialloggi per gli anziani e l'utilizzazione delle innumerevoli abitazioni vuote tenute sfitte.

Claudio Notari

Ancora scioperi in Gran Bretagna

In difficoltà la Thatcher: resta a Londra

Annullato un viaggio nel Sud-Est asiatico e nello Sri Lanka - Il primo ministro si conferma alla testa della linea intransigente. Sempre bloccati i porti - I tentativi di scaricare il carbone

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'arco delle lotte si allarga, la crisi economica si approfondisce e i danni sociali sono sotto gli occhi di tutti. Alla base di questa preoccupante congiuntura in Gran Bretagna c'è l'ostinato rifiuto del governo conservatore di aprire il dialogo con il sindacato e di agire come mediatore fra le parti. Da sei mesi, infatti, la signora Thatcher, non solo si astiene dall'intervenire nella logorante vertenza dei minatori, ma incoraggia attivamente l'azienda del carbone NCB, a rimanere in una posizione di assoluta intransigenza. Lo sciopero si è già protratto nella mancata produzione di 54 milioni di tonnellate di carbone ed è finora costato al paese 10 mila miliardi di lire. Secondo la Thatcher si tratta di «danaro ben speso» se serve a «sconfiggere» il sindacato NUM, quello che il premier considera «il nemico interno» (in parallelo col nemico esterno, argentino, sbaragliato alle Falkland due anni fa). E con questo atteggiamento oltranzista, è con questa retorica provocatoria che il governo si prepara al confronto col sindacato, minacciando lo stato d'emergenza e i poteri eccezionali. La tensione è destinata a salire ancora nelle prossime settimane. Per questo la Thatcher ha annullato la visita in Malaysia, Singapore, Indonesia e Sri Lanka che avrebbe dovuto compiere dal 14 al 28 settembre. Rimane al proprio posto, con la posa del generale che dispone il suo piano di battaglia. «Si è finalmente resa conto della gravità della situazione», commenta l'opposizione laburista, che da mesi si batte per il recupero di un clima più ragionevole e realistico. Il vice leader laburista, Roy Hattersley, ieri mattina ha chiesto la ricostituzione d'urgenza del Parlamento per esaminare il quadro sempre più fosco. Ma il governo non vuole affatto discutere. Si rifiuta di prendere atto delle istanze reali che stanno dietro l'agitazione dei minatori (da 25 settimane) e dei portuali (da 6 giorni). Entrambe le dispute sono confinate nell'ottica della «legge e ordine». La polizia protegge chi non è d'accordo con lo sciopero e vuole andare al lavoro. La tensione che ne risulta è interamente attribuita agli scioperanti. Questi sono i punti di riferimento della guerra di propaganda in corso. Questa è la manovra con cui la Thatcher panamense. Ostia al termine dello sciopero di Hunterston, con 93 mila tonnellate di carbone polacco per le acciaierie di Ravenscraig.



LONDRA — Uno scontro tra minatori e polizia

A Immingham e a Grimsby (che fino a ieri erano in sciopero) 600 dockers hanno deciso di rientrare al lavoro. Ma a Tilbury (Londra), 2.500 lavoratori hanno chiaramente espresso la loro volontà di lotta con una maggioranza del 70%. Il governo è rimasto sconcertato per il segnale dato da Tilbury venisse il segnale dello «sfaldamento» di una azione rivendicativa che, al contrario, ha già cominciato a «mordere» nel vivo del traffico import-export britannico. I mass-media hanno creato un bel po' di confusione affiancandosi ad accreditare l'idea che i dockers rifiutino lo sciopero contro il volere dei loro dirigenti sindacali. Le cifre però parlano chiaro. Tutti i grandi porti britannici sono fermi: Liverpool, Southampton, Hull, Londra, Bristol, e così via, oltre a 13 porti scozzesi e ai quattro maggiori porti gallesi. La partecipazione numerica è ancor più significativa. Circa l'80% della manodopera «registrata» è in sciopero. Restano aperti al traffico una ventina di scali marittimi minori e, naturalmente, è verso di questi che sta ora venendo dirottata la maggior parte del naviglio commerciale. L'agitazione è stata provocata, una settimana fa, dall'arrivo della nave panamense Ostia al terminale scozzese di Hunterston, con 93 mila tonnellate di carbone polacco per le acciaierie di Ravenscraig.

Antonio Bronda

Ora il fronte è più largo e non accetta altri raggiri

di LUCIO LIBERTINI

Il movimento unitario dei sindaci che converge con le rivendicazioni delle confederazioni sindacali stringendo il governo al muro delle sue responsabilità sul grande tema della casa e del territorio. Da mesi e mesi i comunisti stanno conducendo in Parlamento una forte battaglia su questi argomenti, scontrandosi con la cocciuta resistenza della maggioranza e con la totale inerzia (e l'ostruzionismo) del governo. Ma ora finalmente il fronte si allarga. I sindaci e le giunte che hanno preso posizione in modo sostanzialmente omogeneo appaiono al più diversi orientamenti politici; ed è significativa l'unità che su questo terreno realizzano CGIL, CISL-UIL su altre questioni così divise. Del resto, non a caso in Parlamento negli ultimi mesi i socialisti hanno cominciato a prendere le distanze dall'ala più conservatrice del pentapartito e a riprendere, seppur timidamente, le loro posizioni originali.

Gli appuntamenti, com'è noto, sono molteplici e tutti molto ravvicinati. Oggi i sindaci incontreranno il governo; successivamente i sindaci (che incontrano i sindaci nel corso della giornata) avranno anch'essi un confronto con il governo; il 12 settembre si riunisce la commissione Lavori pubblici del Senato che ha all'ordine del giorno le principali leggi sulla casa (equo canone, legge

dei suoli, procedure); parallelamente la Camera dei deputati dovrebbe discutere della edilizia pubblica e della riforma del credito per l'edilizia.

Fondamentali in questa fase appaiono tre esigenze. La prima è che non siano concesse all'esecutivo altre dilazioni o rinvi. La marea delle disette, la pressione angosciata degli sfrattati, l'assenza delle cooperative e dell'edilizia pubblica, la paralisi dei Comuni, la crisi della piccola proprietà richiedono provvedimenti urgenti immediati. Non c'è un problema di forme legislative. Ci sono decreti legge che si sono impantanati per mesi in Parlamento e che sono stati inefficaci; e ci sono disegni di legge approvati nel giro di venti giorni. C'è invece un problema di volontà politica.

La seconda esigenza per la quale la vigilanza dei comunisti sarà inesorabile è che il governo non cerchi di raggi-

rare sindaci e sindacati come ha mostrato di voler fare nelle ultime settimane. Nicolazzi non può venire a dire che tutto si risolve con il suo disegno di legge che è in Parlamento ed assegnando ai Comuni un po' di soldi per acquistare alcuni alloggi. Quel disegno di legge va esattamente nella direzione opposta alle richieste dei sindaci e dei sindacati perché liberalizza il mercato, smantella ogni controllo ed allarga ancora spazi e mercato nero. Come ha già provato l'esperienza delle leggi 25 e 84 è ridicolo far fronte a milioni di sfrattati e a decine di migliaia di sfrattati spingendo i Comuni a comprare a caro prezzo alcune centinaia di alloggi su di un mercato difficile e come vuotare il mare con un cucchiaino a solo vantaggio della speculazione e del caro-casa. Se il governo vuol fare sul serio deve riporre in soffitta il disegno di legge Nicolazzi e prendere in esame in sede legislativa le

misure richieste in documenti precisi da sindaci e da sindacati che i comunisti sostengono fino in fondo. L'inganno, la turbata allarghe-rebbero ancora il divario grande tra politica e Paese; i comunisti non lo tollerebbero e scoprirebbero questo giuoco.

La terza esigenza è che non si continui a rincorrere l'emergenza con l'emergenza. La crisi, come tante volte noi ed altri abbiamo dimostrato, ha ragioni strutturali e su quelle ragioni occorre intervenire. Proveniente dalla emergenza sono utili e necessari ma solo se sono accompagnati da misure di più lungo termine e con espressioni coerenti. L'emergenza si giustifica sospensione delle disette, graduazione degli sfratti che salvaguardi la vera necessità del proprietario, obbligo di affitto degli alloggi vuoti e loro superaffollamento, agevolazioni fiscali consistenti per i piccoli proprietari che affittano ad equo ca-

none, proroga delle locazioni per negozi artigiani ed alberghi. Queste non a caso sono le richieste dei sindaci e del sindacato. Ma le misure di più lungo termine sono anch'esse chiare. Si tratta di riformare e di rilanciare su larga scala l'edilizia pubblica e cooperativa (spogliata) perché possa rispondere con il nuovo e con il recupero alla domanda di alloggi dei cittadini con redditi medio bassi; di ampliare investimenti pubblici per la casa e per il territorio; oggi ad un livello ridotto; di varare una moderna legge sul regime dei suoli che oltre tutto sia la base per una organica politica delle aree fabbricabili; di riformare le procedure per rendere la programmazione più agile, meno oppressiva e più efficace; di riformare l'equo canone per renderlo funzionante in tutto il mercato ed evitare le proroghe a catena; di cambiare l'attuale iniqua e perversa tassazione della casa che oggi schiaccia

la piccola proprietà in regola con la legge. Tutto questo significa poi anche entrare in Europa, adottare in Italia le esperienze fatte dal movimento riformatore sui continenti.

Certo, per fare tutto questo un governo deve cessare di alimentare una guerra assurda fra inquilini e piccoli proprietari realizzando invece la mediazione fra questi interessi su un terreno democratico ed avanzato; deve rompere con la speculazione fondiaria ed immobiliare; deve offrire un quadro di riferimento serio al costruttore che vogliono agire in senso moderno; deve dare ordine alla sua politica ed ai suoi strumenti e assegnare ai Comuni poteri e mezzi necessari.

È chiaro che questa scelta non è indolore, non è neutra. Essa corrisponde ad ideali ed a scelte di socialisti, laici, progressisti, cattolici, democratici. Si scontra con le posizioni dei neoliberali della destra e dei burocrati del centro e di alcuni settori dell'immobiliare. Quando si parla di politica della casa ed del territorio non ci si riferisce ad un problema di piccola assistenza. Si tocca invece una grande questione nazionale che è uno spartiacque decisivo fra le concezioni della società e dello sviluppo. Mascherarla dietro le misure tampone ed i piccoli compromessi è insieme stupido ed impossibile.

Lucio Libertini

Quando il segretario scudocrociato commentò, sconfortato, lo stato disastroso del suo partito

De Mita a Palermo chiese «carità per i dc»

Dal nostro inviato

PALERMO — La città, d'agosto, sembra più vuota; il traffico sempre folle, quasi rarefatto; molti negozi chiusi e la cronaca dei giornali locali mette in prima pagina, con grande rilievo, la notizia di un nuovo scoppio di una questione di posteggio fra Mike Bongiorno e un autista di pullman, in un albergo sulla costa. Ma basta mezz'ora di pioggia una mattina alle nove, perché l'immagine cambi. Tornano rigurgitanti di auto bloccate via Roma, corso Vittorio Emanuele, le vie intorno al Politeama o al Teatro Massimo. E, nel caos improvviso, ecco di nuovo il suono striduto delle sirene delle auto di polizia: auto «in borghese», Fiat qualunque con poliziotti «armi in mano» dentro che seguono (è la nuova tattica) le grandi «orazzate» di magistrati, di poliziotti per qualche motivo «nel mirino» possibile, di funzionari dello Stato. E Palermo torna quella di questi anni di stragi. La città in cui le prime pagine dei giornali, giorno dopo giorno, dovevano «sparare titoli di gloria» sugli epic e drammatici scontri fra mafia vincente e mafia perdente, sul terrorismo mafioso-politico che falciava il procuratore Costa a cento metri dalla Questura. Il presidente della Regione Mattarella sotto casa, Pio La Torre a due passi dalla sede del Pci, Dalla Chiesa in via Carini, Rocco Chinnici sul portone di casa sua: e con loro, a grappoli, autisti, guardie del corpo, agenti, innocenti che erano il vicino.

Dietro a tutto questo, e dietro al senso di fatalità con la quale non i palermitani, ma ben di più l'opinione e la stampa nazionali subiscono le raffiche di notizie di morte, c'è qualcosa di molto più concreto e vicino della nascosta e lontana piovra multinazionale mafiosa del traffico di droga: c'è il potere politico-mafioso cittadino che qui ha costruito un capolavoro, il suo «giardino» verde

di arroganza, corruzione, prepotenza, ricatto.

Sono non più di dieci o quindici uomini che — fra affari e denari e traffici e funzionari e magistrati (un equivalente del giudice Costa di Trapani, vero «terzo livello») nella gerarchia del potere politico-mafioso, qui a Palermo non si è ancora mai scoperti) e poteri e uomini propri al Comune, alla Regione, negli enti — da venti e più anni dominano la città. Una holding si è detto, un superpartito, una gestione che ricorda certe storie su cittadini di provincia americane negli anni Trenta (ricordate: «È arrivata la felicità» di Capra, con James Stewart?) dove i padroni dei poteri pubblici sono dietro le quinte, sono noti, ma sono intoccabili. I Ciancimino, i Lima, i Cassina, i Farisi, i Salvo e con loro pochi altri «che sanno e che fanno», sono questo.

Mi racconta un cattolico dell'area del rifiuto a questo stato di cose, che il giorno che venne qui a Palermo, nel luglio scorso, De Mita gli disse: «Un po' di carità cristiana vi chiedo, un po' di carità per questa Dc»; «Ma è forse carità avere voluto e volere una città in questo stato?», fu la risposta; «No, questo non è neanche politica» replicò a mezza voce De Mita. Che poi però, in poche ore e proprio quel giorno, rilegittimò l'asse Lima-Ciancimino; consentì la liquidazione del sindaco Insalaco uno che, come Edda Pucci, nell'opera di rinnovamento promessa da De Mita ci aveva creduto e aveva cercato, come poteva, di cominciare a operare in quel senso; mise come commissario della Dc palermitana il romano Carlo Felici, uomo di Andreotti e incaricato quindi di sostenere l'andreaottiano Lima (voti e altro alla corrente nazionale: un piastrino insostituibile); autorizzò l'imposizione di Camilleri come sindaco, uomo della «holding»; («Per il sindaco di Palermo e per siamo noi a Roma», ha dichiarato Piccoli

spudoratamente).

Insalaco non è più sindaco da oltre un mese, ma viaggia in auto blindata con scorta di polizia. Ha mandato da tempo la famiglia fuori Palermo. Continua a ricevere telefonate e «avvertimenti». Quando ancora era sindaco — ricordo l'intervista che gli feci — sotto le finestre di Palazzo delle Aquile stazionavano gruppi di «operai» che manifestavano in difesa delle ditte Lesca e Icem e contro i nuovi controlli e i nuovi prezzi regolamentati che Insalaco è riuscito a imporre a Cassina e Parisi, i due appaltatori di tutte le opere e manutenzioni varie, fognarie e di illuminazione della città. Pretesto della protesta «operai» era la minaccia al posto di lavoro e l'aiuto di Insalaco fu anche circondato e danneggiato, con lui dentro, in quei giorni. Ma era un pretesto insussistente nei fatti, e piuttosto una strumentalizzazione latente per impedire che a Palermo, come in ogni grande città, gli appalti siano decisi per «gara» (e ora così sarà) invece che affidati in monopolio perenne. Un'ora dopo le dimissioni di Insalaco da sindaco ogni manifestazione «operaia» cessò d'incanto.

I palermitani hanno cominciato a non sperare più di tutto questo e forse anche a non sperare più che aiuti e pulizia arrivino dai «moralizzatori» che pontificano a Roma. Proprio nelle borgate palermitane della disperazione, quelle dove, insieme a una povertà e a un abbandono da primo dopoguerra, vive il traffico spicciolo di droga (ricordate il ragazzino spacciatore?), proprio da lì dove si votava a ranghi compatti per la Dc in cambio di meschine, precarie contropartite e protezioni, è venuto il segnale più allarmante per il partito di Ciancimino, di Lima e di De Mita che fra l'83 e l'84 (politiche e europee) ha subito tracolli di voti del 13, del 15, del 16 per cento.

Ed è lì, nei quartieri, che da anni ha cominciato a lavorare con passione e con intelligenza un movimento come «Città per l'uomo», di cattolici e non cattolici, di progressisti; li che tentano di arginare lo strapotere del superpartito della ACLI. Li infine che stanno maturando nel fatti e nelle cose, in una nuova e liberatoria rete di rapporti non assistenziali ma «politici» con la gente, la decisione di presentare alle prossime amministrative una lista autonoma che si erga come ipotesi concreta e non velleitaria di «contropotere». Impossibile a Palermo? Anche in Sardegna i dc non pensavano a quello che sarebbe successo — una vittoria piena — alla lista del partito sardo d'azione. E l'autonomo movimento che va prendendo forma a Palermo, proprio ai «ardisti» potrebbe finire per somigliare, almeno come struttura e composizione sociale-politica.

Di liste di «disturbo» la Dc ne ha avute sempre, sui fianchi, e probabilmente ne avrà anche a Palermo al prossimo appuntamento elettorale (dal transuga di Fresco al pentanati), ma l'idea che si erga contro un agguato che è ben diversamente corposa e concreta. A Palermo ci sono circa 160 mila «non voti» (fra astensioni, bianche) e ci sono voti che, lo abbiamo visto, hanno già cominciato a cercare qualcosa di nuovo e di diverso. E questo non può essere né un nuovo partito (cattolico o meno), né un listone civico di scontenti sardi. Deve essere una forza aggregante, credibile e competente come sono quelle che abbiamo nominato, che hanno alle spalle anni di lotte in quartieri e borgate sui problemi concreti, contro l'edilizia d'assalto, contro la mafia, per la pace.

E naturalmente aggregarsi è qualcosa di più che mettersi insieme: significa definire un progetto nel quale impegnare competenze (da quelle universitarie e culturali a quelle



Stefano Camilleri



Ciriaco De Mita



Salvo Lima

sociali e religiose) che rendano effettiva la prospettiva di una guida alternativa della città. Non, insomma, una lista di cattolici del «no», ma uno strumento nuovo capace di cogliere le insoddisfazioni e l'indignazione non solo dei cattolici impegnati, dei giovani più generosi, ma di una borghesia democratica, di vecchia tradizione, stufo di mafia e corruzione, di giovani e donne che vogliono finalmente una città «civile».

De Mita è allarmato da tutto questo (e più lo sono i ras palermitani) e il 15 settembre incontrerà di nuovo Gabrielli, Capurmino e altri esponenti di «Città per l'uomo» e delle ACLI. Si sa che farà ogni sorta di pressioni e promesse, ma ormai è difficile che riesca a impedire il delinearsi di un «potere nuovo» a Palermo. Gli stessi sedici consiglieri comunali dc che rifiutano Lima e Ciancimino (Insalaco, Orlando, Edda Pucci, Mattarella e altri) pensano ormai concretamente — alcuni me lo hanno detto — di partecipare a una lista elettorale di quel tipo detto. Del resto le

ACLI, alle prossime amministrative, faranno di tutta la Sicilia un luogo di «sperimentazione» per liste proprie, autonome, con il loro «scudo» simbolo. Tanto più De Mita ha ragione per tremare, se le elezioni — come è possibile — si svolgeranno a dicembre, isolate dal contesto del turno amministrativo nazionale.

Le voci, subito sorte dopo le dimissioni di Camilleri, su una riconciliazione generale nella Dc (sotto le volte della solita cappella ciancimianina) sono interessanti e «i 16» le smentiscono apertamente così come negano che vi siano possibilità reali per un pentapartito cittadino. «Manovre per tirare in lungo e evitare le elezioni a dicembre, mi ha detto uno di loro.

A questo punto la cerimonia con la quale verrà ricordato il generale Dalla Chiesa il 3 settembre, può diventare una data importante: l'ultima celebrazione alla presenza degli uomini di questa Dc.

Ugo Baduel

Carcerazione cautelare

Dall'emergenza alla cultura della libertà

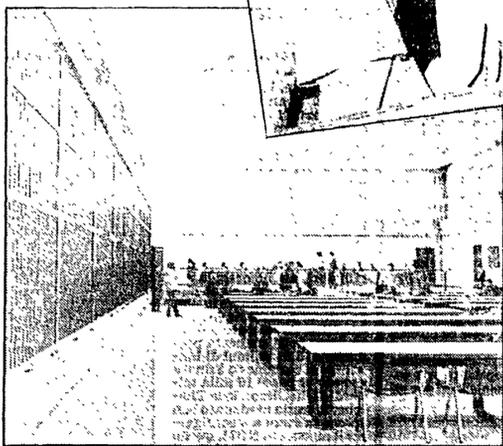
Da alcune settimane organi di stampa, personalità politiche e accademiche e autorevoli magistrati contribuiscono, con articoli e dichiarazioni varie, recanti spesso dati scarsamente attendibili, ad aggravare oltre misura le preoccupazioni che pure esistono nell'opinione pubblica per l'emanazione della legge con la quale sono stati ridotti i termini della carcerazione preventiva.

Certamente colpisce il fatto che personaggi imputati di gravi delitti, e la cui libertà, in quanto appunto fino ad ora detenuti, si dovrebbe ritenere pericolosa, siano subito usciti dal carcere, maggiormente preoccupa la prospettiva di numerosi altri soggetti imputati di delitti anche più gravi. È però falso e fuorviante concentrare il fuoco di una critica demolitrice sulla legge 28 luglio 1984, n. 398. Certo, se ci si vuole sbizzarrire nella caccia all'errore, non poco vi sarebbe da dire: fra l'altro non si vede perché l'ormai famoso articolo 1, in forza del quale sono state disposte le prime scarcerazioni, non sia stato incluso fra quelli la cui applicazione è differita al febbraio 1985. Ma non è su queste basi che la legge deve oggi essere considerata, in sede politica come in sede tecnica.

Il fatto è che la legge dà finalmente, nel suo insieme, una giusta soluzione a un problema di civiltà, in quanto tende all'equo contemporaneo fra la difesa della società dal delitto e il diritto di libertà della persona. Non solo e non tanto a causa della cosiddetta «legislazione dell'emergenza» ma soprattutto per l'intollerabile lentezza dei processi e per la generale inadeguatezza degli apparati giudiziari e del sistema processuale. Il cittadino, anche innocente, è non di rado costretto a una lunga carcerazione preventiva.

Una situazione del genere, oltre a configgersi con elementari sentimenti di ogni coscienza civile, viola palesemente la Costituzione nonché i trattati internazionali cui l'Italia ha pure aderito. Basti pensare all'art. 9 del Patto Internazionale sui diritti civili e politici, entrato in vigore per l'Italia il 15 settembre 1978 (che riecheggia l'art. 5 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo entrata in vigore per l'Italia il 26 ottobre 1955): «Chiunque sia arrestato o detenuto in base ad una accusa di carattere penale deve essere tradotto al più presto dinanzi a un giudice o ad altra autorità competente per legge ad esercitare funzioni giudiziarie e ha diritto a essere giudicato entro un termine ragionevole o rilasciato».

Detenuti con le manette durante un trasferimento e sotto la super-aula della Corte di Assise di Firenze



pongano in pericolo le esigenze di tutela della collettività. Si tratta, né potrebbe essere altrimenti, di espressioni che lasciano campo a una certa discrezionalità del magistrato ma che fanno chiaramente intendere come la privazione della libertà dell'imputato è l'eccezione e deve essere disposta solo in casi e per periodi di tempo strettamente indispensabili.

Ma così non è. Come pensare che 32.200 detenuti in attesa di giudizio nel momento in cui scriviamo, molti dei quali per reati di modesta entità, costituenti il 70 per cento della popolazione che affolla, oltre ogni limite di sopportabilità, le carceri, presentino veramente il pericolo previsto dalla legge perché si faccia luogo alla custodia preventiva? E se, come insegnano le statistiche, il 60 per cento degli imputati viene poi scarcerato per concessione della libertà provvisoria, non si deve pensare che il mandato di cattura poteva, in molti di tali casi, essere risparmiato? E quando la libertà provvisoria non viene concessa e il detenuto viene poi assolto in giudizio, non siamo di fronte ad una sentenza che registra una grave violazione dei diritti di libertà? Naturalmente, è risaputo che il processo è fatto appunto per accertare se l'imputato è colpevole o innocente e quindi anche l'assoluzione del detenuto rientra nelle regole del giusto. Quando però le statistiche dimostrano come la percentuale degli imputati che vengono assolti nel nostro Paese va dal 50 al 70 per cento, ci rendiamo conto della disfunzione del sistema vigente e dell'ingiusto sacrificio della libertà che può comportare.

Il fatto è che non di rado vengono emessi ordini e mandati di cattura che non sarebbero necessari o viene rifiutata la libertà provvisoria (più esattamente, «provvisoria» dovrebbe essere la dizione) anche quando, secondo la legge, dovrebbe essere concessa.

Quali le cause di tali gravi disfunzioni che, oltretutto, colpiscono

no in massima parte gli strati economicamente e socialmente più deboli della popolazione? Questo è il punto su quale occorre finalmente riflettere. Alcune cause già le abbiamo indicate quando ci siamo riferiti ai problemi della polizia giudiziaria, della specializzazione dei magistrati, delle attrezzature e degli organici degli uffici giudiziari. Bisogna però riconoscere che la causa fondamentale è di natura diversa, nel senso che troppe volte la custodia preventiva viene disposta e mantenuta non per evitare i pericoli che possono derivare dallo stato di libertà dell'imputato, ma per acquisire elementi di prova a suo carico o far sì che «si decida a parlare» (quando invece la legge gli riconosce il diritto di tacere: art. 78 c.p.p.) o addirittura per anticipare l'eventuale esplosione della pena.

Il fenomeno, indubbiamente molto grave, trascende qualsiasi riforma legislativa e si traduce in una deviazione ideologica e culturale assai pericolosa. Con ogni probabilità, fenomeni di tal genere possono essere talora anche da magistrati di alto livello professionale animati da oneste intenzioni, sono un residuo della prassi rigoristica instaurata nella stagione dell'emergenza. Orbene, anche se oggi la situazione non può certo dirsi normalizzata, se non altro per i gravi pericoli costituiti dalla mafia, dalla camorra e dal traffico della droga, è tempo che si passi dalla cultura dell'emergenza alla cultura della libertà e cioè che si restauri la piena osservanza dei principi costituzionali e si realizzi un processo penale efficiente e nello stesso tempo rispettoso dei diritti dei cittadini.

Taluno ha affermato, con ragione, che la nuova legge sulla custodia cautelare costituisce una «inversione di tendenza rispetto» al passato. Giova quindi sperare che non solo le singole norme ma anche il suo spirito trovino sollecita e fedele attuazione.

Vincenzo Cavallari
Ordinario di diritto processuale penale nell'Università di Ferrara

LETTERE ALL'UNITÀ

Gli Enti locali devono essere protagonisti nella lotta per la pace

Caro direttore,

È un straordinario contributo all'iniziativa pacifista può venire dagli Enti locali; ad esempio nel Viterbese la mobilitazione compatta del movimento per la pace, delle organizzazioni sindacali e politiche, degli Enti locali di base e intermedi (Comuni, Provincia) che ai primi del 1982 impedì che passasse la proposta formulata dall'VIII Comitato di ampliamento selvaggio delle servitù militari nella Maremma viterbese e sui monti della Tolfa. Così oggi in Sicilia ancora gli Enti locali affiancano il movimento per la pace nell'opposizione a nuove servitù militari sui Nebrodi.

È ancora l'impegno per il referendum autonomo, l'accoglimento di oblatori di coscienza in servizio civile, la dichiarazione di indisponibilità del territorio amministrato ad ospitare ordigni nucleari, sono altrettanti atti concreti attraverso cui già in numerose occasioni gli Enti locali si sono dimostrati costruttori di pace.

Infatti la scelta della pace si traduce per un Ente locale in efficace politica a livello territoriale di tutela ambientale, servizi sociali, sviluppo non distruttivo delle risorse, elevamento della qualità della vita delle popolazioni, incremento della democrazia e della partecipazione.

Sulla base di queste considerazioni mi pare opportuno sollecitare il movimento per la pace e gli amministratori pubblici a consolidare e sviluppare questi rapporti, fare della pace un principio ispiratore della politica locale, attuandola nelle scelte amministrative concrete, ad esempio generalizzando quelle proposte: iniziative di interazione, quindi scienza in servizio civile, promuovendo iniziative di «peace research», dichiarando ovunque la propria indisponibilità agli ordigni atomici, alla guerra.

PEPPE SINI
del Coordinamento provinciale dei Comitati per la pace di Viterbo

«Io non credo che sia stato un banale errore...»

Signor direttore,

Se un cittadino, chiunque esso sia, si appropria di una somma altrui indebitamente, commette un reato perseguibile dal Codice penale. Se invece questo reato viene consumato dallo Stato a danno degli onesti lavoratori, tutto è tranquillo e si va in cerca di cavilli giuridici per fare apparire onesto ciò che invece è disonesto.

Io non credo che l'erario statale si sia accaparrato per banale errore gli oneri fiscali non dovuti sulle indennità di buonsuscita dei lavoratori. L'ha fatto pur sapendo che le liquidazioni di buonsuscita non sono tassabili; l'ha fatto perché sa che la tasca dei poveri lavoratori è sempre l'unica fonte per spremere denaro; l'ha fatto perché è facile dissanguare la parte più debole e più numerosa della comunità.

Non a caso la Corte costituzionale con sentenza n. 82 del 19-6-1975 afferma che la liquidazione di buonsuscita dei lavoratori dipendenti non è tassabile. Non a caso il Consiglio di Stato, con sentenza n. 48 del 28-1-1974, afferma che l'indennità di buonsuscita non è soggetta a gravami fiscali di sorta in quanto essa non ha carattere di retribuzione ma viene elargita a scopo previdenziale (cioè che afferma oggi la Commissione Tributaria Centrale). Con tutto questo si è continuato sconsideratamente fino a depredare i lavoratori. Ciò fa venire il vomito. Se poi è vero, come è vero, che i lavoratori messi a riposo sono stati depredati, dovranno essere risarciti senza alcuna limitazione e senza discriminazioni di sorta. Limitare il rimborso a una parte di ciò che è stato loro depredato o far beneficiare soltanto quei lavoratori che hanno presentato ricorso entro 18 mesi dalla data del cessato rapporto di lavoro è vergognoso e starà a dimostrare che non viviamo in una nazione democratica.

PIETRO SMERIGLIO
(Messina Contesse)

Che elenchi trasmettono?

Caro direttore,

Sorrei sottoporre alla sua attenzione una situazione molto grave, e secondo me, non sufficientemente denunciata.

La Confindustria, grazie alla possibilità di delegare l'INPS a riscuotere, insieme ai contributi previdenziali, anche la quota annuale di iscrizione ed essa, si è praticamente garantita l'iscrizione «coatta» della quasi totalità dei commercianti. Viene da pensare che gli elenchi degli iscritti trasmessi all'INPS non siano altro che quelli dei commercianti iscritti, obbligatoriamente, alla Camera di Commercio.

Di tutto ciò prova evidente è l'esperienza di un commerciante da me assistito che, previa varie diffide, ha chiesto e ottenuto la restituzione della quota sociale indebitamente pagata per l'anno 1983 e, nonostante ciò, si è visto addebitare nuovamente le 60.000 lire per il 1984.

È giusto denunciare ciò in modo che almeno i commercianti che non si sentono rappresentati dalla suddetta associazione chiedano, quantomeno, la restituzione di queste somme indebitamente pagate e che, sommate, raggiungono svariate centinaia di milioni.

dott. RAFFAELLA MAZZA
(Vercosa - Potenza)

«Si vuol dare ai nostri figli la colpa di essere morti troppo presto?»

Caro direttore,

sono il padre di un alpino deceduto appena ventenne a Tolmezzo per causa di servizio il 23-2-1977. Le scrivo anche a nome di altri genitori che, come me, hanno perso un figlio per causa di servizio militare, e scrivo sicuramente interpretando il sentimento di tante altre famiglie (gli alpini morti nel terremoto in Friuli sono stati 33) che si trovano escluse dai provvedimenti disposti dalle leggi n. 974 del 17-10-1967 e n. 303 del 3-6-1981.

Per i militari di leva caduti per causa di servizio dopo la fine della guerra 1940-45 veniva la prima delle due leggi, con la quale veniva concessa ai genitori la pensione privilegiata ordinaria con effetto dal 17-10-1967 (anche se l'evento mortale era accaduto 20 anni prima) alla condizione che, fra l'altro, non avessero un reddito superiore a L.

2.400.000 (attualmente di L. 5.200.000), negata al sottoscritto e agli altri genitori perché aventi reddito superiore.

Per i militari, invece, caduti per servizio dopo l'1-1-1979, vi è la seconda legge, quella del 1981, la quale concede ai genitori la pensione privilegiata ordinaria indipendentemente dal reddito e una speciale elargizione di minimo L. 30.000.000.

È legittimo porre all'opinione pubblica — ma soprattutto ai parlamentari — una serie di domande conseguenti a tale ingiustizia di disparità di trattamento.

I militari deceduti prima dell'1-1-1979 non portavano anch'essi le stellette? O prima allora c'era un'altra Repubblica? Gli articoli 2 e 3 della Costituzione, che riconoscono e garantiscono uguali diritti a tutti i cittadini, non sono forse stati in tal modo violati?

Il sacrificio della vita per la Patria ha forse una scadenza come per un concorso pubblico, per il quale se si presenta domanda fuori termine si è esclusi? Per la morte di un cittadino obbligato ad interazione, come per la Costituzione, è avvenuta in conseguenza di tale servizio, non è forse dovere dello Stato risarcire i superstiti indipendentemente dalla data dell'evento mortale?

IGNAZIO SILLICCHIA
(Trivio)

«Per coerenza...»

Caro Unità,

nell'articolo di fondo del Giorno del 17 agosto, dal titolo «Come si può risolvere la crisi dell'Università», il prof. Giancarlo Mazzocchi osserva che le funzioni primarie dell'Università sono la ricerca scientifica e l'istruzione professionale ed afferma: «La ricerca è una funzione eminentemente "sociale" in quanto va a beneficio di tutta la società, nazionale ed internazionale. Quindi deve essere pagata dallo Stato. Al contrario, l'istruzione professionale è un fatto eminentemente "privato" perché aumenta le possibilità di guadagno dello studente e non si vede proprio perché debba essere regalata».

Ciò a sostegno del seguente metodo di finanziamento: «Lo studente paga un "prezzo" corrispondente al costo di produzione dell'istruzione. Anche l'istruzione, infatti, impiega risorse produttive e costa. Allo Stato, affiancato in molti casi dalle imprese, è riservato il finanziamento della ricerca».

Sembra che il prof. Mazzocchi attribuisca uno scarso valore sociale al suo insegnamento universitario. Ma non insisto su questo perché i legami tra ricerca e insegnamento. Piuttosto, visto che i soldi spesi per la ricerca fanno crescere le possibilità di guadagno privato dei docenti universitari, vorrei fargli presente che, per coerenza, egli dovrebbe completare il suo metodo prevedendo norme specifiche che obblighino i docenti universitari provvisori di redditi privati a contribuire al finanziamento della ricerca.

prof. ANTONIO ZITAROSA
(Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono e che in questo periodo sono spesso caricate di polemiche (alcune quindici giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Gaetano DI DOMENICO, Roma; Ermanno TONINOLI, Romano Laziale; ANFRANELLI, Milano; Maria SISSINI, Rozzano; NIVES RIBERTI, Torino; NERI BAZZURRO, Genova Voltri; Marino TEMELINI, Castellfranco; Michele IPPOLITO, Deliceto; Elvio MASOTTI, Lido Adriano; Dario MIGLIETTA, Genova; Michele IOZZELLI, Lerici; Walter PIZZARDELLO, Milano; GIBALDI, Milano; ERIC CAMPIONI, Bologna; Gelindo MARCHESINI, Treviso; G.T., Correggio Emilia; Antonio VALENTE, Torremaggiore; Gabriele BENNETTON, Padova; G. AFE, Milano; Carlo PAOLICCHI, Pisa.

Franco GATTI, Palo del Colle (-Mi chiedo se un Presidente, anche se è il primo Stato del mondo, può permettersi di abbattere e minacciare l'esistenza del genere umano e di se stesso con frasi come quella della presunta gaffe-). Adolfo CERETTI, Franco FABBRI e Luigi PESTALOZZA, Milano (-Lo stupido scherzo di Reagan a proposito della messa al bando e del bombardamento dell'Unione Sovietica non dimostra tanto che Reagan è un idiota quanto piuttosto che nel suo profondo, nemmeno tanto profondo, aspira al passaggio all'atto dello stupido scherzo. La cosa, in ogni caso, è terrorizzante-).

Silvio FONTANELLA, Napoli (-Morte tua, vita mia, questa è la parola d'ordine dell'imperialismo, anche se è la parola d'ordine sovietica non guarderò in faccia nemmeno i suoi lacché fedeli-). Vittorio MATARESI, Livorno (-Da certi commenti dell'Unità la manifestazione sportiva di Mosca "Amicizia '84" può apparire come una dichiarazione di guerra a coloro che hanno partecipato alle Olimpiadi di Los Angeles. Il "boicottaggio" dei Paesi socialisti mi ha rattristato, ma era giustificato-).

Leon FONTANA, Napoli (-A proposito dell'intervento del Papa sui vescovi nicaraguensi dico: come si può dire ai propri fedeli di lottare per la libertà in Polonia facendo di politica e religione un solo fascio, e poi dire agli stessi fedeli dell'America Latina che politica e chiesa, terra e paradiso non possono essere confondibili-). Guido FEDELI, Torino (-Le azioni più utili a favore della pace sono il ristabilimento dell'equilibrio, l'integrazione nella natura, la fine della crescita. L'ecologia e il pacifismo sono strettamente legati, fanno parte dello stesso movimento-).

Guido COLOMBO, Torino (-Si sente tanto parlare di risparmio energetico, e nessuno pensa più a quelle meravigliose domestiche senza automobili che abbiamo provato più di dieci anni orsono. I motivi di allora ci sono stati molte altre volte, ma le autorità si sono ben guardate dal riproporre una cosa simile-). E. GIAUNA, Genova (-Nei programmi di tutte le scuole della Repubblica democratica tedesca c'è un libro, ancora troppo ignorato in Italia. Titolo: "Il suddito". Autore: Heinrich Mann. Vorrei consigliarlo a chiunque disprezzi il servilismo e onori la forza del carattere-).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o sigilate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione di un gruppo di... non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti perenni.

UN FATTO / Scelta pilota del Comune di Arcola e del carcere spezzino

Detenuti in semilibertà costruiscono un parco

Verranno ripuliti e attrezzati un vecchio forte e 118.000 metri quadrati di macchia mediterranea - Ex tossicodipendenti e imputati di furti diventano giardinieri e muratori

Il nostro servizio
LA SPEZIA — Ad Arcola, comune della provincia con 9000 abitanti inizia nei prossimi giorni una esperienza nuova: un gruppo di detenuti della casa circondariale di Villa Andreni lavorerà per recuperare ad uso sociale la collina ed il forte di Canarbinò, tra Arcola stessa e Lerici. Il direttore dell'istituto di pena, dr. Salvatore Iodice, ha già scelto i nomi degli ospiti del carcere di villa Andreni destinati dal primo settembre al 30 dicembre a lavorare, in piena libertà, in quella macchia mediterranea. Fino a qualche anno fa il forte e la collina erano di proprietà del demanio militare. L'anno scorso l'amministrazione comunale di Arcola ha fatto l'affare: 118.000 metri quadrati che dall'alto dominano il golfo della Spezia. «L'idea del progetto-Canarbinò è nata quando alcuni mesi fa una assistente sociale del comune di Arcola mi ha chiesto se vi erano detenuti in semilibertà disponibili a lavorare in pubblica utilità», racconta Salvatore Iodice. «Dopo qualche giorno ho incontrato il sindaco di Arcola ed abbiamo iniziato a mettere nero su bianco». Direttore del carcere della Spezia dalla fine del 1981, Iodice ha più volte applicato l'articolo 21 della legge di riforma carceraria cercando di «umanizzare» la pena e la vita dei quasi 200 detenuti che

attualmente affollano la casa circondariale spezzina. Per lui il progetto-Canarbinò è l'occasione tanto attesa per dare ai detenuti la possibilità di svolgere un lavoro, parlare con la gente, in una parola per «socializzarsi».

«Canarbinò può diventare un esperimento pilota per

una politica di reinserimento nella società di tossicomani arrestati, di detenuti condannati a pene lievi e di chi ha quasi finito di scontare la sua pena», commenta il direttore del carcere spezzino. «Per la riuscita di questo piano è però importante l'atteggiamento che sarà assunto

verso i detenuti dalla popolazione del luogo. Gli abitanti di Arcola devono sapere che chi lavorerà a Canarbinò è un essere umano. Le speranze nate tra i detenuti quando hanno saputo di questa idea mi fanno pensare che tutto andrà per il meglio, ma se sorgeranno dei

problemi sarà perché anche i carcerati non sono tutti uguali». A testimoniare lo stato d'animo con cui la gente di Arcola aspetta questa esperienza c'è l'atteggiamento del sindaco Stefano Sgorbini, comunista, primo cittadino di questo paese dal 1977: «Con questa iniziativa non solo contribuimmo come Comune alla riabilitazione ed al reinserimento nella vita civile di detenuti condannati a pene leggere e di giovani tossicodipendenti, mettendo in pratica uno dei principi fondamentali della legge di riforma carceraria del 1975, ma realizzeremo anche una importante opera sociale senza spendere quelle somme che, date le condizioni finanziarie in cui versano gli enti locali, sarebbe impossibile reperire».

Nel progetto preparato dall'amministrazione comunale, infatti, l'area boschiva della collina diverrà un parco pubblico ed il forte la sede di attrezzature sociali, culturali, sportive e ricreative con l'utilizzo delle sale interne, opportunamente ristrutturate, come spazio-dibattiti, spazio-giochi ecc.

Saranno gli studenti di Arcola ed i cittadini dei comuni limitrofi di Lerici e La Spezia a decidere in ogni caso come sarà utilizzato l'intero complesso», afferma an-

cora il sindaco di Arcola. Braccio operativo di tutto il progetto-Canarbinò sarà l'ente di formazione professionale delle ACLI liguri (ENAIIP). Spetterà ad un gruppo di docenti di questo organismo insegnare a 18 detenuti in semilibertà (tanti sono i carcerati chiamati ad eseguire il primo lotto dei lavori) a fare l'idraulico, il giardiniere, lo spazzino, il muratore. I detenuti che lavoreranno con noi — racconta Mirella Righetti, direttrice provinciale ENAIIP — saranno pagati 2000 lire per ogni ora di studio-lavoro e a seconda della professione lavoreranno da 36 a 40 ore alla settimana». Il procuratore della Repubblica della Spezia, dr. Cesare Masnadi, da noi interpellato, ha salutato positivamente l'idea. «Io sono favorevole al reinserimento dei detenuti nella vita sociale — testimonia Masnadi —. La vita inattiva in carcere è qualcosa di tremendo ed anche all'interno di Villa Andreni la tensione è molto forte. Purtroppo oggi chi esce da una casa di pena si trova in grosse difficoltà perché il suo inserimento nella vita di tutti i giorni è quasi impossibile. Con il progetto-Canarbinò le istituzioni possono invece preparare il detenuto ad affrontare la libertà».

Andrea Luparia

IL BUNKER ANTIATOMICO CHE HO PROGETTATO È COSÌ BRUTTO CHE DISSUADEVA' CHIUNQUE DALL'USARE LE ARMI ATOMICHE.



5 passaporti per Gelli preparati in un centro di torture argentino

BUENOS AIRES — Un giovane fotografo argentino ex detenuto, Victor Melchor Basterra, ha reso noto che durante la sua prigionia nella scuola meccanica della marina — adibita a centro di recluzione e di tortura — fu incaricato nel 1982 di preparare documenti falsi di diverso tipo, fra cui cinque passaporti con diversi nomi per una sola persona. L'elenco Basterra ha detto che i passaporti falsi per l'ex capo della P2 furono ordinati da un certo capitano Horacio Estrada e da due altri ufficiali, uno dell'esercito di cognome Coronel e un altro della marina noto fra i detenuti con il soprannome di Florindo. Basterra, che fu sequestrato da gruppi repressivi della marina il 10 agosto 1979 e rinchiuso nella scuola meccanica fino all'inizio del 1983, ha fornito questi dati nel corso di una conferenza stampa in cui ha rivelato alcuni retroscena di quanto si svolgeva nella scuola e i nomi dei torturatori e dei responsabili del centro di recluzione clandestino. A sostegno delle sue denunce e dei dati forniti sui luoghi e persone, Basterra ha mostrato una serie di fotografie che egli, come fotografo, era riuscito a scattare o a stampare durante la sua prigionia, e che permettono per la prima volta di conoscere i volti dei torturatori e dei responsabili della scuola. L'ex desaparecido — che si è rivolto alla giustizia per promuovere un'azione contro i suoi carcerieri con il patrocinio legale di Stasi Legati e Sociati (CIES), un organismo legato alla difesa dei diritti umani — ha fornito anche le fotografie di persone scomparse nonché 57 nomi e 87 ritratti di ufficiali delle forze armate direttamente coinvolti nell'azione repressiva scatenata dopo il 1976. Basterra ha detto poi che ancora oggi continua ad essere oggetto di minacce e intimidazioni. «L'unico motivo, probabilmente perché le sue testimonianze costituiscono la prima denuncia particolareggiata sulle attività della scuola.



Più veloce l'infermiere su ruote
HEIDENHEIM — Vanno in monopattino ora le infermiere dell'ospedale della Contea a Heidenheim, nella Germania occidentale. Per percorrere in fretta i lunghi corridoi dell'ospedale infatti, l'amministrazione ha comprato sei di questi rapidissimi miniscoter.

Discovery finalmente in orbita

CAPE CANAVERAL — Il «Discovery», terza navetta spaziale americana del programma «Shuttle», è stato lanciato ieri da base di Cape Canaveral. Lo ha annunciato la NASA. A bordo del «Discovery», che è alla sua prima missione nello spazio, vi è anche la seconda astronave statunitense, Judy Resnik. L'equipaggio della navetta, il cui lancio è stato rinviato di 24 ore per il cattivo funzionamento di un elaboratore, è composto in tutto da sei persone. A bordo del «Discovery» si trovano tre satelliti commerciali e un laboratorio per realizzare una sostanza medicinale misteriosa in condizioni di purezza impossibili sulla terra. La sua missione inaugurale, dodicesima del programma «Shuttle», è iniziata alle 11,43 (ora italiana) con alcuni minuti di ritardo sull'orario previsto. Il lancio è stato privato di un certo prestigio dal fatto che lo spazio aereo riservato al lancio.

Avviso di reato a Costa

CALTANISSETTA — Il giudice istruttore del tribunale di Caltanissetta Claudio Lo Curto, che conduce l'inchiesta sul clamoroso caso di corruzione operata dalla mafia al palazzo di giustizia di Trapani, ha inviato al sostituto procuratore della Repubblica Antonio Costa, implicato nella vicenda e attualmente in carcere, una comunicazione giudiziaria per interesse privato in atti di ufficio in relazione a fatti che sarebbero potuti avvenire durante gli otto anni nei quali ha rivestito l'incarico di pretore a Castellammare del Golfo. Il dott. Lo Curto è attualmente in possesso di circa 40 fascicoli trattati da Costa nella sua qualità di pretore. L'ipotesi di reato contestata sarebbe al momento assai vaga e non prelude necessariamente ad una incriminazione. Il dott. Lo Curto interverrà e verificherà se ci sono gli elementi per far scattare l'accusa di reato. Potrebbe essere la persona che ha fornito l'autobus per l'uccisione. Lo si sospetta, poiché pur essendo di S. Antonio Abate in provincia di Napoli, possiede a Scalea, in Calabria, la città dalla quale proviene appunto il pullman, una super villa miliardaria. Nella stessa giornata della strage inoltre, l'uomo è stato visto a Torre Annunziata. Intanto la Finanza ha arrestato Michele Zaza, un uomo di 40 anni. Uno di essi è considerato un pericoloso killer. Si esclude, tuttavia, che gli arresti siano collegati alla strage.

Firenze, polemiche sul «mostro» «Per me - dice un giudice - Mele almeno una volta ha ammazzato»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Quella calibro 22 che ha già ucciso 4 persone in sei anni può essere passata di mano. È quanto sostiene il giudice istruttore Mario Rotella che, appena tornato dalle ferie, ha motivato la sua decisione di tenere ancora in carcere Giovanni Mele e Piero Mucciaroni, i cognati accusati dell'omicidio di Barbara Locci Mele e del suo amante Antonio Lo Bianco nell'agosto del 1978. A quell'epoca la pistola l'aveva in mano Stefano Mele, il marito della donna. Lo proverebbe il quanto di paraffina. «Sparò almeno due colpi», ha detto il magistrato, secondo il quale però Stefano Mele ignora chi possa aver adesso quell'arma. «Al processo dichiarò di averla restituita al suo complice». Che, sempre secondo Rotella, sarebbe il fratello Giovanni. «Si è accusato da solo — ha detto il magistrato — mandando a Stefano un biglietto con cui lo invitava a distogliere l'attenzione da Piero Mucciaroni incolpando Pietro Locci, il fratello di Barbara». Dunque dopo l'83 la pistola è rimasta in mano a Giovanni Mele. E poi è passata a qualcun altro che l'ha usata almeno per uccidere Pia Rontini e Claudio Stefanacci a Vicchio di Mugello. Per quest'assassino ci sono due possibilità: o sa che Stefano Mele ignora chi ha adesso quell'arma, o se anche lo sapesse volesse dirlo, non sarebbe credibile, dal momento che ha già accusato troppa gente. Ma l'assassino saprebbe anche un'altra cosa: che chi sa che lui ha quella pistola non ha nessun interesse a dirlo. «Non farebbe altro che accusare se stesso almeno per l'omicidio del '68», dice Rotella. E per questo che per il magistrato si farebbe il gioco dell'omicida negando la partecipazione di Giovanni Mele e di Piero Mucciaroni all'omicidio di sedici anni fa. Dei due imputati il giudice dice che la loro innocenza rispetto al '68 è tutta da dimostrare: «L'istruttoria ha confermato tutti gli elementi a loro carico. I loro interrogatori parlano chiaro». L'esatto contrario di quello che ha sostenuto nei giorni scorsi la Procura della Repubblica, secondo la quale i cognati andavano scarcerati per mancanza di indizi. Il giudice istruttore non ha voluto parlare di tutte le prove che avrebbe in mano. «Sono coperte dal segreto istruttorio», dice. Il giudice Rotella ha voluto anche ridimensionare le polemiche con i magistrati della Procura della Repubblica. «Io faccio il giudice — ha detto ai giornalisti — non il mago. Non mi interessano le teorie. Lavoro su dei fatti, su degli interrogatori, sugli atti del processo per il delitto del '68. E tutte queste cose allo stato attuale dicono che i cognati entrano con quell'omicidio».

Daniele Pugliese

Sempre più clamorose le carenze del governo nella lotta alla criminalità

Scalfaro inutilmente a Napoli Il ministro delude i giudici anticamorra

Ha detto di aver voluto l'incontro «come magistrato e per avere una diagnosi della situazione» - Ma ci si aspettava di più - Un arresto forse collegato alla strage di Torre Annunziata: si tratta di un uomo che possiede una villa a Scalea, in Calabria

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Oscar Luigi Scalfaro, ministro dell'Interno, ha fallito clamorosamente nella sua missione napoletana. Era venuto per tranquillizzare magistrati quasi in rivolta dopo la strage di Torre Annunziata a causa dell'assoluta mancanza di mezzi in cui sono costretti a combattere la camorra, ma è riuscito solo a immerosarsi. Certo gli otto giudici e il procuratore generale con il quale s'è incontrato nella rapida visita nel capoluogo campano non hanno preso l'occasione e gli hanno ricordato gli impegni che lo Stato non ha ancora mantenuto, soprattutto in materia di potenziamento delle strutture e della protezione dei giudici. Ma scalfaro è venuto a Castelpetrolo — due ore piene — non è riuscito a sgelare l'atmosfera che tira da un po' di tempo tra magistratura napoletana e governo centrale. Ottocento sono i processi che ogni PM napoletano deve affrontare in corso, non bastasse ora torni anche l'offensiva della camorra. «Sono venuto soprattutto in quanto magistrato — ha dichiarato il ministro alla stampa — per mettere a disposizione la mia esperienza». Ma forse i giudici — uno dei quali solo grazie al

«pentimento» di un camorrista quattro mesi fa è riuscito a sfuggire a un attentato — si aspettava non più una visita da uomo di governo che da «collega». «Visita dovuta dopo quello che è successo», routine da dopo strage», i giudici in gran parte i giudici che si sono sentiti dopo il summit. Allo scontro dei giudici Scalfaro ha risposto indirettamente dichiarando alla stampa che «per il futuro non bisogna essere pessimisti» e che «chi lo cerca un alibi per non rimboccarsi le maniche e mettersi a lavorare». Ha anche aggiunto che essere venuto per «avere una diagnosi sulla situazione». Insomma l'impreparazione assoluta. Ma come si fa a lavorare mentre viene smantellata una sezione come quella che ha il compito di applicare la legge antimafia? Chiedono i magistrati. E quali risultati si possono ottenere se gli uomini che maggiormente hanno lavorato in questi anni sono stati trasferiti in altre sedi? polemizzano i giudici riferendosi al mini-terremoto che si è paracadutato ai vertici dei carabinieri. Nemmeno le ultime misure decise dal governo — duecento uomini in più dovranno in tre anni potenziare le forze dell'ordine — sono riuscite a incantare i giudici e gli inquirenti. Soprattutto

se si pensa che di questo «fiume» poche gocce arriveranno in Campania e a Napoli. Così che per esempio, nel Casertano, terra di Nuvoletta e Bardellino, duemila diffidati di PS, 114 agli arresti domiciliari, migliaia di processi in corso, si continuerà a lavorare come venti anni fa con un solo brigate che si occupa di droga sul litorale domiziano, dove i camorristi sbarcano direttamente l'eroina, e con una ventina di carabinieri del reparto operativo. Per quanto riguarda le indagini per acciuffare i responsabili della strage di domenica è stato il prefetto Boccia a riferire al ministro sulla situazione. Anche se in verità c'era poco da riferire. Polizia e carabinieri affermano che «si stanno facendo molti passi avanti». Anzi in un altro summit — stavolta dei carabinieri — svoltosi a Salerno tra il generale Riccardo Bisognero e i massimi dirigenti campani dei militi è stato con chiarezza affermato che «sono stati ritrovati indizi importanti e tali da far sperare nel meglio». In realtà l'unica novità nelle indagini — almeno ufficialmente — è rappresentata dal ritrovamento di un'ultra auto, una BMW targata Napoli e rapinata alla periferia della città, e dal fatto che gli inquirenti si sono decisi a comunicare il

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quando la Guardia di Finanza ha consegnato ai magistrati il voluminoso dossier su un clan della camorra, quello degli Arena, otto persone in tutto, i giudici che avevano ordinato l'indagine, hanno tentato a credere ai propri occhi. Nel dossier erano catalogati: 70 ettari di terreno agricolo, circa un ettaro e mezzo di terreno edificabile, una azienda agricola, nove fabbricati, due appartamenti, tre autovetture. Il tutto per un valore di 6 miliardi. Il colpo era a sorpresa in quanto, pur sospettando una consistenza economica discreta, nessuno aveva immaginato una cifra del genere. Gli accertamenti in Campania ordinati dalla magistratura sono migliaia e migliaia, quelli portati a termine dalla Guardia di Finanza appena qualche centinaio, i sequestri effettuati però sono appena poche decine. La legge «La Torre», almeno per la parte relativa al sequestro dei beni, non è molto applicata. I sostituti procuratori e i giudici istruttori ordinano gli accertamenti fiscali (anche troppo) dice la Guardia di Finanza che nel Meridione è operata da oltre 25 mila richieste di indagini, i lavori vengono effettuati con notevole ritardo e non quando si tratta di decidere — non viene sequestrato nulla. La Finanza un'idea l'avrebbe e sarebbe quella di prevedere

Quel povero Zaza, che ha «solo» un milione e mezzo di dollari

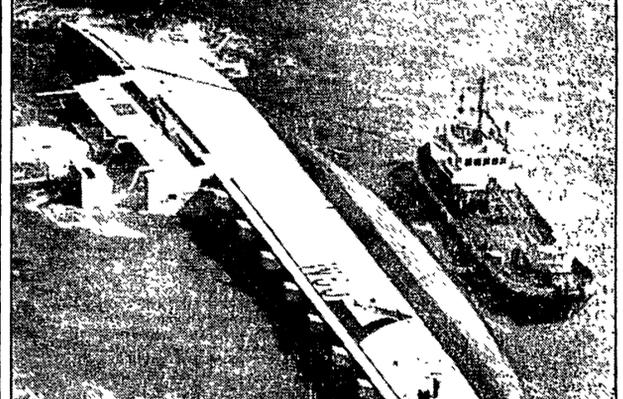
Migliaia di richieste di accertamenti patrimoniali sulla base della legge La Torre, ma pochissimi beni confiscati - I «trucchi» delle grandi famiglie e singolari discrepanze



non solo la confisca dei beni, ma anche una sanzione per chi evade le tasse in modo eclatante e in maniera massiccia come accade per i camorristi. Il carcere agli evasori (fattore Al Capone), lo chiamano alcuni magistrati e finanziari richiamando alla memoria la fine del più famoso gangster americano potrebbe costituire un'arma suppletiva in mano alla Finanza. Un sottufficiale delle Fiamme gialle ci ha spiegato poi che, a parte gli accertamenti bancari, durante il lavoro per calcolare il reddito di un pregiudicato legato alla camorra c'è da faticare molto. La ragmatela dei prestanome, delle parentele, delle società e delle cooperative è impressionante, per non parlare delle vendite fatte solo con cognome e non registrate al catasto e così via. Certe volte — ci ha raccontato questo sottufficiale — bisogna fingersi acquirenti, altre volte improprietari venuti da lontano. Gli «007» della Finanza che lavorano in Campania per calcolare il reddito di un camorrista, devono pensarne ogni volta una nuova. Non mancano le sorprese leggendo l'elenco degli accertamenti finora completati. È il caso del cognato di Michele Zaza, Vincenzo Smiraglia, che grazie a una società e il proprietario di un immobile a Villarcice, nella zona più calda della provincia di Napoli, ha 30 stanze, 36 accessori, che poggia su un'estensione di 3.500 metri quadrati: una reggia, non una casa. Oppure quando è stato esaminato il conto corrente della madre di un camorrista, si sono trovati in banca conti e ristrutturati in pochissimo tempo. Nonostante il gran parlare che si fa poi sui grossi boss finora non sono stati resi noti gli accertamenti (e se sono stati fatti) su Cutolo e i suoi familiari, quelli su Bardellino e il suo clan, quelli su Nuvoletta, sui Giuliano, sul clan Giotta, su quello di Ciro Galasso e quello degli Alfieri. Sono tutti clan e personaggi venuti alla ribalta in questi giorni con la strage di Torre Annunziata e che sono ritenuti da anni di spicco nel panorama della delinquenza organizzata.

Vito Faenza

Caso Mont Louis: dal serbatoio esce ancora nafta



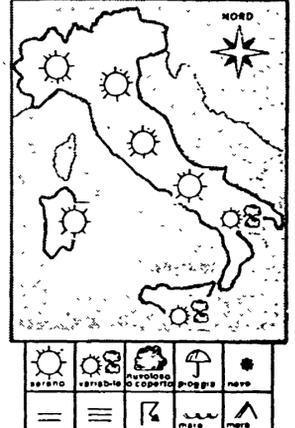
Trasporti radioattivi, nel caos le norme della Comunità Europea

BRUXELLES — C'era un brutto tempo ieri al largo di Ostenda e quindi sono state rinviate le prime operazioni di recupero dei trenta fusti contenenti esaltoradio di uranio ed uranio arricchito. Ma le brutte notizie non finiscono qui: una nuova chiazza di nafta, lunga trecento metri, si è formata, durante l'alta marea, attorno al mercantile Mont Louis. La chiazza nuova si aggiunge a quella lunga un chilometro e larga duecento metri che le squadre tecniche stanno cercando di assorbire con potenti detergenti. Di lamporare la falla dalla quale esce il petrolio intanto, date le condizioni del mare, per ora non se ne parla. Intorno al mercantile si sta costruendo ora un pontone gigante che servirà a rompere le onde intorno al relitto.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16 25
Verona	16 26
Trieste	15 27
Venezia	15 27
Milano	18 26
Torino	19 26
Cuneo	17 23
Genova	21 26
Bologna	15 27
Firenze	13 29
Pisa	14 27
Ancona	14 25
Perugia	15 23
Pescara	16 25
Aquila	11 19
Roma U	14 29
Roma F	15 25
Campob	13 18
Bari	17 25
Napoli	17 27
Potenza	14 19
S.M. Leuca	19 22
Reggio C	21 27
Messina	23 26
Palermo	22 25
Catania	21 28
Alessand	16 27
Cagliari	16 30



SITUAZIONE — La perturbazione che nelle ultime 48 ore ha interessato le regioni centro-meridionali si è allontanata verso levante. Ora la situazione meteorologica sull'Italia è controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica. Con tale situazione il tempo rimane generalmente orientato verso il bello. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante la notte e nelle prime ore del mattino si potranno avere foschie anche dense in agguce sulle pianure del Nord e sulle vallate del Centro. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia inizialmente nuvolosità variabile ma con tendenze ad ampie zone di sereno. La temperatura rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi mentre tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi.

Tre arresti per la fuga degli assassini di Basile

Manette per noti commercianti palermitani - Scappato un quarto accusato - I killer erano in soggiorno obbligato in Sardegna

Dalla nostra redazione
PALERMO — Cin cin in enote degli evasi. Cin cin per sbefeggiare lo Stato gabbato un'altra volta: ma su quei bicchieri, in parte ancora colmi di vino rosso, i carabinieri non sono stati di impronta digitale dei componenti il commando mafioso che si recò in Sardegna per preparare la fuga dal soggiorno obbligato dei tre presunti killer, emule del capitano dell'Arma, Emanuele Basile, assassinato la notte del 4 maggio dell'80 a Monreale. E mercoledì mattina sono scattate le manette per tre noti commercianti palermitani mentre un'altra persona — raggiunta da mandato di cattura — è riuscita a fuggire. Sono accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso in quanto sospettati di aver messo a disposizione i soldi, i rifugi, l'aiuto

ce Francesco Bonanno, un macellaio della borgata di Pallavicini. Come hanno fatto i carabinieri del gruppo Palermo a giungere alla loro individuazione? Potremmo dire, in linguaggio burocratico, «espletando la formalità di rito». Un passo indietro. Il 14 aprile '83, un giovedì pomeriggio, rimbombava dalla Sardegna in Sicilia la notizia clamorosa: i killer di Basile. Particolare più che sconcertante: la fuga risale al giorno prima, alle 11 della notte di mercoledì 13 aprile. Il terzetto dispone di un vantaggio di almeno 10 ore, cioè controlli nei porti e negli aeroporti di mezza Italia assomigliano più ad un atto dovuto che ad un efficace strumento poliziesco. Puccio abitava in una casa privata nel paesotto di Asuni e trascorrevano a lui le sue prime giornate di sorveglianza

speciale. Madama ad Alo, dove l'amministrazione comunale gli aveva trovato una stanzetta in famiglia; Bonanno e Sini, minuscolo paesino di 780 abitanti. Si capì subito che gli evasi si erano incontrati con i complici prima di lasciare la Sardegna a bordo di un potente motoscafo. Che fare? I carabinieri, effettuato un sopralluogo nella pensione di Sini, dove alloggiava il Bonanno, ebbero un risultato inaspettato: quei bicchieri erano stati usati non solo dai fuggitivi ma anche da altre persone. Risalire dalle impronte alle generalità dei favoreggiatori richiese tempo, così come non fu facile far chiarezza in quel «ero e proprio vespaio di targhe corrispondenti ad altrettante auto che alla vigilia dell'evasione avevano fatto la spola» — secondo precedenti testimonianze — fra i tre

Saverio Lodato

Da sabato 700 mila studenti affrontano la prova di riparazione

Caro scuola: spenderemo 350 mila lire per alunno

Il prezzo del corredo scolastico ha già sfondato il tetto del 10 per cento - Ieri incontro Falcucci-Craxi - Per le medie superiori ancora carosello di professori

ROMA — Sono appena finite le vacanze e già si parla di scuola. La riapertura dell'anno scolastico è alle porte ed i primi alunni a ripresentarsi all'appello sono — naturalmente — quelli che devono ripartire qualche materia a settembre. Domani, sabato, in settecentomila si presenteranno nelle rispettive aule scolastiche per svolgere il tema di Italiano. Da lunedì dovranno affrontare le altre prove, diverse a seconda dell'indirizzo scolastico scelto. Auguri tanti, non fosse altro per mettere a buon profitto i cento miliardi di lire spesi per le lezioni private! La riapertura dell'anno scolastico è fissata per il 13 settembre prossimo. È un anno scolastico che si apre, a sentire il governo, all'insegna dell'ottimismo. Ieri il ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Franco Falcucci, è stata ricevuta dal presidente del Consiglio per

fare un quadro dei problemi relativi all'imminente riapertura della scuola di ogni ordine e grado. Ne è uscito un comunicato che trasuda, come dicevano, quell'ottimismo di maniera che è diventato ormai una costante delle velle governative. I giorni di lezione utili quest'anno saranno 215. Sarà un avvio tranquillo? Il ministro della Pubblica Istruzione sostiene di sì, almeno per le scuole materne, elementari e medie dove non dovrebbe verificarsi il carosello di insegnanti che è stato la croce di tanti periodi neri e di molte località. Gli insegnanti, dicono le fonti governative, dovranno essere quasi tutti di ruolo, essendo stati fatti per tempo i concorsi. Più problematica la situazione nelle scuole medie superiori.

L'on. Falcucci dice che solo l'anno prossimo sarà possibile sanare la situazione, anche se assicura che le procedure per la nomina dei supplenti sono state semplificate. Il carosello, insomma, ci sarà ma dovrebbe limitarsi allo scambio di consense fra un solo supplente e il titolare dell'anno. L'ultima nota distensiva di questo incontro fra ministro della Pubblica Istruzione e presidente del Consiglio riguarda il «caro-scuola». Falcucci, insieme al ministro dell'Industria, preannuncia iniziative da adottare per contenere l'aumento dei prezzi dei libri di testo nel tetto programmatico d'inflazione, il 10 per cento. Un po' tardi a dire il vero, poiché — come è noto — i listini dei libri scolastici sono pronti da mesi e non si capisce come possano essere rivisti all'ultimo momento. Quindi se aumenti superiori al 10 per cento ci sono stati saranno le famiglie a pagarli. E poi ci sono già le prime

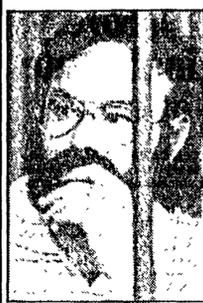
rilevazioni dal vivo. L'associazione nazionale delle cooperative di consumo, aderente alla Lega, ha calcolato che per il corredo scolastico spenderemo di più del 10 per cento. Un alunno costerà almeno 350 mila lire, l'11,3 per cento in più rispetto all'anno scorso, quando avevamo speso 306 mila lire. Sono per alcuni pezzi (la cartella, il diario, le penne a sfera, ecc.) l'aumento è contenuto all'interno del tetto programmatico. I libri sono al di sopra (da 213.000 a 235.000), così come il grembiule, la tuta da ginnastica e le scarpe di gomma. Ultima notizia: riguarda i 1100 studenti di Fermo (Ascoli Piceno) che rischiano di non poter dare gli esami di riparazione a causa di un'epidemia di meningite in corso da luglio. Gli esami ci saranno regolarmente poiché sono state prese precauzioni che dovrebbero garantire la massima sicurezza.

Il dramma droga

A Roma il congresso mondiale delle comunità

CASTEL GANDOLFO — Si è svolto ieri a Castel Gandolfo un incontro in preparazione dell'ottavo congresso mondiale delle comunità terapeutiche che inizierà il 3 settembre a Roma. All'incontro di ieri si è recato anche il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli che è intervenuto per sottolineare il ruolo positivo che svolgono le comunità nella difficile battaglia contro la droga. Martinazzoli si è soffermato poi sul problema della droga in carcere. «Su 45 mila detenuti — ha detto il ministro — quasi 12 mila sono tossicodipendenti; perciò sono favorevole alla creazione, all'interno della struttura carceraria, di strutture permanenti per la disintossicazione e la rieducazione».

Il congresso si svolgerà all'Eur, nell'auditorium della tecnica; vi prenderanno parte circa 600 delegati in rappresentanza di 52 paesi ed avrà per tema «La comunità terapeutica che cambia in un mondo che cambia». La discussione in questo lavoro di preparazione, intanto, investe diversi campi e molti problemi. Tra i più importanti quelli del rapporto tra le comunità e la società, la questione della liberalizzazione dell'eroina, il reinserimento dei ragazzi che riescono a disintossicarsi. Don Picchi, fondatore della comunità di S. Patrignano, è intervenuto nel dibattito sostenendo che, in mancanza di strutture pubbliche efficienti, i giovani tossicodipendenti arrivano alle comunità come fossero l'ultima spiaggia, e ci arrivano dopo estenuanti tentativi di disintossicazione fatti in cliniche private con metadone e morfina.



Giuliano Naria

Per gli arresti domiciliari Caso Naria: decisione fra una settimana

A Milano respinta l'istanza di libertà provvisoria per sei dell'Anonima sequestri

MILANO — È probabile che nelle prossime settimane la sezione feriale del Tribunale di Trani decida se concedere o meno gli arresti domiciliari a Giuliano Naria, chiesto dai suoi avvocati difensori per la grave forma di anoressia di cui soffre. Si è infatti appreso che ieri il Tribunale ha inviato alla direzione sanitaria del carcere di Torino il fonogramma con il quale si chiede la documentazione aggiornata sulle condizioni di salute del detenuto. I tempi potrebbero però allungarsi — ha detto l'avvocato Pietro Leonida Laforgia, difensore di Naria — se il tribunale ritrasmettesse gli atti al pubblico ministero per un parere sulla nuova documentazione. Infatti, il pubblico ministero aveva già espresso il parere sfavorevole alla scarcerazione.

Intanto, con un «no» tutt'altro che imprevisto la sezione istruttoria della Corte d'appello di Milano ha respinto le istanze di libertà provvisoria per decenza cautelare presentate da sei personaggi dell'«Anonima sequestri», già condannati in primo grado complessivamente a quattro ergastoli e tre quarti di secolo di carcere. Pene pesanti per gravissimi reati: una attività criminale protrattasi per quasi sette anni, tra il '74 e l'80, con dieci rapimenti di persona, un ostaggio (Augusto Rancilio) morto durante la prigionia, una donna violentata e costretta quindi ad abortire.

E, naturalmente, un giro di riscatti per svariati miliardi. I sei, e gli altri 38 complici della banda sculo-calabrese delle famiglie Muà e Mammoliti, erano stati arrestati in momenti successivi dopo la liberazione dell'ultimo ostaggio ad opera dei carabinieri, nei primi mesi dell'82. Nel dicembre '83 la sentenza di primo grado, che si chiudeva con una pioggia di condanne esemplari: l'ergastolo più molti secoli di carcere. Il processo d'appello è fissato al 29 ottobre prossimo, cioè a una distanza di poco meno di due anni dalla prima sentenza. Proprio a questa circostanza si sono applicati i difensori dei sei imputati per invocare la libertà provvisoria sulla base della nuova legge che fissa più stretti termini di carcerazione preventiva.

Scatta domenica l'operazione per il recupero dello «Scirè»

ROMA — L'operazione per il recupero del resti del 58 marina (italiano), da 42 anni sepolto nel relitto del sommergibile Scirè nelle profondità del mare davanti alla baia di Haifa, è in pratica cominciata. Sulla «Anteo», la speciale unità della Marina militare che compirà l'operazione è ormai tutto pronto: la partenza è per domenica mattina.

Genovese in carcere in URSS per traffico di stupefacenti

MOSCA — Un giovane genovese di 25 anni, Sabato Giola, è in carcere in URSS per traffico di stupefacenti. Ad aprile è stato fermato all'aeroporto internazionale di Mosca con un chilo e mezzo di eroina pura per un valore presunto di quasi un milione di dollari. A luglio un tribunale della capitale sovietica — a quanto hanno precisato fonti diplomatiche occidentali — l'ha condannato a quattro anni di reclusione.

L'ANAS non interviene: la gente fa una colletta

S. GIOVANNI IN FIORE — Una singolare iniziativa sta per essere lanciata, a San Giovanni in Fiore, da un apposito comitato di cittadini che sollecita l'apertura del tronco San Nicola-Seulca, della superstrada Sila-Crotone, ultimato da oltre un anno. Su tale tratto di strada mancherebbe la segnaletica verticale, il cui costo si aggirerebbe sui venti milioni di lire. Poiché l'ANAS non riesce a racimolare tale somma tra le pieghe del proprio bilancio, il comitato di cittadini si farebbe promotore di una colletta pubblica al fine di reperire i fondi necessari all'acquisto della segnaletica.

In Sicilia capodoglio speronato da un aliscafo

PALERMO — L'aliscafo «Freccia del Tirreno», in servizio tra Palermo e Lipari ha speronato nelle acque antistanti la costa palermitana un capodoglio emerso per respirare. L'aliscafo ha riportato un danno non grave al comando idraulico di una delle barre stabilizzatrici. Si ritiene che il cetaceo abbia riportato una ferita mortale.

Il partito

Oggi G.C. Pajetta, Roma; N. Canetti, Modena; R. Imbeni, Bologna; A. Montessoro, Genova. Domani E. Macelluso, Roma; M. Ventura, Roma; R. Imbeni, Padova. p. b.

Quattro dipendenti accusati di falso ideologico

Come, blitz dei carabinieri in tre ricoveri per anziani

Oscura storia all'origine della spettacolare operazione - I sigilli apposti alle strutture ne mettono in discussione il funzionamento - Interrogazione del PCI sull'iniziativa

COMO — Soltanto nella mattina di ieri si è appresa la motivazione dello spettacolare blitz effettuato nel tardo pomeriggio di mercoledì dai carabinieri e della Guardia di Finanza che hanno fatto irruzione nelle tre sedi della Ca' d'Industria, l'unica casa di ricovero comasca a gestione pubblica. Si tratta infatti di una IPAB al cui finanziamento concorrono in qualche misura anche il Comune di Como e la Regione Lombardia. Il mandato di perquisizione parla di falso ideologico ed interesse privato in atti d'ufficio e fa riferimento a numerosi esposti pervenuti alla magistratura. Sempre tamane si è appreso che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie appunto per falso ideologico quattro dipendenti dell'ente, il capo servizio tecnico geometra Livio Della Torre, il contabile Felice Ronconi, l'economista Marcello Figini, il segretario generale rag. Luigi Ghiodi. Fin qui le notizie certe, ma i dipendenti della Ca' d'Industria raccontano anche

un'altra storia che non è difficile mettere in collegamento con questa clamorosa vicenda. «Tempo fa», racconta il compagno Francesco Palmesi, un lavoratore impegnato nel sindacato e nella cellula del PCI, sono stato contattato in gran segreto dal capo settore di una delle sedi Giacomo Ridolfi. Non avevo con lui buoni rapporti, anzi mi ero scontrato per motivi sindacali perché alcuni dipendenti avevano denunciato atteggiamenti di arroganza da parte sua. Il Ridolfi però mi ha chiesto di dargli una mano a denunciare gravi illeciti che si sarebbero verificati nell'amministrazione. Mi ha parlato di fatti molto gravi, di impieghi che si sarebbero divisi tra loro decine di milioni, di bilanci trucati, tangenti versate da fornitori e di altri episodi ancora. Naturalmente non sono stato zitto. Ho informato immediatamente i dirigenti dell'ente perché assumessero iniziative necessarie per appurare la fondatezza delle accuse.

A questo punto il consiglio di amministrazione ed alcuni dipendenti hanno sporto querela per diffamazione. L'udienza è fissata per l'11 ottobre presso il tribunale di Como. La situazione è dunque oscura per almeno due mesi. Anzi, è il fatto che Palmesi all'indomani di questa vicenda ha cominciato a ricevere minacciose telefonate di notte e anche una cartolina anonima contenente minacce di morte. Dall'altra parte c'è il fatto che il Ridolfi è stato estromesso dalla Ca' d'Industria. Non si è trattato di una destituzione o di un licenziamento, ma non gli è stato rinnovato l'incarico a causa di gravi inadempienze da parte sua. La decisione è stata assunta da una commissione presieduta da un magistrato comasco ed appare fondata sui elementi molto consistenti. Si è appreso per esempio che il Ridolfi, da poco divenuto avvocato, si recava in tribunale dopo aver

timbrato il cartellino, nelle ore cioè in cui ufficialmente risultava essere in servizio. A questo punto non rimane che sperare che la magistratura faccia luce completamente e rapidamente su tutta la vicenda. Infatti c'è anche il rischio che i sigilli apposti agli atti amministrativi dell'Istituto creino difficoltà gravi di funzionamento. Un'ultima considerazione, non certo marginale, va fatta sulle modalità dell'operazione. Ha fatto un'enorme impressione il fatto che numerosi agenti abbiano fatto irruzione con le armi in pugno in tre ricoveri per anziani. Si tratta di capire se non ci sia comunque sproporzione tra l'entità degli addebiti mossi ad alcuni cittadini e la scenografia di queste operazioni in un'opera da Far West. Insomma la Ca' d'Industria non è il Casino di Campione. Di questa preoccupazione si è fatto interprete il compagno deputato Giancarlo Tagliabue immediatamente accorso sul posto. Fausta Clerici

Dal nostro inviato

RIMINI — Cristoforo Colombo? Un grande navigatore, un religioso, ma soprattutto un uomo di carattere. Certamente non un santo, come voleva far credere il papa. Perché ha avuto un figlio illegittimo e una relazione extramatrimoniale, altrimenti anche Agostino non sarebbe diventato santo. Colombo ha ben altre colpe, una sicuramente imperdonabile: nel suo condottaggio in America ha fatto più di 500 schiavi. Nel meeting dedicato alle Americhe non poteva certo mancare un angolo riservato al grande «Cristoforo»: e a presentare la mostra sull'avventura della grande scoperta? È arrivato a Rimini Paolo Emilio Taviani, l'anziano leader democristiano, che di Colombo è uno degli storici più accreditati a livello internazionale. Giusto rilievo, perché fra pochi anni (esattamente nel 1992) si celebrerà il 500° anniversario del più straordinario

Il «meeting» di CL e il navigatore

...E Cristoforo Colombo sbarcò anche a Rimini

«Un uomo di carattere, un religioso ma certamente non un santo» ha detto Taviani

viaggio attraverso il mare di tutti i tempi. Le celebrazioni saranno proprio l'occasione, così ha annunciato Taviani, per realizzare una specie di «compromesso storico» fra gli storici di Colombo italiani e spagnoli. La dibattito questione della nazionalità del

grande navigatore sarà risolta: gli spagnoli accetteranno la sua origine genovese, e gli italiani in cambio diffonderanno l'assoluta primato spagnolo nella organizzazione della spedizione. Ma risolta questa disputa internazionale tra gli studiosi, ne rimane in piedi un'al-

tra sul carattere dell'uomo, sulla credibilità del suo diario, sulla bizzarra apparenza reale di molte sue affermazioni. In realtà il diario originale di Colombo è andato perduto: fu considerato un segreto di Stato dai sovrani di Spagna e non è mai stato rivelato a nessuno. Quello che conosciamo noi — dice Taviani — è la riproduzione di brani di diario realizzata da un suo accompagnatore nelle quattro imprese americane. I brani sono sicuramente autentici, ma non sono tutto il diario. Certe stranezze, certe clamorose bugie si possono spiegare con la lacunosità dei testi oppure anche con l'astuzia colombiana di non far conoscere ad altri certi aspetti delle sue scoperte e delle sue osservazioni che considerava essenziali. Le sue qualità vere furono comunque la pazienza, la capacità di saper attendere la convinzione di aver ragione.

«Colombo, uomo nato sul mare e vissuto per il mare, rimase sette anni lontano dal mare aspettando di partire per realizzare il suo sogno. Se posso paragonarlo con un personaggio moderno — dice Taviani — lo avvicinerà a De Gaulle: 12 anni di silenzio dal 1946 al '58, senza uscire dalla sua rocca, fino al ritorno al potere e alla riforma dello Stato francese». Invece, quali leaders oggi meritino l'insegna di «avventurieri di Cristoforo Colombo» Taviani non vuole dirlo. «Del vivo è meglio non parlare». Anche perché ci pensano fin troppo i loro compagni di partito. Intanto il meeting ha preso decisamente la discesa verso la conclusione. È andato avanti senza grossi colpi clamorosi fino a ieri, ma i suoi organizzatori hanno annunciato ai giornalisti per oggi una sorpresa da «prima pagina» dicono. Ino Iselli

Lazzati fa lezione a Fanfani

Nei confronti di CL, aggiunge Lazzati, «non ho mai nascosto la mia fratellanza ma convinte perplessità sulla impostazione teologica, formativa... «politica» del movimento». E ancora, Lazzati rileva la differenza fra lo stile «sobrio e riservato» del gruppo dei tempi antichi, e quello che

non sempre si riscontra nei comportamenti e nelle manifestazioni di CL. «La verità è che gli anni Quaranta e Cinquanta Fanfani esprimeva l'anima più integralista del «dossettiano» e Lazzati quella più «laica» e, tutto sommato, moderna. I vecchi vizi e le vecchie virtù, evidentemente, non sono morti con gli anni. Ed è utile tenerne desta la memoria».

Dibattito appassionato e senza prevenzioni al Sinodo in corso a Torre Pellice

I Valdesi: non censuriamo a priori l'omosessualità

Nostro servizio TORRE PELLICE — La penultima giornata del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste è stata dedicata al tema della sessualità, dopo che la seduta precedente aveva affrontato quello sul terrorismo e sui dissociati. E sulla sessualità si è deciso di aprire un confronto di lunga durata, che impegnerà le Chiese in una riflessione da sviluppare nei prossimi anni. Approvata la relazione di una apposita commissione nominata nel corso del Sinodo dell'anno scorso, il dibattito ha spaziato su ogni aspetto del problema. Si è parlato di rapporti tra i sessi e di omosessualità. L'attenzione è stata concentrata soprattutto su questo ultimo tema. Nella società, si è detto, sono in corso mutamenti profondi, ai quali si deve rispondere anche modificando gli schemi del passato. Le

questioni centrali che si hanno di fronte riguardano la coppia, la convivenza, la procreazione, il piacere, il celibato. Che metro usare? Quello giudicato dalla Bibbia che «non permette giudizi o condanne aprioristiche, ma invita ad una morale della liberazione e della responsabilità». L'attenzione sull'omosessualità è stata stimolata da una lettera firmata da 84 aderenti alla «Testimonianza evangelica valdese» che chiedeva di condannare certe «deviazioni come l'omosessualità». A questa sollecitazione il Sinodo ha dato una risposta aperta, sottolineando tra l'altro che «non era possibile chiudere e pronunciare un giudizio su un argomento sul quale lo studio era appena cominciato». Di qui la decisione di coinvolgere le Chiese locali in un approfondimento del problema, se-

condo un metodo di lavoro che prevede che il Sinodo «non si pronuncia se non sulla base di risposte ed indicazioni che pervengono dalla base, opportunamente interpellata». Un metodo democratico, nel quale le donne hanno un ruolo di rilievo. Circa il 30 per cento dei delegati, infatti, sono donne che, tra l'altro, ricoprono due delle tre cariche più importanti: presidente dell'assemblea, moderatore e presidente della commissione d'esame, che vengono eletti ogni anno. L'elezione annuale è parte di un meccanismo che assicura e rafforza lo svolgimento democratico della vita delle Chiese valdesi e metodiste, che ha anche altre «regole» particolari. È il caso della Commissione d'esame, ad esempio: «Fa le pulci a tutti gli atti della Tavola — spiega la presidente Gianna Sciolone, pastore, candidata

«Non si può chiudere, lo studio per noi è appena cominciato» Il ruolo della donna all'interno della Comunità e il rapporto tra nuovi movimenti e democrazia

nelle liste del PCI nel 1961, prima donna a ricoprire questo incarico. Costituendo, diciamo così, l'opposizione al governo, presenta in discussione la sua correlazione, che determina tutto l'andamento dei lavori. È l'opposizione, pertanto, che gestisce l'assemblea, elabora gli ordini del giorno, prepara il dibattito o più anche bloccarlo. «È una cosa più unica che rara — commenta il professor Giorgio Spini, storico socialista — una assemblea che quando si vota il giorno, vota contemporaneamente anche la Commissione d'inchiesta su di esso». Maria Sbaiffi Girardet, laica, è la presidente del piccolo Parlamento. È stata eletta per la prima volta. Dice: «Gli anni trascorsi, per la Chiesa come per la società, sono stati ricchi di molti fermenti nuovi. I problemi posti dal femminismo sono stati «di-

gi»», ora si inizia a vivere senza drammi anche i cambiamenti. E sono le donne a premere perché si approfondisca la discussione, si lavori con l'arma della critica e della ricerca. Rita Gay, psicologa e femminista, è la coordinatrice della commissione che ha presentato il documento sulla sessualità. «Anche nella Chiesa c'è un approfondimento da compiere, e dobbiamo scoprire, come donne, molte cose di noi stesse. Credo per chi la chiave di questo discorso ce l'abbiano in mano le donne». Quali sono i problemi della donna, come si sono discussi al Sinodo? Ce n'è uno che riguarda il ruolo, rispetto alla struttura delle Chiese. Dice Maria France, della Commissione donne e uomini della Chiesa: «C'è disagio soprattutto fra le mogli dei pastori: mancano di sta-

tus, di riconoscimento, come invece avviene in altre chiese europee». Ma c'è anche un dato generazionale. Le giovani (teologhe, donne pastore, mogli dei pastori) in genere paiono non avere problemi di identità e di realizzazione. Per chi ha qualche anno in più, invece, le cose non sembrano così lineari: «Trovare un'identità non è stato semplice», afferma Maria Soggin, convinta della necessità di discutere più approfonditamente del ruolo delle famiglie pastorali. «Siamo in una fase in cui accettiamo la sfida dei nuovi movimenti — risponde il moderatore Giorgio Bouchard —: dentro la Chiesa l'impatto del movimento femminista si risolve in una maggiore democratizzazione. L'apporto delle donne ai problemi del potere è diverso da quello del maschio».

Iniziativa al Festival di Bologna

Come può sopravvivere il libro di «cultura»

BOLOGNA — Il libro di cultura è in crisi? E se lo è, perché? Quanto ha inciso la produzione libraria culturale sulla formazione dell'uomo e della società di oggi? Che spazio ha il libro di cultura nell'attuale sistema di comunicazioni di massa? E, soprattutto, che futuro si prospetta per questo tipo di lettura? Sopravviverà? Morirà? Si riprenderà dalla crisi e continuerà a formare tanta parte della coscienza civile italiana?

I comunisti bolognesi sono convinti della giustizia di questa ultima ipotesi tanto che nell'ambito della festa provinciale dell'Unità che si sta svolgendo in questi giorni nel capoluogo emiliano hanno allestito una libreria interamente dedicata alla produzione, dal dopoguerra ad oggi, della casa editrice Einaudi. Altra novità è che questa libreria non si trova al Parco Nord, sede della festa, bensì nel cuore della città, ovvero in piazza Nettuno. La scelta del PCI bolognese — il primo a introdurre 10 anni fa le librerie nelle feste dell'Unità — della casa torinese si ispira a due ragioni. La prima: dare un contributo per il superamento della crisi che la sta travagliando; la seconda: il riconoscimento alla «Einaudi» del positivo ruolo che ha svolto per la costruzione di una cultura moderna e democratica nel nostro Paese. Nello «spazio» di piazza Nettuno, però, non si vendono solo libri. In collaborazione con l'Istituto Gramsci emiliano romagnolo è stato organizzato un ciclo di dibattiti sul tema: «Il libro di cultura nel sistema di comunicazione».

Ripresa a singhiozzo e deficit estero per la Comunità europea

In aprile la produzione industriale è scesa dell'1,3% - Meglio gli scambi con Giappone e Stati Uniti, peggio con il Terzo mondo

BRUXELLES — L'esame congiunturale del primo quadrimestre dell'anno da parte della Commissione CEE mette in evidenza numerosi aspetti negativi. La produzione è scesa dell'1,3% nel mese di aprile rispetto a marzo, interrompendo il ritmo della ripresa. La bilancia estera della Comunità ha registrato un disavanzo di circa settemila miliardi di lire a causa dell'ampliamento del deficit in paesi come l'Italia e la Francia (ma la Francia

registra un netto miglioramento nel trimestre da maggio a luglio mentre l'Italia ha avuto un peggioramento). In netto miglioramento la bilancia con gli Stati Uniti, grazie al caro dollaro che rende più accessibili le merci esportate dall'Europa mentre vi sono miglioramenti anche con i paesi dell'Est europeo. Col Giappone il deficit rallenta; in luglio il Giappone ha esportato 111 mila auto nella CEE con una flessio-

ne del 13,2% dovuta alla forte sollecitazione alle vendite dei produttori europei. Nel rapporto annuale del GATT, organizzazione delle Nazioni Unite per il commercio, la situazione europea viene qualificata come «letargica», anche a causa della crisi negli scambi con i paesi in via di sviluppo. Nel Terzo Mondo, infatti, il reddito pro-capite diminuisce per il terzo anno consecutivo. La dinamica degli scambi mondiali si sposta fra Giappone, Cina, Stati Uniti, paesi socialisti dell'Est europeo.

Lira in discesa su tutti i mercati Secca perdita su marco e dollaro

ROMA — La lira perde terreno sia sul dollaro che sul marco ed altre valute con un andamento anomalo rispetto al solito per cui ad un'ascesa del dollaro dovrebbe corrispondere un recupero della nostra moneta sul marco. Nel frattempo il dollaro appare saldo con scarse oscillazioni nei riguardi del marco e delle altre principali valute. Il dollaro ha raggiunto 1790 lire. Il marco ha oscillato tra le 620,50 e le 620,70 lire contro le 619,75 di ieri.

Parte la sottoscrizione di due nuovi fondi di investimento immobiliare

MILANO — Il 18 settembre iniziano le sottoscrizioni dei fondi di investimento immobiliare Arca BB e Arca RR, che hanno completato l'iter delle autorizzazioni del Tesoro, Bankitalia, Consob. Il primo è un fondo immobiliare aperto, ad accumulazione, investirà in titoli azionari e a reddito fisso, non distribuirà dividendi. Il secondo è un fondo aperto a reddito e a distribuzione.

Sale dello 0,5 l'indice della Borsa Grande richiesta di titoli industriali

MILANO — Scambi attivi, nuova richiesta dei titoli industriali ieri nella giornata borsistica. I prezzi sono saliti in forma selettiva e l'indice ha registrato un progresso dello 0,5%. Raggiungibili progressi per la De Benedetti (+3,7%), Olivetti privilegiata e risparmio, e risparmio non convertibili, +2,1% le CIR risparmio). In forte incremento anche le FIAT, le Pirelli, le SNIA, Centrale, Italcementi, IFI, RAS, STAT. In forte regresso le Mondadori.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Cinque navi con merci varie bloccate in banchina, altre quattro grandi navi portacontainer ferme al terminal, una decina attese in arrivo che dovranno fermarsi in rada. Per ora funzionano (con qualche ritardo) i traghetti ed il porto petroli di Mulledo, ma le previsioni sono nere: se non arriva il «fatto nuovo» la paralisi del traffico diventerà entro pochi giorni totale e si estenderà all'aeroporto. I dipendenti del CAP — il consorzio autonomo del porto — hanno infatti dato il preavviso di otto giorni per il blocco dello scalo aereo che dovrà interessare un'intera giornata dopo il 6 settembre. Il «fatto nuovo» in verità dovrebbe essere un fatto normale: il pagamento delle retribuzioni. Come era già accaduto un mese fa per i portuali della Compagnia aerea della volta dei lavoratori del Consorzio ai quali è stato detto che non ci sono soldi in cassa e quindi gli stipendi del mese di agosto non saranno pagati il 7 settembre solo a metà, un ul-

Genova, paralisi totale Bloccati anche gli aerei?

Se non verranno pagati gli stipendi i portuali sciopereranno a tempo indeterminato C'è il rischio che saltino anche i voli - Minacciate persino le pensioni dei dipendenti

teriore 20% verso il 20 di settembre e per il restante 30% non si sa quando. Immediata e inevitabile la reazione dei lavoratori e del sindacato: sospensione dello straordinario e sciopero di un'ora al giorno per settore e reparto. Per effetto dell'esodo (350 dipendenti in meno) e per le ferie i dipendenti del CAP sono attualmente costretti a intere giornate di straordinario. Bloccare significa la paralisi, accentuata da un uso coordinato dell'ora di sciopero. Non sono solo le retribuzioni ad essere minacciate:

anche le pensioni agli ex consortili — secondo quanto ha preannunciato il CAP — verranno pagate solo in parte «perché quando mancano i soldi non ce n'è per nessuno». Il passivo mensile corrente del CAP si aggira sui cinque miliardi e c'è una estrema difficoltà ad ottenere credito bancario nonostante il presidente dell'ente, Roberto D'Alessandro, abbia predisposto un piano di riforma e di rilancio dell'ente portuale che ha raccolto l'assenso plebiscitario, dall'utenza (che aspetta migliori

condizioni) come dai lavoratori (che hanno già pagato con massicce riduzioni di occupati ed un aumento della produttività almeno del 20%) ma anche dal sindacato, dagli enti locali e dalle forze politiche. La nuova gestione del porto ha portato ad una inversione di rotta nel traffico (aumentato del 21% nei primi sette mesi dell'anno) e ad una riduzione del costo del lavoro ma i risultati finanziari rimangono quelli che sono e non ci sono i soldi per pagare i dipendenti.

«Noi siamo per il cambiamento e la produttività e lo abbiamo dimostrato, per osservava ieri mattina Donni della FILPT CGIL — ma adesso siamo arrivati a limiti di intollerabilità. Come si possono chiedere sacrifici se non viene rispettata la condizione elementare di garantire la paga a chi lavora?». Il sindacato ha quindi chiesto (e ottenuto) al presidente del CAP D'Alessandro di invitare nuovamente enti locali e forze politiche e sociali a discutere la situazione finan-

ziaria dell'ente e a coordinare gli sforzi su due versanti: ottenere il rispetto degli impegni del governo per quanto riguarda i finanziamenti per l'esodo e le opere portuali e avere dalla Cassa di Risparmio un credito più largo di quello, oggi limitatissimo, di cui dispone.

Al di là del problema di cassa quello di cui maggiormente sono oggi preoccupati i lavoratori è la prospettiva. Il piano di rilancio su cui tutti sono d'accordo non è ancora operante, gli ex lavoratori andati in pensione dal 1981 ad oggi non hanno ancora ricevuto la liquidazione e la percentuale di introito del CAP sulle tariffe è scesa dal 35% dell'81 all'attuale 11%. A questi livelli il problema non è l'emergenza, per quanto grave possa apparire, ma la prospettiva. «Se entro lunedì non avremo la garanzia del pagamento pieno degli stipendi il 4 settembre — precisa comunque Donni — lo sciopero continuerà a tempo indeterminato».

Paolo Saletti

Affare Zanussi: crescono le opposizioni PCI e PRI chiedono chiarimenti al ministro dell'Industria

Cgil: «Per la Max Mara solo una denuncia dovuta»

Lavoratori occupano i cantieri di Gioia Tauro

ROMA — La Cgil interviene ufficialmente sul caso Max Mara. La nota della confederazione sostiene che «è uno dei compiti del sindacato denunciare e combattere l'evasione dagli obblighi contrattuali». Nel caso in questione — prosegue — siamo di fronte al godimento di facilitazioni parafiscali delle quali le aziende possono godere solo se applicano i dettami contrattuali. La lettera di Lama a Carniti è benvenuto di cui parla «Il Sole 24 ore», dunque, «una iniziativa della Cgil del tutto legittima e non una pressione indebita».

GIOIA TAURO (Reggio Calabria) — Gli operai del Cogitau hanno occupato oggi i cantieri dopo la decisione del Consorzio di non ripartirli a causa della mancata proroga della Cassa per il Mezzogiorno. «Esiste una evidente contraddizione — è detto in un comunicato fatto a conclusione dell'assemblea nel corso della quale è stata decisa l'occupazione dei cantieri — tra le ripetute dichiarazioni pubbliche del ministro per la Cassa per il Mezzogiorno, De Vito, che afferma che «tutti i cantieri possono e devono ripartire», e la decisione del Cogitau di mantenere la chiusura del cantiere del porto di Gioia Tauro».

MILANO — Gli onorevoli Di Re del PRI e Gasparotto del PCI hanno chiesto formalmente al ministro dell'Industria se egli o le banche maggiormente interessate abbiano convocato i rappresentanti di Euromobiliare per conoscere quali proposte concrete avevano da formulare in merito ai problemi delle industrie Zanussi, dopo le dichiarazioni dell'amministratore delegato dello stesso gruppo Euromobiliare. Secondo l'interrogazione dei due parlamentari «resterebbe incomprensibile perché tale accertamento non sia stato compiuto e quindi l'eventuale soluzione italiana sia stata lasciata cadere. I segni di approssimazione e di confusione nella vicenda Zanussi rischiano di aggravarsi in forme sempre più deteriori. Werthen dovrebbe assumere impegni concreti. Ma noi intendiamo tornare su un punto che ogni giorno di più ci appare incomprensibile. Il ministro Altissimo finge di

non capire le domande che tanti gli pongono: perché non esamina il piano della Euromobiliare, perché non convoca il presidente del Monte dei Paschi? Altissimo non risponde, si limita a dire che l'unico piano esistente per la Zanussi è quello di Euromobiliare, che ogni altra iniziativa rappresenta solo insidie e disturbi pericolosi. Disturbi e pericoli per chi? Per la famiglia Zanussi, per la FIAT, per Mediobanca, per Electrolux, per gli sponsor di questa ipotesi? Esistono a proporre un simile quesito perché ci sembra grottesco e irresponsabile un atteggiamento cosiffatto di organi dello Stato. Eppure sappiamo che la Euromobiliare è pronta a consegnare al ministro il suo piano per la Zanussi, ci risulta che Euromobiliare ha incontrato rappresentanti delle banche italiane creditrici del gruppo di Pordenone e che la Banca Nazionale del Lavoro e il Monte dei Paschi ritengono indispensabile esaminare il progetto della «merchant bank» milanese. Aggiungiamo il dato del

contrasto presente nel gabinetto Craxi tra chi (Altissimo e De Michelis) sostiene a spada tratta il piano Electrolux, rispetto alle obiezioni non di poco conto sollevate dai ministri Goria e Visentini. Che l'affare Zanussi sia aggrovigliato risalta anche dall'atteggiamento dei giornali. Non può non colpire l'attenzione il fatto che «Il Giornale», ha dedicato al caso ben due editoriali nel giro di pochi giorni. Niente di scandaloso, naturalmente. Sorprende peraltro che i due editoriali abbiano espresso due posizioni affatto contrapposte. Forse è pluralismo, forse si tratta di stravaganze di fine estate. Bizzarro anche Altissimo, che deve avere scambiato il suo ruolo di ministro con quello di manager d'una banca d'affari che deve portare a termine una operazione finanziaria. Il ministro dell'Industria avrebbe fatto capire che il patto Zanussi-Electrolux andrà in porto perché il Monte dei Paschi è una banca di diritto pubblico». Si adombrano pressioni per fare mutare linea al Monte dei Paschi.

a. m.

Nelle banche si prepara una stretta

Assicredito ed ACRI non vogliono trattare le trasformazioni tecnologiche mentre l'ABI prepara un documento sul prezzo dei servizi che scarica tutto sui lavoratori - Pregiudizi ed impreparazione nel fronte del «no»

ROMA — Si arriverà alla chiusura delle banche per scioperi o all'oltranzismo? La posizione dei ministri De Michelis (Lavoro) e Goria (Tesoro) che rigettano il contratto di lavoro per la parte contrattazione aziendale, ha esasperato la situazione. Ormai non restano che 3-4 mesi per la contrattazione aziendale, dopo di che scade anche il contratto nazionale. Si va ad una stretta.

L'annuncio che l'Associazione bancaria presenterà il 12 settembre un progetto di intervento sul prezzo dei servizi bancari che tende a scaricare sul costo del lavoro la responsabilità del caro-banca contribuisce a far precipitare la situazione. Infatti, è proprio di questo — produttività ed organizzazione del lavoro — che i sindacati vogliono discutere, azienda per azienda. La FISAC-CGIL ha convocato il proprio comitato direttivo per il 18 settembre ma sta già lavorando col preciso intento di costringere le due rappresentanze imprenditoriali, Assicredito e ACRI, a trattare.

Ma il Sindacato, chiediamo a De Mattia, ha le carte in regola? «Il sindacato ha espresso l'indirizzo alle proprie strutture aziendali di incardinare le rivendicazioni per gli integrativi sui temi delle condizioni di lavoro e professionali dei lavoratori, sulla produttività, l'efficienza, la redditività, il rapporto con il territorio ed i fini pubblici e sociali delle banche ed ha altresì indicato di parametrare attentamente ed equilibratamente le ricerche in materia economica alla maggiore produttività conseguita e prospettica e, complessivamente, ai mutamenti organizzativi. Per contro vi è l'intento delle parti datoriali di sottrarsi ad una qualsiasi discussione sui temi della produttività, dal momento che ap-

pare ben più comodo far permanere nell'opinione pubblica l'equilibrio sull'alto costo orario del lavoro bancario e non invece esporsi ad una discussione sul costo per prodotto bancario, che involge assetti e modalità organizzative spesso inadeguate e comunque non rispondenti alle più volte affermate esigenze di imprenditorialità. Ad dirittura si rigetta di discutere con il sindacato anche eventuali modifiche normative a costo zero. Tuttavia, soprattutto dopo le irrefutabili osservazioni contenute nelle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia sulle questioni della professionalità della dirigenza bancaria e sull'efficienza degli intermediari, una discussione su questi aspetti è ormai ineludibile. I più attenti managers bancari lo sanno e probabilmente, essi per primi, sono scettici a proposito del rozzo arroccamento dello staff dell'Assicredito. A quest'ultimo proposito — per l'interesse dello stesso settore — sono forse maturi i tempi di un riesame dei rapporti ABI-Assicredito e per una verifica dello sdoppiamento di attribuzioni — a volte funzionale ad un gioco delle parti e comunque confliggente con l'esigenza di un'ottica unitaria — fra le due associazioni».

Cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	30/8	29/8
Dollaro USA	1389,525	1785,60	
Franco tedesco	620,67	619,75	
Franco francese	202,30	201,21	
Fiorino olandese	550,30	550,465	
Franco belga	30,786	30,789	
Sterlina inglese	2346,65	2342,15	
Sterlina irlandese	1914,15	1914,60	
Corona danese	170,345	170,84	
ECU	1389,14	1389,65	
Dollaro canadese	1377	1376,025	
Yen giapponese	7421	7419	
Franco svizzero	745,76	746,75	
Scellino austriaco	88,266	88,338	
Corona norvegese	215,395	215,915	
Corona svedese	215,625	215,40	
Marco finlandese	295,68	295,70	
Escudo portoghese	11,811	11,855	
Peseta spagnola	10,855	10,853	

Sui 5000 assunti da Gava scoppia la polemica

ROMA — Si sta trasformando in una penosa diatriba Nord-Sud ma non è altro che il solito pasticcio clientelare del ministro democristiano Antonio Gava. Parliamo del pacchetto di nuove assunzioni (cinquemila per l'esattezza) che sta per scattare al ministero delle Poste. Fin qui nulla di strano. Scroscetto, si dirà, ma consueto. Le polemiche allora dove nascono? Il fatto è che i nuovi arrivati non saranno chiamati a coprire i buchi d'organico che pure esistono in un apparato elefantico ma mal distribuito. Una parte dei cinquemila (in

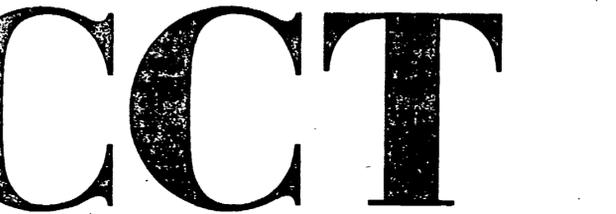
gran parte operatori specializzati e periti, in minor misura postini) verrà dirottata — e qui il motivo clientelare balza subito agli occhi — anche negli uffici che già debordano di personale. E si dà il caso che siano proprio gli uffici postali del Mezzogiorno quelli maggiormente «in salute» per cui alcuni giornali del Nord non hanno trovato niente di meglio da fare che alimentare una campagna dai toni discutibili e ispirata a considerazioni di ordine geopolitico. E allora, è forse opportuno vedere meglio come stanno le

cosc. Intanto, queste 5 mila nuove assunzioni non si sarebbero mai dovute fare. I 224 mila dipendenti ripetiamo: mal distribuiti sul territorio nazionale potrebbero essere per l'appunto distribuiti meglio senza ricorrere a nuove assunzioni. Se si è arrivati a chiedere (Gava) una deroga alla finanziaria e a concederla (Craxi) è solo per obbedire a motivi clientelari che del resto nella pubblica amministrazione hanno sempre trovato terreno fertile per i partiti di governo. Comunque, una volta decise queste 5 mila assunzioni, i sin-

dacati hanno chiesto che servissero, per lo meno, a coprire i vuoti d'organico. Vuoti d'organico che sono sì per lo più presenti nelle città del Nord, ma che rappresentano anche una piaga per molti piccoli centri meridionali, dove la mancanza di un impiegato vuol dire spesso la chiusura di uno sportello, o code lunghe ore. Quindi dopo quello principale che è la pubblica amministrazione, la nuova assunzione è un problema grave e reale ma che non può evidentemente essere risolto con una sorta di guerra tra poveri.

to che si assuma anche nel Mezzogiorno. Sta invece nella decisione di potenziare — nel Sud — proprio quegli uffici già ridondanti di personale, invece di coprire i buchi d'organico nei piccoli centri meridionali. E su questo — va ricordato — la FILPT-CGIL ha già espresso una dura critica per bocca del suo segretario nazionale Salvatore Bonadonna. Che in molte regioni settentrionali permangono ancora carenze di personale, è un problema grave e reale ma che non può evidentemente essere risolto con una sorta di guerra tra poveri.

SETTEMBRE '84



Certificati di Credito del Tesoro settimanali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è del 7,85%.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,60 di punto.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico dal 3 al 7 settembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	7 anni	7,85%	16,39%

● Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.9.1981 senza rateo d'interesse.



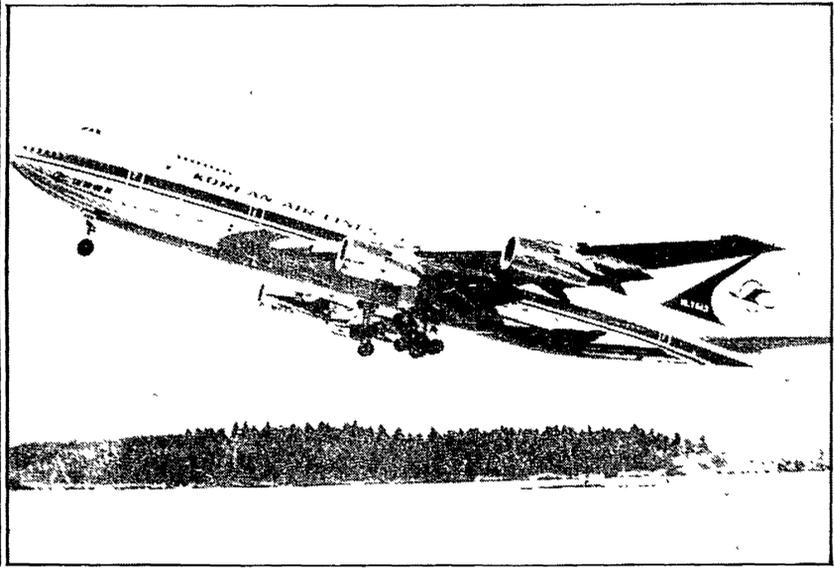
Un anno fa la tragedia del Boeing sudcoreano, abbattuto con 269 persone a bordo da un caccia sovietico. Ora documenti, rivelazioni, analisi in prevalenza dicono...

Fu una operazione spia Finì in un massacro

□ Secondo le ricostruzioni di specialisti americani e inglesi l'aereo servì da cavia per «attivare» il sistema difensivo antiaereo sovietico



Il percorso del Jumbo e lo strazio dei familiari delle vittime



□ La rivista inglese «Defence Attaché», vicina agli ambienti militari del Regno Unito, ha scritto che l'aereo non poteva sbagliare rotta e nel caso di guasto al triplo sistema di computer al massimo avrebbe potuto deviare di 90 chilometri, mentre invece era fuori rotta di 600 chilometri

Era impegnato (o implicato) in un'operazione spionistica l'aereo sud-coreano che un anno fa, fra il 31 agosto e il 1° settembre 1983, precipitò nel mare di Okhotsk dopo essere stato colpito da un missile lanciato da un caccia sovietico? Con ogni probabilità, sì. È questa la conclusione a cui si arriva dopo aver letto e riflettuto i documenti essenziali dell'affare: fatti, testimonianze, indiscrezioni, rivelazioni, ricostruzioni, analisi. Ciò non significa che il cap. Chung In Byung, comandante del Jumbo abbattuto (un Boeing 747 delle Korean Airlines, KAL, volo 007), fosse «au parfum», come dicono i francesi, cioè consapevole e complice del servizio segreto americano. È vero, infatti, che un suo collega giapponese, il comandante Tsukamoto delle JAL ha detto: «Se c'era al mondo un pilota civile disposto ad eseguire ordini militari, questi era Chung» (la dichiarazione è stata raccolta e resa pubblica dall'ex diplomatico ed ex agente della CIA John Keppel, autore di un'inchiesta e di un libro sull'argomento). Ed è anche vero che vi sono «ambienti» in cui non s'ignora l'esistenza di certi piloti civili accettati talvolta di fare al servizio segreto dei loro paesi, o di paesi alleati (Alain Jacob, su «Le Monde»). Ma è altrettanto vero che di tale consapevolezza, o complicità, o complicità non esistono prove certe, come non esistono prove certe dell'esistenza a bordo del Jumbo di apparecchiature spionistiche. Sta di fatto che l'aereo servì da «cavia», o piuttosto da «esca», per «attivare» il sistema difensivo antiaereo sovietico. Il compito di registrare, trasmettere, analizzare, spettava ad altri velivoli (non solo atmosferici, ma anche, come vedremo, spaziali), nonché alle basi americane disseminate sull'isola giapponese di Hokkaido e sulle Aleutine (Alaska, USA), ed infine agli esperti del Pentagono. Abbiamo usato la parola «attivare». Essa ne traduce e riassume molte altre, sia esplicite e brusche, sia ironiche e scherzose, che nel gergo dell'aviazione militare

Gli esperti italiani
La quasi certezza del coinvolgimento del Jumbo in una missione spionistica si basa su un dato piuttosto solido: l'aereo sud-coreano non poteva sbagliare rotta. Esso era infatti guidato, o dai radio-fari americani e giapponesi, oppure, nei tratti «muti», da un triplo sistema inerziale (INS) composto di tre computer collegati direttamente al pilota automatico e capaci di correggere immediatamente ogni eventuale deviazione. La casa produttrice dell'INS, la Litton, afferma che solo in un caso su diecimila potrebbe verificarsi un errore superiore al 90 chilometri. La deviazione dello Jumbo dalla rotta prevista fu invece di ben 600 chilometri. La precisazione dell'INS è stata sottolineata e ribadita da tutti gli esperti, fra cui i comandanti italiani Luigi Pomanti e Costantino Petroselli, e dal presidente dell'Alitalia Umberto Nardo. Quest'ultimo, per spiegare l'inspiegabile, formulò l'ipotesi che il sorvolo del territorio sovietico fosse stato deciso segretamente per risparmiare tempo e carburante, e si spense fino ad «immaginare» che si trattasse di una pratica «ripetuta», se non abituale, del sud-coreano. Ma non esistono prove a riguardo, né sembra credibile che piloti ben pagati (e non privi di altre occasioni di guadagno più o meno legali) siano disposti a rischiare la vita per far fare economie alla loro società. Il segretario generale dell'Associazione dei piloti civili, comandante Antonio Gizzi, ammise la possibilità di un errore umano nella programmazione dell'INS, ma

aggiunse: «Quel che mi meraviglia è che l'equipaggio non si sia reso conto di un errore così vistoso». E conclude: «Forse è stata proprio la grande fiducia riposta in quegli eccezionali strumenti di bordo a tradire l'equipaggio coreano». Si fosse trattato di un equipaggio composto di novellini inesperti, la spiegazione potrebbe convincere. Ma il comandante Chung, 45 anni, 10 mila ore di volo, nessun incidente, ex capitano dell'aviazione militare, qualificato ed «eccellente», appena nominato «pilota personale» del presidente sud-coreano, era un professionista di prim'ordine. E non era solo: lo affiancavano un altro pilota e un navigatore.

Scartato l'errore umano, e nell'impossibilità di provare la connivenza del comandante o di altri membri dell'equipaggio (che però era eccessivo, perché composto di 29 membri, invece dei 17 previsti), resta in piedi l'ipotesi che il sorvolo dell'URSS sia stato programmato da altre persone (per esempio da collaudatori al servizio della CIA), mediante manipolazione dell'INS, nel corso dei controlli delle apparecchiature di bordo effettuati ad Anchorage (Alaska, USA), ultima tappa prima del decollo con destinazione Seoul. Il sospetto trova una conferma indiretta nel fatto che la sosta si prolungò più del previsto. L'aereo, giunto da New York, ripartì con 40 minuti di ritardo. Del resto, l'ipotesi di una manipolazione intenzionale dell'INS fu avanzata anche dal capo della maggioranza del Senato americano, Baker, dopo colloqui con Reagan e con altri membri del suo governo («Qualcuno ha inserito informazioni errate nei computer»).

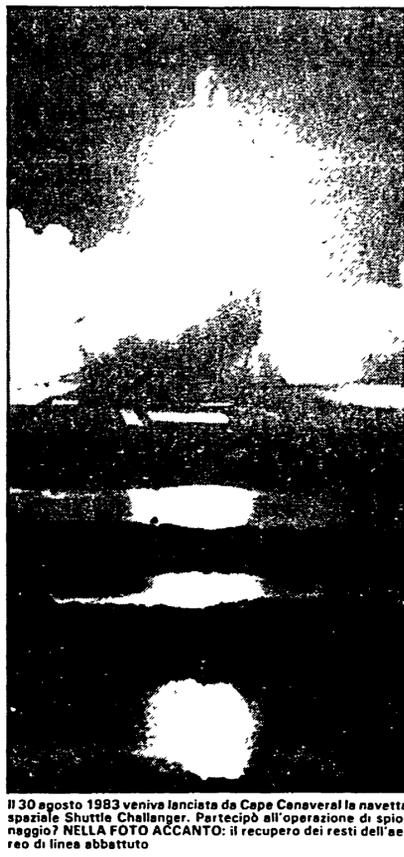
Il satellite «Furetto»
Secondo Keppel, il ritardo servì anche, e soprattutto, a consentire a un satellite-spia di giungere in tempo a un «appuntamento» con il Jumbo nel cielo della Kameliatka. Secondo fonti sovietiche (ma in parte anche americane) l'appuntamento era «multiplo» e riguardava non solo un satellite del tipo Ferret («Furetto»), ma anche due aerei Orion, un Awa, la fregata Badger (che incrociava davanti a Vladivostok), e un aereo-spia RC-135 (un Boeing 707 modificato, costruito dalla stessa casa produttrice del Jumbo, ma più piccolo). Secondo il misterioso signor PQ Mann, infine, alla complessa operazione partecipò anche lo Shuttle Challenger, lanciato da Cape Canaveral alle 2,32 locali del 30 agosto (un orario notturno «non abituale» e comunque ritardato di 17 minuti sul tempo prestabilito, ufficialmente a causa della pioggia, come sottolinea perplesso l'anonimo specialista di «Defence Attaché»). All'equipaggio dello Shuttle (missione STS-8) era stato assegnato un ruolo di «comando, controllo e comunicazioni». Si trattava di un'operazione «sperimentale» di grande

Una sanguinosa tragedia della guerra fredda

□ La CIA avrebbe potuto sabotare il sistema di controllo volo INS durante la sosta, lunga più del previsto, nello scalo di Anchorage (Alaska)

□ Anche lo Shuttle Challenger, lanciato inconsuetamente di notte, con 17 minuti di ritardo, sembra che sia stato adoperato per registrare la reazione dei sistemi difensivi sovietici

□ L'incredibile silenzio per 5 giorni di Mosca



Il 30 agosto 1983 veniva lanciata da Cape Canaveral la navetta spaziale Shuttle Challenger. Partecipò all'operazione di spionaggio? NELLA FOTO ACCANTO: il recupero dei resti dell'aereo di linea abbattuto



portata e senza precedenti (sempre secondo PQ Mann): ascoltare, registrare, analizzare, giudicare «sul posto» e riferire tutto il flusso di comunicazioni, in partenza e in arrivo, fra il comando sovietico dell'Estremo Oriente e il Cremlino, che lo sconfiggimento del Jumbo avrebbe fatto «scattare»: un ruolo di fondamentale importanza «in caso di pericolo incombente di guerra nucleare». (Forse vale la pena di sottolineare che la vera natura della «missione» dello Shuttle non era affatto ignota ai sovietici. Il giorno del lancio, 36 ore prima della tragedia del Jumbo, la TASS diffuse infatti un dispaccio in cui affermava che «uno dei compiti dell'equipaggio era di aiutare il Pentagono a sostituire i satelliti-spia», il cui rendimento era considerato insoddisfacente, in quanto af-

di Sakhalin, e tutti i mezzi di ascolto, avvistamento e comunicazione, compresi quelli della terraferma, avevano raggiunto il più alto grado di attività (alla conclusione della tragedia mancavano meno di venti minuti). Lo Shuttle (secondo la dettagliata ricostruzione pubblicata da «Defence Attache») effettuò passaggi inter-

L'accostamento del RC-135

Il primo «sconfinamento» del Jumbo fu preceduto da uno «strano» episodio, accidentale secondo le fonti ufficiali americane, intenzionale secondo i sostenitori della tesi spionistica, e comunque gravido di conseguenze catastrofiche. Alle 4 circa, un RC-135, partito dall'isola di Shemya (Aleutine), si accostò al Jumbo in modo tale da «confondersi», per così dire, con esso. I sovietici lo videro sugli schermi del proprio radar, ne udirono il «blip», ma non si allarmarono, poiché pensarono che si trattasse del solito volo di routine. I due aerei proseguirono affiancati per nove o dieci minuti. Poi l'RC-135 virò di bordo e se ne tornò alla base, lasciando il Jumbo solo (e nei guai) l'ora finita, per dirlo con le parole di PQ Mann, «la fase preparatoria dell'esercitazione».

L'abbattimento del Jumbo, tuttavia, aveva non pochi precedenti. Duncan Campbell li ha enumerati con accurata precisione in un articolo dal titolo significativo («Spy in the Sky», «Spia nel cielo») pubblicato dal settimanale inglese «New Statesman». Dal 1950, 27 aerei-spia americani sono stati abbattuti o costretti ad atterrare in URSS e negli altri paesi del Patto di Varsavia; 60 sono stati colpiti dalla difesa contraria; 139 aviatori americani sono morti in missioni di spionaggio. Gli aerei-spia americani decollarono non solo dagli Stati Uniti e da Okinawa, ma da basi in Grecia, Cipro, Turchia, Gran Bretagna, La RAF collabora (piloti inglesi sono stati decorati in segreto per missioni pericolose).

I sovietici hanno colpito oltre 900 tentativi di abbattere il «supersegreto» SR-71, detto «Blackbird» (alla lettera «merlo», ma il «black» si riferisce anche alla vernice nera che copre l'aereo rendendolo invisibile di notte); non ci sono mai riusciti. L'SR-71 è infatti così veloce, e vola così in alto, da sfuggire facilmente agli intercettatori e ai missili terra-aria. Non a caso, nel maggio, 1960, fu abbattuto presso Sverdlovsk, ma, rimasti a corto di carburante, furono costretti a rientrare alla base. Il contatto definitivo avvenne su Sakhalin. Qui l'aereo sud-coreano fu raggiunto da due Sukoi e da un Mig. Si è molto discusso sul comportamento dei piloti sovietici e dei loro comandi. Esso è stato definito «criminale» dai dirigenti americani, primo fra tutti Reagan. Per essi, l'abbattimento del Jumbo fu un «assassinio collettivo», una «strage premeditata di civili», un «atto spaventoso».

Altri (per esempio i giornalisti Robin Morgan e Patrick Forman, autori di una ricostruzione accurata pubblicata dal «Sunday Times» dieci giorni dopo l'avvenimento) parlarono di «precauzione, goffaggine e incompetenza». La CIA lasciò trapelare alcune indiscrezioni non prive di cinismo e di malcelato complimento: «L'aviazione militare sovietica ha dimostrato scarse capacità nell'intercettare un apparecchio penetrato nel suo spazio aereo, nell'identificarlo e nell'inseguirlo prima di abbatterlo» («New York Times», 7 ottobre 1983).

Le registrazioni del colloquio fra i piloti sovietici e basi, «sbobinate» e tradotte, non contribuiscono all'accertamento delle responsabilità. Da esse risulta che il Jumbo non aveva risposto alle intimidazioni, ma poiché queste erano state fatte col sistema militare IFF, a cui gli aerei civili non sono in grado di rispondere, le accuse all'URSS non cessano affatto. Anzi, si intensificano.

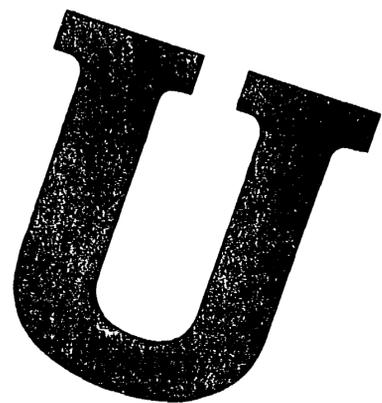
Sta di fatto che alle 6,26, obbedendo ad un ordine da terra e convinto di avere a che fare con un aereo-spia che si rifiutava sia di invertire la rotta, sia di farsi catturare, il pilota di uno dei Sukoi aprì il fuoco sul Jumbo e lo colpì con un missile. L'apparecchio impiegò 12 «un-

Intrighi e provocazioni

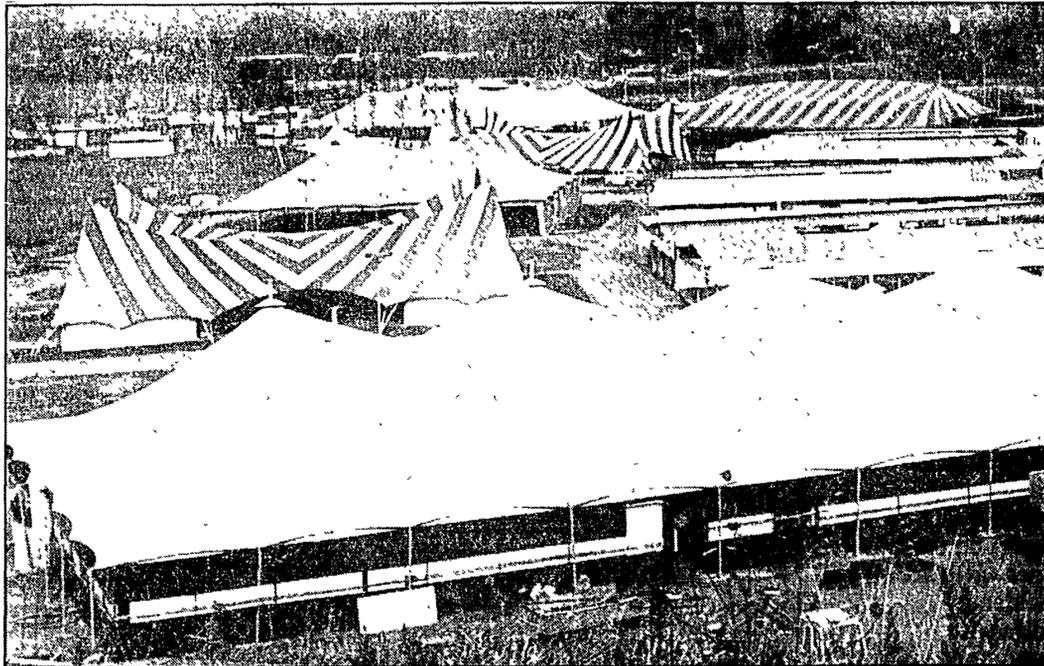
Concludendo: si possono nutrire dubbi su questo o quel dettaglio (le varie ricostruzioni, del resto, non sono prive di contraddizioni, imprecisioni e punti oscuri). Non si può, tuttavia, negare l'evidenza, e cioè che il Jumbo fu abbattuto perché coinvolto (volente o nolente il suo comandante) in un'operazione di spionaggio. Si trattò comunque di una delle più sanguinose tragedie della guerra fredda, conseguenza nefasta dei deteriorati rapporti internazionali, dell'interruzione del dialogo Est-Ovest, e di chissà quali intrighi e provocazioni dei servizi segreti (è sempre difficile capire se un'operazione non ne copra altre ancora più insidiose e pericolose). A un anno di distanza, che cosa si può ancora dire e fare, per rendere omaggio alle vittime, e affinché catastrofi del genere non si ripetano più? La risposta, a qualcuno, sembrerà scontata e banale, ma non ve ne sono altre: insistere nella ricerca del dialogo, continuare a percorrere con pazienza e tenacia la via della distensione e della pace. Arminio Savio

Raccolti i primi mille milioni continua l'impegno per raggiungere l'importante obiettivo fissato

La sottoscrizione straordinaria dei 10 miliardi



ROMA — La Tenda dell'Unità alla cittadella del Festival nazionale, all'Eur, dove si sottoscrivono le cartelle per 10 miliardi al giornale. Le cartelle sono a disposizione in quattro tagli: da 50mila lire, da 100mila, da mezzo milione e da un milione



ROMA — Una veduta parziale degli impianti del festival all'Eur

A Genova 7 giorni «extra» per l'Unità

Il Festival provinciale «prolungato» prende oggi il via alla Fiera del Mare

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'arco, che dall'antica Roma in poi sottolinea e riassume l'ambiente cui apre l'ingresso e transitò, è decisamente nuovo: ci sono, naturalmente, le indicazioni che dietro e dentro c'è la festa dei comunisti genovesi ma la struttura è nuova, una serie di container che fanno da ponte e andito e suggeriscono in concreto il tema, che è quello del porto e della città.

La festa che si è aperta oggi alla Fiera del mare, nelle intenzioni dei compagni che l'hanno progettata e costruita, negli spazi e nelle strutture si vuole staccare abbastanza nettamente rispetto al passato. «Siamo una federazione più piccola ed abbiamo fatto una festa più grande» osserva con l'ironia del concreto, tutta genovese, il compagno Graziano Mazzarello, segretario della federazione. Ed è vero. La federazione è più piccola perché una cospicua parte della provincia, tutto il Tigullio ed il golfo Paradisi, si è staccata ed ha dato vita ad una federazione autonoma; la festa è più grande perché agli spazi tradizionali lungo la splanata sul mare si sono aggiunti il Palasport e l'area fieristica a ponente del Torrente Bisagno.

E la festa è anche più lunga: invece degli undici giorni della tradizione durerà diciassette giorni e la differenza andrà a «l'Unità». Un impegno gravoso, una scommessa difficile ma necessaria per la vita del nostro giornale. L'impianto tradizionale (buona cucina, qualche spettacolo ed un po' di dibattiti tanto per gradire) che aveva garantito per tanti anni il successo al festival de «l'Unità» è oggi gravemente insidiato. La «concorrenza», durissima, viene proprio dalle iniziative della giunta di sinistra che con l'estate genovese hanno interessato, coinvolto e impegnato centinaia di migliaia di cittadini. Ed oggi bisogna fare i conti con questa «concorrenza» ed il programma ha tutte le carte in regola per misurarsi.

Il tema centrale è quello del porto e della città, i problemi dello sviluppo e le scelte urbanistiche ed economiche. A questo tema sono collegate iniziative nuove come le visite guidate alla riscoperta del centro storico, il confronto con diverse esperienze italiane (un dibattito fra i sindaci di Genova, Roma e Torino) ed estere (l'incontro con amministratori locali di Chicago e della città antica di Brera), una mostra sul riuso della parte vecchia della città e del suo scalo portuale più antico ed un sondaggio di massa attraverso il computer sui rapporti dei genovesi con la loro città.

Altra rilevante novità: l'uso quotidiano del Palasport in collaborazione con le associazioni sportive ed un gholto programma agonistico e spettacolare che avrà il suo momento magico nell'incontro di ginnastica artistica fra le nazionali dell'URSS e della Cina. E poi tanti dibattiti, sui temi politici e sindacali più attuali, mostre interessanti e molta musica (almeno due iniziative ogni sera) per tutti i gusti. Ultimo, ma fondamentale, il richiamo della gola: una rete di ristoranti con 4500 posti a sedere e i menù più disparati. Ma soprattutto una proposta quest'anno irresistibile: quella dei funghi, tradizionale e vincente specialità dei compagni della «CABRAL», la sezione dei lavoratori siderurgici dell'Italsider. La stagione — acqua e sole al momento giusto — è stata dalla loro parte.

Paolo Saletti

Sono sempre di più: ecco i nomi dei nostri «padroni»

L'impegno dei compagni per aiutare il giornale - Le sezioni hanno prolungato ovunque le Feste della stampa comunista - Nuovi versamenti da Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto e Campania

I nostri «padroni» sono davvero tanti. Ogni giorno nuovi versamenti arrivano al giornale. Ce li mandano le sezioni, le Federazioni del partito che in modo capillare portano avanti il lavoro della sottoscrizione straordinaria per i dieci miliardi all'Unità. E i soldi si raccolgono in ogni modo. Alle feste dell'Unità, che continuano a prolungare le giornate di lavoro negli stand, che organizzano cene e spettacoli il cui ricavato viene dato al giornale. Non mancano poi i versamenti delle sezioni, dei singoli compagni, che in questo momento di difficoltà finanziaria vogliono essere vicini, in modo concreto, al loro giornale. Ecco i contributi che ci sono stati segnalati da alcune regioni.

EMILIA ROMAGNA
I compagni di Ravenna ce la stanno mettendo proprio tutta: dopo i 30 milioni versati la scorsa settimana, continuano a mandare altri soldi. I compagni di Lon Gestrino (Ravenna) ci hanno mandato un milione e 600 mila lire. «Se sarà necessario» scrivono — il manderemo anche il prossimo anno. Infatti in questo momento di scontro per la situazione del nostro giornale, ci è di grande stimolo la sicurezza che mai all'Unità siano arrivati finanziamenti sporchi da petrolieri. E questo ci spinge a fare non quanto possiamo e a lavorare per con-

vincere altri compagni a fare altrettanto. Ecco i nomi dei «nostri petrolieri»: Virginia Montanari 50 mila; Francesco e Maria Erbacci 50 mila; Secondo Romagnoli 50 mila; Giuseppe Dragoni 100 mila; Nanta Cantelli 100 mila; Alberta Farina 50 mila; Onorio e Ede Gentilini 100 mila; Nino Ravaglia 50 mila; Claudio Bucchini 50 mila; Venanzio e Ines Coatti 100 mila; Irene Coatti 100 mila; Walmen Maggiori 50 mila; Rina Dragoni 50 mila; Pasquale Ravaglia 100 mila; Giancarlo Farina 50 mila; Alfredo Zuffi 50 mila; Enrico Fornasini 50 mila; Dante Maestri 50 mila; Claudio Fenazzi 50 mila; Enzo Ravaglia 50 mila; Gino Gramolelli 100 mila; Bruno e Milla Graziani 50 mila; Luisa Fiacci 50 mila; Remo Scardovi 100 mila.

Dal comitato comunale di Alfonsine (Ravenna) ci segnalano la sottoscrizione di un gruppo di compagni per lo più pensionati. «Per noi non è un sacrificio» scrivono — ma un dovere, se vogliamo salvare e far vivere il nostro giornale. Se occorre il prossimo anno faremo altrettanto. I loro nomi: Alberto Savioli, che ricorda così la sua cara moglie Maria Belletti, morta a gennaio, 100 mila; Domenica Margotti e Guido Padovani 100 mila; Alma Margotti e Angelo Binelli 100 mila; Irde Gemignani e Domenico Cavallini 30 mila. La compagna Elena Prondi di Punta Marina

(Ravenna) 50.000.
Da Granarolo, in provincia di Bologna, una bella iniezione di fiducia per il giornale: il coordinamento comunale del PCI ha sottoscritto dieci milioni.

Da Bolognese i coniugi Bruno Tinarelli e Raffaella Giuliani 500 mila; Renato Falzoni, nato nel 1899, ci manda 120 mila, firmando il suo contributo come «ragazzo del '99»; Ruggero Salvatore, di Castel S. Pietro Terme, 50 mila; il «coordinamento comunale del PCI di Argenta» 2 milioni e mezzo, l'incasso di un giorno in più di festività; la sezione di Fossato di Medicina un milione; la sezione dei ferrovieri di Imola 500 mila; la sezione di Santarcangelo di Romagna (Forlì) 500 mila.

TOSCANA
I compagni di Poggibonsi ci hanno inviato sei milioni: la somma è stata raccolta al

festival dell'Unità che è durato due giorni in più. La sezione di Grassano (Firenze) ha sottoscritto due milioni. Il compagno Francesco Poggetti di Pontedere ci manda 100 mila lire. La sezione del PCI di Ponte a Ema (Firenze) invia 900 mila lire, il dieci per cento dei soldi incassati al loro festival. Inoltre, i compagni che hanno lavorato nei vari stand si sono «autotassati» inviando 300 mila lire.

Dalla federazione del PCI di Pistoia: la sezione del PCI di Monsummano ha sottoscritto un milione; il compagno Ferruccio Biagini 500 mila lire; i compagni Enrico Pratesi, Aldo Fedè, Marcello Bucci e Gianfranco Venturi hanno sottoscritto 500 mila lire l'uno; il compagno Antonio Pileggi 100 mila; il compagno Remo Fattorino 200 mila; i compagni della Confederazione Italiana coltivatori 510 mila lire; la sezione

di Pontenuovo a conclusione della festa ha versato due milioni. E invece di cinque milioni l'obiettivo che si è data la sezione di Sarripoli.

Un gruppo di compagni di Agliana (Pistoia), in occasione del 40° anniversario del sacrificio del partigiano Adelmo Santini hanno sottoscritto 150 mila lire. Piero e Vivienne Salinari di Pelago (Firenze) 100 mila lire; il pensionato Osvaldo Conti di Pelago 50 mila; il compagno Saverio Soriani 50 mila; la sezione di Sita (Arezzo) un milione; la compagna Maria Bernardini Vannini di Piombino 100 mila; la sezione di Massarosa (Lucca) 500 mila.

Dalla Bassa Val di Cecina ancora un grosso contributo: le sezioni di Cecina hanno deciso di prolungare di un giorno la festa e ci hanno mandato sei milioni. Festa più lunga anche ad Usigliano Lari (Pisa): da nove ad undici giorni con la chiusura

così spostata a domenica 2 settembre.

FRIULI VENEZIA GIULIA
La sezione del PCI di Reana del Roiale, in provincia di Udine, ha sottoscritto 100 mila lire; altrettanto ci ha inviato il compagno Giuseppe De Quarto della sezione Scoccamarzo di Udine. Da Trieste il compagno Severino Visini ci ha inviato 70 mila lire per onorare la memoria del compagno Berlinguer. Sempre da Trieste il compagno Moroslovo Ziberna ha sottoscritto 50 mila lire.

VENETO
I compagni della sezione di Este (Padova), hanno prolungato di un giorno la loro festa dell'Unità ed hanno organizzato una cena tra i fondatori del partito ad Este: al termine della cena sottoscritto fra tutti i presenti e ci hanno mandato un milione.

Un milione è stato sottoscritto anche dalle sezioni di Carcere e Ponso, in provincia di Padova, che hanno allungato di due giorni il festival.

CAMPANIA
Napoli e la questione meridionale sono stati i temi al centro del dibattito politico della Festa dell'Unità, svoltasi dal 17 al 20 agosto ad Anzola dell'Emilia (Bologna). Le sezioni di Anzola sono gemellate con la sezione «P. Finocchio» di San Giovanni a Teduccio (Napoli) «è stata un'esperienza positiva; ha rinsaldato i legami di unità tra nord e sud all'interno del partito» sostengono i compagni che hanno preso parte alla festa. Al termine dei quattro giorni i compagni emiliani e napoletani hanno sottoscritto congiuntamente un milione per l'Unità «per salvare l'edizione campana del nostro giornale».

È partito all'EUR un fittissimo calendario di incontri politici, dibattiti e spettacoli di ogni genere

I primi appuntamenti alla festa di Roma

Questa sera alla ribalta i temi della politica economica e del sovversivismo delle classi dirigenti, dal terrorismo alla P2 - José Carreras al Velodromo canterà arie di opere liriche - Domani sera: le Giunte locali verso il 1985 e i problemi del nostro giornale

OGGI

Spazio dibattiti

- 19.00 UNO SVILUPPO SENZA RIFORME? (In collaborazione con «Politica e Economia») Partecipano: Francesco D'Ottavio, DC; Lucio Libertini, PCI; Carlo Patrucco, vicepresidente Confindustria; Franco Vigevano, CGIL. Presiede: Eugenio Peggio
- 21.00 IL SOVVERSIVISMO DELLE CLASSI DOMINANTI. DAL TERRORISMO ALLA P2. Partecipano: Sandra Bonasanti; Luigi Covatta, PSI; Giovanni Galloni, DC; Gian Carlo Pajetta, PCI. Presiede: Luca Pavoni

Tenda Unità

- 21.00 L'UNIVERSO GIOVANILE (costumi, musica, linguaggi) Partecipano: Gianni Borgna, Mario Lana, Gianni Minà, Lidia Ravera. Intervistati da Michele Serra, giornalista

Spazio Futuro

- 19.30 COSA FARÒ DA GRANDE? Partecipano: Tullio De Mauro, Gian Battista Gerace, Gabriele Giannantonio

Spazio Roma

- 18.30 ROMA TRA PASSATO E FUTURO: LA CITTÀ E IL PROGETTO DEL PARCO ARCHEOLOGICO. Partecipano: Giulio Carlo Argan, Italo Insolera, Pierluigi Severi. Coordina: Piero Della Seta

Spazio donna

- 18.30 CULTURA E RICERCA: LA MIA STORIA DI DONNA. Partecipano: Eva Cantarella, Laura Fontana, Tullia Musatti. Coordina: Laura Lilla

Libreria Rinascita

- 19.30 SERATA GESTITA DA TESTIMONIANZE. Presentazione del fascicolo degli Atti del Convegno Nazionale Pace e Disarmo. Datti umani e autodeterminazione dei popoli. Partecipano: Renzo Gianotti, Lodovico Grassi, Severino Saccardi, Simone Silani
- 18.00 e 21 SPAZIO MOSTRA 40 ANNI DI DEMOCRAZIA: «LE IMMAGINI DI QUESTA STORIA». Filmati dell'Archivio Storico audiovisivo del Movimento Operaio

Velodromo

- 21.00 JOSÉ CARRERAS. Canta arie di opere liriche. Prezzo unico L. 7.000

Caffè concerto

- 19.00-20 FOGLI D'ALBUM: al pianoforte Richard Treytall
- 21.00 ORCHESTRINA: Gruppo «Musica d'oggi»
- 22.30 SALOTTO OTTOCENTESCO: Rossini, Donizetti, Verdi

Night «Al Sorpasso»

- 21.30 Mario Schiano e «I PRIMIS», con Clara Murtas e Al Messina. Ospite Marvin Toriello

Effetto comico

- 21.30 «E FU SUBITO VARIETÀ»: Isabella Biagini, Duilio Del Prete, Sergio Spina, Carlo André, Toni Ucci, Gianni Agus

DOMANI

Spazio dibattiti

- 19.00 I GOVERNI LOCALI VERSO IL 1985: QUALI PROSPETTIVE. Partecipano: Vittorio Emilian, Claudio Fracassi, Giuseppe Guzzetti, Agostino Marianetti, Diego Novelli, Michele Ventura. Presiede: Piero Salvagny

21.00

L'UNITÀ: COME RAFFORZARE UN GRANDE GIORNALE POPOLARE DI MASSA. Partecipano: Romano Ledda, Emanuele Macaluso, Armando Sarti, Daniela Lorandi, Massimo Paolucci, Maria Grazia Passuello, Claudia Rossi, Mauro Tarchi, Beatrice Villa. Presiede: Armando Cossutta

Tenda Unità

- 21.30 URSS, USA E LA PACE. Partecipano: Luigi Anderlini, Sam Puzgatti, Pavel Podiesny, Juri Tomacewsky, Renzo Trivella

Spazio donna

- 21.30 FATICA E PIACERE DI FARE POLITICA. Partecipano: Chiara Ingraio, Franca Prisco, Alfonsina Rinaldi, Donatella Turtura. Presiede: Alda Castelli

Libreria Rinascita

- 19.30 LA SINISTRA E L'OCCIDENTE. Serata gestita da «Mondoperaio». Partecipano: Luciano Pellicani e Paolo Flores D'Arca
- 18.00 e 21 SPAZIO MOSTRA 40 ANNI DI DEMOCRAZIA: «LA GUERRA FREDDA IN ITALIA». Filmati dell'Archivio Storico Audiovisivo del Movimento Operaio
- 17.00 SPAZIO FGCI: «REFERENDUM: ASPETTI POLITICI E GIURIDICI». Incontro con Pietro Barrera e Massimo Bruti

Caffè concerto

- 19.30-20 FOGLI D'ALBUM al pianoforte Richard Treytall
- 21.00 ORCHESTRINA
- 22.30 RECITAL di Alfredo Cohen

Night «Al Sorpasso»

- 21.30 Mario Schiano e «I PRIMIS»

Effetto comico

- 21.30 «EFFETTO SPORT», con Gianni Minà, Oliviero Beha, Gilberto Evangelisti, Ignazio Prastu, Valerio Veltroni

«COSÌ VOGLIAMO RICORDARE IL NOSTRO BERLINGUER»

«Siamo una piccola sezione — ci scrivono i compagni di Masnago, in provincia di Varese — e tornati dalle ferie ci siamo rimessi subito al lavoro con due scopi precisi: raccogliere un milione per l'Unità e un po' di soldi per agguistare il tetto della sezione. Abbiamo raggiunto tutte e due gli obiettivi e il mandiamo un milione. Lavorate, questo ci ha detto Berlinguer prima di morire, e noi lo vogliamo ricordare così, lavorando e andando sempre avanti.»

«Caro Macaluso — scrive il compagno Pietro Cocco di Carbonia — invio 300 mila lire all'Unità in ricordo dell'indimenticabile Enrico Berlinguer, e del compianto Luigi Pirastu, che fu senatore nel collegio del nostro Sulcis e consigliere comunale di Carboni, al quale ero legato da profonda amicizia.»

I NOSTRI DIFFUSORI CI SCRIVONO

«Cara Unità — scrive Amerigo Bargelli di Bivio Ravi (Grosseto) — per molti anni ho fatto la diffusione tutte le domeniche. Adesso purtroppo per motivi di salute non posso più assolvere al mio compito settimanale, ma voglio ugualmente contribuire alla gara per la salvezza del giornale, che credo sia un compito che spetta a tutti noi. Ti invio pertanto 117.700 lire.»

«Sono il compagno Mario Malpezzi della sezione di Aulla, in provincia di Massa Carrara. Da oltre 30 anni faccio parte degli amici dell'Unità ed ho sempre fatto la diffusione del giornale. Ora purtroppo la mia salute non me lo permette, ma al mio posto continuano a farla mia figlia, mio nipote e qualche volta anche mia moglie. Seguo con interesse e passione tutto il dibattito circa la situazione del giornale, e penso che tutto il partito deve impegnarsi al massimo perché non so cosa sarebbe il partito senza il suo organo politico e di informazione. Vi mando 100 mila lire,

frutto di un mio contributo di pensionato e di alcuni compagni, con i quali ho iniziato la raccolta di soldi.»

«PERCHÉ IL GIORNALE È TANTO IMPORTANTE»

«Cara Unità — scrive il compagno Germano Nicolini di Correggio (Reggio Emilia) — come tuo lettore e sottoscrittore da circa 40 anni sento imperioso il bisogno di rispondere al tuo appello. Sono un ex partigiano cresciuto alla politica in un periodo storico fatto più di trasporti fideleisti che di razionalità politica, e mi preme sottolineare quanto sia stato decisivo per la mia generazione il tuo contributo formativo al superamento di certi schemi ideologici e ad una visione critica e laica del reale e del possibile. La tua opera di formazione e di educazione politica è vitale non solo per i comunisti ma per ogni cittadino che abbia a cuore la sorte democratica del paese, quindi la tua salvezza e il tuo rafforzamento diventano un imperativo per tutti. Per ora ti verso mezzo milione: se necessario io e la mia famiglia faremo di più. Una raccomandazione: la verità sulla tua situazione gestionale ce la devi dire tutta e sempre, magari con pubblicazioni di preventivi e consuntivi.»

«A PROPOSITO DI QUEI PUNTI DI VENDITA...»

«Caro Macaluso — scrivono i compagni Anna De Simone e Franco Fulgenzi di Grottaferrata, in provincia di Roma — abbiamo letto con attenzione la spiegazione pubblicata sui problemi del giornale e li inviamo quindi un milione e mezzo. A proposito dei «punti di vendita marginali» che tanto pesano sui costi, pensiamo ad un intervento presso i compagni di quelle località per invitarli ad abbonarsi al giornale, oppure ad un intervento delle sezioni più forti e di compagni che sottoscrivono un abbonamento a favore di uno dei 4000 punti marginali. Per evitare spese, per avere l'Unità esposta in bacheca, per una migliore conoscenza e rapporti tra sezioni di partito. Caro compagno, considera queste idee soltanto dei tentativi nati dal desiderio di contribuire ad allungare l'Unità.»

OSpettacoli

Con l'intervento del giudice Gian Carlo Caselli, continuando il dibattito su terrorismo e uscita dall'emergenza — cui hanno già partecipato Gianfranco Pasquino, Umberto Curi, Luigi Cancrini, Laura Balbo, Ernesto Balducci, Luciano Violante, Rossana Rossanda.

Per lungo tempo è toccato ai magistrati — e soltanto a loro — cercare di decifrare la nebulosa del terrorismo italiano. Con tutti i limiti che inevitabilmente nascono dalla natura stessa delle inchieste giudiziarie: programmate per la ricerca delle responsabilità individuali in ordine a specifici fatti, secondo schemi che lasciano poco spazio — di solito — ai «percorsi» dei soggetti interessati e all'inquadramento di essi nel più generale contesto che li ha occasionali. Oggi, nel momento in cui il dibattito sui temi posti dal terrorismo è quasi interamente assorbito dal superamento dell'emergenza, il magistrato ha la forte tentazione di farsi da parte: ben contento di vedere aumentare la schiera di intellettuali e politici che vogliono essere presenti su questi temi con prospettive meno anguste di quella giudiziaria.

Troppo a lungo — in passato — la magistratura ha dovuto svolgere un ingrato ruolo di supplenza (a tutti i livelli) per sentire ancora oggi il «bisogno» di intervenire. Tanto più che oggi può esserle persino più pericoloso di ieri. Basta infatti toccare certe corde, perché qualcuno (sempre i soliti, in verità) subito gridi all'emergenzialità reazionaria. Dimenticando che è anche sottraendosi ad un confronto serio (attento cioè a tutti i contributi, senza manicheistiche semplificazioni) che si può perpetuare la cultura dell'emergenza. E tuttavia (sarà protagonista?) qualcosa da dire — anche per il magistrato —

resta pur sempre. Magari facendo appello alle esperienze vissute in questi anni. Che impongono — prima di tutto — di parlare di «post-terrorismo» senza farne uno di quei vocaboli incantatori che addormentano la critica e impediscono di cogliere tutti gli aspetti della realtà. Sia come pericoli ancora persistenti (quantunque assai ridotti) sia come troppo disinvoltata rimozione di alcuni aspetti del passato.

Avrei voluto parlare di dissociazione e di dissociati. Dalle carceri escono, sempre più frequentemente, documenti con cui vari detenuti



«Via Mancinella», una foto di Aldo V. Bonasia del libro «Vivere a Milano»

È stato l'isolamento in cui si è venuto a trovare a far esplodere una crisi collettiva nelle file del terrorismo. In quegli stessi anni, proprio con il coinvolgimento di massa in assemblee di fabbrica, di scuola e di quartiere, alle quali assistevano anche «simpatizzanti» della lotta armata, è cresciuta una reale collaborazione con lo Stato

Ecco perché io difendo i pentiti

per fatti di terrorismo cercano di esprimere i mutamenti che da qualche tempo essi hanno maturato o stanno inseguendo. Sono tanti. In comune hanno il rifiuto della «scelta catastrofica della lotta armata». Spesso sono assai diversi fra loro, come storia e come atteggiamenti attuali (alcuni dei quali conservano margini anche notevoli di ambiguità). Chiedono una prospettiva di reinserimento nella società civile e teorizzano forme di collegamento con la realtà territoriali che meglio — e più concretamente — possano realizzare quel reinserimento. Pongono, in questo modo, problemi di formidabile complessità (per esempio, quello di trovare il giusto equilibrio fra l'esigenza di recupero e quella di non cancellare il passato, in tessuto com'è di lutti e sofferenze, oltre che di guasti causati al normale funzionamento delle istituzioni). Problemi che vanno affrontati dal legislatore con risposte meditate, che tuttavia è urgente ricercare. Ma il dibattito vivificato dall'«Unità» ha toccato anche altri temi, che non si possono trascurare proprio per l'occasione che il dibattito offre.

Fra molte acute osservazioni, Umberto Curi ne ha formulata una che non mi sento di condividere. Sostiene Curi, per marcare le differenze rispetto alla dissociazione, che il pentimento è «un'imprevedibile e in parte anche insuperabile «conversione» da parte di un terrorista... un mutamento di retta talmente drastico e repentino da risultare in una certa misura «irrazionale» dal punto di vista politico».

Ora, tutto si può dire — dei pentiti — meno che siano stati un temporale fuori stagione. La sequenza, ridotta all'osso, è stata più o meno questa. Dopo anni di indiscutibili successi, gli uomini armati si scontrano con l'impotenza del loro orizzonte politico. Per superare le difficoltà conseguenti, i «militari» impongono azioni criminali sempre più spietate e feroci e sempre meno «motivabili». Si verificano, all'interno dei gruppi, contrasti e scissioni. Convincimenti politici un tempo saldi e radicate cominciano a logorarsi. Frattanto, l'offensiva di varie forze politiche e culturali seguita all'assassinio di Aldo Moro isola il terrorismo e ne aggrava così la crisi mentre gli apparati repressivi dello Stato ritrovano un'acceptabile efficienza. Al momento dell'arresto molti terroristi non fanno più — del loro rapporto con polizia e magistratura — un momento di prosecuzione della lotta al sistema. Confessano. E spesso collaborano. Viene meno (in declino e declino di persone

che prima ci credevano, e ciecamente) la fiducia che la violenza criminale possa rappresentare una prospettiva di trasformazione della società. E i pentimenti si moltiplicano, si diffondono con reazione a catena: assumono — in una certa fase — le dimensioni di un fenomeno di massa.

Ma sembra evidente, allora, che i pentimenti non furono altro che lo sviluppo, la logica conseguenza di una crisi collettiva: rimasta a lungo sommersa, ma poi esplosa — appunto — col pentimento. Che di quella crisi furono anche fattore di accelerazione e moltiplicazione: creando le premesse perché potesse manifestarsi ed estendersi un processo di liberazione autocritica dagli errori del passato che porterà anni di «pentimenti» al fenomeno delle dissociazioni.

Con che — sia chiaro — si vuol soltanto ricordare l'iter che determinò la slavina dei pentimenti. La contesa (che alcuni detenuti di Brescia ciustamente «definiscono» «fuorviante e infondata sul piano della riflessione storico-politica») se il merito maggiore nella sconfitta politica del terrorismo l'abbiamo avuto i pentiti o i dissociazioni — è poco importante, oggi. Ma è certamente scorretto caricare i dissociati di valenze tutte quante positive per presentare i pentiti come un concentrato di obbrobrifere perversità. Perché anche i pentimenti furono — prima di tutto — un fenomeno politico, sviluppatosi «come esito conclusivo di un itinerario che possiede una sua razionalità» (antitetica, se vogliamo, ma pur sempre indiscutibile).

Rossana Rossanda sostiene che tra il terrorismo e il modo con il quale lo si affrontava, cioè in puri termini repressivi, e «quello» Stato, che non ha mai smesso di tenerlo in una tenaglia e acquerare «Né con lo Stato né con le Br» fu allora la loro cultura... Fecero il vuoto intorno al terrorismo e non collaborarono con «quello» Stato.

È vero che gli slogan tipo «Né con lo Stato né con le Br» (per non parlare di quell'altro: «Compagni che sbagliano») rallentarono o resero vischiosa — per lungo tempo e in determinati ambienti — la contrapposizione alla pratica della violenza. Come è vero che quegli slogan, se erano in pochi ad urlarli, erano invece in molti ad averli interiorizzati. Finché ci si rese conto che occorreva batterli per ridurre le aree di indifferenza (quanto non di collaborazione) con lo Stato (addeittura di appoggio) ai gruppi eversivi.

Per batterli bisogna dimostrare il corto respiro politico del terrorismo (facendo constatare l'immensa for-

bisce che vi era tra i proclami e la pratica quotidiana degli attacchi «vili» a persone per lo più indifese). Bisogna rendere l'opinione pubblica avvertita che gli attacchi terroristici rappresentavano una minaccia non solo per le vittime potenziali ma anche per i diritti civili e la libertà di tutti, senza di cui (pure in quello Stato) qualunque reale progresso sarebbe stato impensabile.

Parti così (ed intendo qui riferirmi soprattutto all'esperienza di Torino) un progetto ambizioso: tradurre sul piano delle realizzazioni concrete il postulato (fin' allora prevalentemente confinato entro lo stadio delle enunciazioni teoriche) del coinvolgimento di massa sui problemi del terrorismo. Si organizzarono declin e declino di assemblee, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole; a queste assemblee (o riveteranno poi proprio i pentiti, ma prima ancora gli «archivi» dei covi) assistevano anche soggetti che della lotta armata erano praticanti irregolari o «simpatizzanti»: ma ne uscivano, spesso, con qualche certezza in meno. Avevano scritto (se non proprio scritto, avevano letto) che per fronteggiare il terrorismo lo Stato italiano — imboccato — in modo assolutamente irreversibile — la strada della militarizzazione e dell'involuzione autoritaria, che la magistratura praticava con tanta «magistratura di guerra», che la polizia restava un corpo sempre più separato dalla società. Nelle assemblee, invece, constatavano che la gente (sia pure con fatica e superando incertezze anche gravi) voleva discutere, approfondire i dati di conoscenza del fenomeno terroristico: e ciò con il contributo di quegli stessi magistrati e di quegli stessi poliziotti che nei documenti eversivi venivano dipinti come le mille miglia lontani da un impegno civile di questo tipo. Le assemblee (per lo meno: anche le assemblee) stavano lì, a dimostrare che i terroristi non erano l'avanguardia di nessuno, perché la gente — e con essa magistrati e poliziotti — si muoveva lungo direzioni ben diverse da quelle ipotizzate, sforzandosi di trovare risposte al terrorismo anche con gli strumenti della democrazia: della solidarietà e della partecipazione: che «quello» Stato garantiva pur sempre.

E questa è stata (non ho dubbi) vera e propria «collaborazione» con lo Stato, più solo, ma con la gente a far quadrato intorno. Criticamente, certo: ma con sforzo crescente (e alla fine vincente) di chiedere gli spiragli e gli spazi troppo a lungo rimasti aperti — per esempio, nelle scuole e nelle fabbriche — alla penetrazione dei terroristi.

Gian Carlo Caselli



La tomba di Marx, a destra una statua del cimitero di Highgate di Londra

Nostro servizio
LONDRA — Già era conosciuto come il luogo dell'eterno riposo più rivoluzionario del mondo, ora sta acquistando la fama di essere la più romantica necropoli anglosassone, per non parlare di chi lo definisce il club più esclusivo di Londra. Lo straordinario cimitero di Highgate non finisce di sorprendere. Ne sanno qualcosa anche i turisti che in questi giorni affollano il centro di Londra e sostano incuriositi davanti alla vetrina della più grande libreria del mondo, Foyles, trasformata in una tomba con tanto di giardini bianchi. È una delle trovate per il lancio di Highgate Cemetery, Victorian Valhalla, un libro sulla storia del cimitero illustrata dalle foto di John Gay. Quando l'altra mattina in un angolo di questa incredibile necropoli sono saltati i tappi delle bottiglie di spumante per l'uscita del libro, anche giornalisti e cineoperatori hanno avuto la sensazione di trovarsi sul terreno della più tipica eccentricità anglosassone. Mancava soltanto Agatha Christie. Ora si può dire che se Roma ha le catacombe, l'Egitto le piramidi, Parigi il Père-Lachaise, Londra ha l'Highgate Cemetery.

Un gruppo di «amici» riporta alla luce il cimitero di Highgate dove, assieme al grande rivoluzionario riposano Spencer e Galsworthy

Cinquanta sterline per salvare Marx



Tutti sanno che nella parte nuova c'è la tomba di Marx, meta di un costante pellegrinaggio politico-turistico. Ma la parte vecchia è rimasta nascosta da fitta vegetazione e soltanto ora si sta rivelando al pubblico come un monumento dell'epoca vittoriana con alcuni esempi di architettura funeraria fra i più strani al mondo. Accanto a un gigantesco leone accovacciato su una tomba troviamo un pianoforte in grandezza naturale e sulla bella tastiera scolpita e più in là spunta la scandalosa nicchia con due donne, idealmente tre, per non parlare dei nomi di famose famiglie che vanno da Dickens a Galsworthy, quello della «Sage dei

Forsythe. C'è la tomba del filosofo Herbert Spencer, quella di George Eliot. E qui che Virginia Woolf portava fiori sulla tomba del padre e si prova sorpresa nel leggere il nome di Gabriele Rossetti, il poeta italiano rifugiato in Inghilterra come esiliato politico nel 1824.

Proprio in quegli anni a Londra scoppiò il boom economico legato alla speculazione sui terreni da edificare a cimitero. La filosofia dell'impero crearono un mercato per quella clientela che poteva permettersi qualche capriccio funerario come il farsi seppellire in un luogo più esclusivo di un altro con tanto di monumento personale. L'architetto e «landscape designer» Stephen Geary si mise in società con un altro e comprò un appezzamento di terreno su una collina da cui si può godere il panorama di Londra. Costruì una Egyptian Avenue, un Viale Egizio, provvisto di massicce arcate farnesiche affiancate da obelischi. In fondo al viale disegnò la sezione chiamata Valle dei Re con sedici porte di metallo che davano accesso a delle volte entro le quali potevano trovare posto dodici bare. Si dice perfino che i ricchi vittoriani dell'epoca oltre ad esigere il «design» personale delle grigie nelle tombe nella remota speranza di prendere una boccata d'aria dopo la

morte. Erano lussuosi che si pagavano cari, una tomba poteva costare duecento ghinee, sui dieci milioni di lire odierne. La sezione denominata Circolo del Libano era ancora più cara. Per i clienti poveri gli architetti avevano creato una sezione a terrazze e quando il vescovo di Londra consacrò il cimitero nel 1839 ignorò un'altra area destinata ai «dissenzienti», agnostici, atei o fuori della chiesa anglicana. Marx sarebbe finito nella parte nuova del cimitero, fra le tombe ordinarie.

Il problema col cimitero di Highgate cominciò non appena tutto il terreno risultò occupato. I proprietari che avevano formato la London Cemetery Company si trovarono senza entrate e con alte spese per la manutenzione. Rovi, arbusti e alberi cominciarono a coprire le tombe; poi iniziò a correre la voce che di notte vi si svolgevano strane cerimonie e nel 1970 venne arrestato un dissacratore che in tribunale ammise di aver conficcato dei bastoni nel corpo di ventiquattro salme. Venne condannato a quattro anni di carcere. Il cimitero fu chiuso al pubblico, i rovi continuarono ad avanzare. Ma la municipalità di Londra poteva abbandonare il terreno alle sterpaglie? Le autorità si difendevano dicendo che toccava ai proprietari occuparsi di tenersi puliti. I giornali parlarono di scandalo e mentre il dibattito continuava diventò molto chic fra gli intellettuali di Hampstead, il vicino distretto, scavalcare i cancelli e passeggiare ostentatamente fra le tombe sull'onda di una campagna denominata «The Friends of Highgate Cemetery» che prese a raccogliere firme per una petizione e a scandire lo slogan «save the cemetery», salvate il cimitero. Nel 1981 gli «amici del cimitero» riuscirono a comprarlo dai proprietari, felicissimi di disfarsene, per una cifra ridicola, cinquanta sterline, centoventimila lire. Squadre di volontari si misero subito all'opera di disboscamento e più ripulivano più la storia di questo strano mondo vittoriano veniva alla luce. La tomba che ha per emblema la frusta e il corno è quella di James Selby che con la sua leggendaria carrozza Old Times faceva quello che oggi chiamiamo il servizio d'autobus da Piccadilly a Virginia Water, vicino al cimitero.

Sotto ad un leone di pietra — poi — giace appunto un exre della foresta: il suo nome è Nerone. Apparteneva al proprietario di un circo che lo faceva combattere contro sei cani mastini. Dopo anni di feroce combattimenti Nerone si stancò e prese ad addormentarsi davanti ai sei terribili cani. Il proprietario dovette rimpiangere con un altro leone, ma volle avere il buon Nerone a guardia della sua tomba. Ma in un cimitero di questo genere non può mancare la pietra dello scandalo. La scrittrice Radclyffe Hall divide la sua tomba con l'amante, Veronica Batten. Ma c'era una terza donna nella sua vita, una carta Una Troubridge, che fece porre un'iscrizione assai esplicita dov'era sepolta l'amica: «E se Dio vuole ti amerò ancora di più dopo la morte, Una». Purtroppo morì a Roma e la piccola riunione non poté avvenire. Una delle storie più strane riguarda il figlio di Gabriele Rossetti, il famoso pittore pre-raffaelita, Dante. Quando Lizzie Siddal la pallida ragazza che pose per le sue tele e che sarebbe poi diventata sua moglie si suicidò, tale fu il dolore di Dante Gabriele Rossetti che le pose fra le mani una raccolta di versi a lei dedicati. Col passar del tempo si pentì del gesto, fece riesumare la salma per recuperare i testi che sarebbero poi usciti nel 1870. Quasi tutti i Rossetti sono sepolti qui, ma Dante Gabriele è a Birchington, nel Kent. Lo scorso anno fra la sorpresa generale sono arrivati al cimitero sessanta cittadini italiani che hanno posto una corona sulla tomba di Gabriele Rossetti con la scritta Città del Vasto per ricordare il secondo centenario della nascita del loro compaesano. Non lontano dai Rossetti — infine — troviamo il nome di Charles Dickens insieme a quello della moglie e della figlia, ma in effetti lo scrittore non è qui. Più di una volta aveva inveito contro la falsità degli sfarzi vittoriani proprio in materia di funerali e nel testamento si era raccomandato che lo si seppellisse privatamente con un massimo di semplicità. E però sepolto nella Westminister Abbey. Non aveva fatto i conti con la regina Vittoria che ci teneva a fare le cose in grande e a far sapere di poter contare sull'ammirazione degli intellettuali del suo tempo, se non da vivi, almeno da morti.

Alfio Bernabei

Rinascita

Il Contemporaneo: 16 pagine su

Roma 2000

La capitale e il paese

Articoli e interventi di: Argan, Berlinguer, Borgna, Caracciolo, Cardia, Della Seta, Ferrara, Insolera, La Regina, Mezzelani, Misiti, Morelli, Ottaviano, Salvagni, Sanguineti, Trombadori, Vetere, Villari

nel n. 34 in edicola



Videoguida

Raidue, ore 16,55

Così la Rai riscopre il grande Cechov

Zitta zitta, Raidue ha sfoderato due pomeriggi cecoviani di buon livello, attingendo una volta tanto a un cinema che non è spesso ospite delle nostre televisioni... Anton Pavlovic Cechov (1860-1904) è sicuramente il più grande autore teatrale russo della fine dell'800, oltre a essere uno straordinario autore di racconti e romanzi brevi... Il gabbiano, terminato nel 1895 e rappresentato a Pietroburgo nel '96, può essere considerato il suo primo capolavoro, più complesso e maturo del precedente Ivanov (seguranno, nel giro di pochi anni, altri gioielli come Zio Vanja, Le tre sorelle e Il giardino dei ciliegi).

Raiuno, ore 21,40

Le stelle dell'atletica al Golden Gala di Roma

Diretta su Raiuno (ore 21,40) per il Golden Gala di Roma, allo stadio Olimpico, uno dei più prestigiosi appuntamenti della stagione dei meeting d'atletica leggera... Diamo l'insospettata, perché nulla è più imbarazzante per il pubblico che l'essere aggredito, alle spalle, avere cioè qualcosa da sentire e vedere che non stia, al posto rituale, dinanzi agli occhi.

Raitre, ore 21,15

Tre secoli di musica nella voce di Marilyn Horne

Marilyn Horne, qualcosa di più di una cantante. Forse una professoressa di musica con una voce stupenda... Stasera (Raitre, ore 21,15) potrete gustarvela in un recital registrato alla Scala di Milano il 15 giugno 1981.

Raidue, ore 20,30

Si decide il destino della vedova di Parigi

Seconda e ultima parte del film per la Tv La vedova rossa (la prima è andata in onda ieri, questa sera, stessa rete e stessa ora... Marie Reinart è accusata dell'omicidio del marito e della madre. Siamo nella Parigi del 1905. Marie (interpretata da Françoise Fabian), nel tentativo di scagionarsi dalla terribile accusa, non fa che commettere errori che la rendono sempre più sospettabile.

Nostro servizio

TORINO - Ennesimo trionfo per Claudio Abbado. Non è stato un successo da divo, quello che gli ha decretato il pubblico di «Settembre Musica», ma un'entusiastica acclamazione sgorgata dal cuore... L'«esprit de géométrie» che Abbado impone a queste smaglianti esecuzioni è vivificato da acuti guizzi di torpedine: la Ouverture da Litaliana in Algeri, con cui si è congedato fra gli strepiti plaudenti, è stata un autentico elettroshock.



Claudio Abbado ha diretto a Torino la «Chamber Orchestra of Europe»

Settembre musica. Ennesimo trionfo per il grande direttore che ha guidato a Torino la «Chamber Orchestra of Europe». Mozart, Beethoven, Schubert e Rossini per un vero tripudio di applausi

Il trionfo di Abbado

Nella seconda parte Ramey ha interpretato l'aria K.513 di Mozart «Mentre ti lascio, o figlia» e la Valentiniana di Beethoven op. 65, intitolata «Ah, perfido!», in cui si nota quanto saggiamente il musicista fosse stato impermeabile ai dettami della riforma di Gluck... Mozart naturalmente, purtroppo non eseguita per intero. Lo slancio luminoso e acuminato della lettura, che focalizzava tra l'altro l'italianità di Mozart, ha lasciato di stucco.

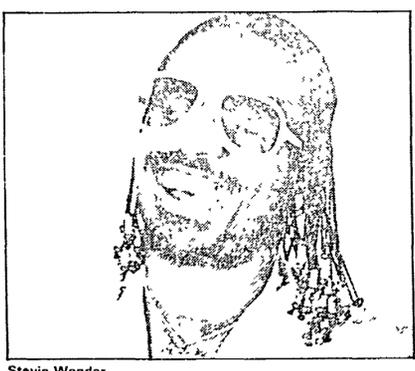
Mozart naturalmente, purtroppo non eseguita per intero. Lo slancio luminoso e acuminato della lettura, che focalizzava tra l'altro l'italianità di Mozart, ha lasciato di stucco. A nostro avviso, dopo la morte di Karl Böhm, alcune delle più convincenti esecuzioni del salisburghese si devono ad Abbado, forse il suo più legittimo erede.

Un programma di musiche rinascenti della corte napoletana. Appuntamento straordinario domenica scorsa col violoncello di Lynn Harrell accompagnato niente meno che da Vladimir Ashkenazy; il quale, sapendo che il pubblico giunge coi fucili spianati per sentire se un pianista di tale maestria tende a sovrapporre il solista, ha suonato con una discrezione quasi morbosa, lasciando emergere l'arte sovrana del collega in opere di Beethoven e di Rachmaninov.

C'è qualcuno che può dire di non conoscere Stevie Wonder? Magari indirettamente: perché Wonder è stato persino capace di ispirare dei cantanti napoletani. Appuntamento straordinario domenica scorsa col violoncello di Lynn Harrell accompagnato niente meno che da Vladimir Ashkenazy; il quale, sapendo che il pubblico giunge coi fucili spianati per sentire se un pianista di tale maestria tende a sovrapporre il solista, ha suonato con una discrezione quasi morbosa, lasciando emergere l'arte sovrana del collega in opere di Beethoven e di Rachmaninov.

Il personaggio Arriva in Italia uno dei miti della musica nera Ecco qual è il suo mondo, a metà fra Ray Charles e James Brown

E Wonder torna sul trono



Stevie Wonder

C'è qualcuno che può dire di non conoscere Stevie Wonder? Magari indirettamente: perché Wonder è stato persino capace di ispirare dei cantanti napoletani. Appuntamento straordinario domenica scorsa col violoncello di Lynn Harrell accompagnato niente meno che da Vladimir Ashkenazy; il quale, sapendo che il pubblico giunge coi fucili spianati per sentire se un pianista di tale maestria tende a sovrapporre il solista, ha suonato con una discrezione quasi morbosa, lasciando emergere l'arte sovrana del collega in opere di Beethoven e di Rachmaninov.

Ma, non questo avveniva una volta: da un po' di tempo anche i più snob osservatori di cose musicali di massa sembrano avere scoperto Wonder, collocato fra le voci che contano. E c'è infatti un concerto di Stevie Wonder a Milano (al palasport di S. Siro, ore 21,30), già annunciato per luglio e poi rinviato. Un altro concerto si svolgerà a Nettuno il 3 settembre; per quello del 5 la sede è ancora incerta.

Ma, non questo avveniva una volta: da un po' di tempo anche i più snob osservatori di cose musicali di massa sembrano avere scoperto Wonder, collocato fra le voci che contano. E c'è infatti un concerto di Stevie Wonder a Milano (al palasport di S. Siro, ore 21,30), già annunciato per luglio e poi rinviato. Un altro concerto si svolgerà a Nettuno il 3 settembre; per quello del 5 la sede è ancora incerta.

È una scoperta tardiva, direte? Be', è vero che le prime incisioni di Stevie Wonder risalgono al 1963; il fatto è che il ragazzo era precoce, aveva appena tredici anni. È nato, infatti, Wonder nel maggio del 1950 in quel Michigan, figlio, te lo si per carità, di un pastore del nome. Anche la cecità non è un dato tanto eccezionale fra i neri degli Stati Uniti e più d'uno, degli anni del blues a quelli della più sofisticata «soul music», ha portato contributi rilevanti alla musica, non solo vocale. Stevie, d'altronde, è pure un poliedrico strumentista: dall'armonica, compagnia di tanti blues-singers ciechi, alla batteria attraverso le varie tastiere. Proprio come armonicista lo si può ascoltare in un disco recente, ospite del re della musica juju nigeriana, King Sunny Ade.

Erasmus Valente

Dal nostro inviato

SIENA - Suona nel Duomo — splendido e affollatissimo — tre volte una campanella e, dal fondo, alle spalle della folla che si rigira insospettitamente, incomincia a farsi sentire una musica marcante, sovrastata da tamburi e suono di cornamuse. Diciamo «insospettitamente», perché nulla è più imbarazzante per il pubblico che l'essere aggredito, alle spalle, avere cioè qualcosa da sentire e vedere che non stia, al posto rituale, dinanzi agli occhi.

Il concerto Recuperata la «Messe de Notre Dame» di Machault A Siena è arrivata l'Ars Nova

La «festa musicale» che si svolge, intanto, alle spalle del pubblico è intessuta dal «Clemencis Consorti» intorno alla Messe de Notre Dame di un grande compositore, protagonista dell'Ars Nova in Francia, quale fu Machault. Le linee polifoniche vengono circondate da una sorta di laudes alla Madre di Dio. Quando l'impazienza del pubblico sta per raggiungere un livello ormai preoccupante, ecco che gli zingari di René Clemencis si mettono in processione coi loro strumenti e canti riecheggianti i tempi scomparsi.

Il concerto Recuperata la «Messe de Notre Dame» di Machault A Siena è arrivata l'Ars Nova. La «festa musicale» che si svolge, intanto, alle spalle del pubblico è intessuta dal «Clemencis Consorti» intorno alla Messe de Notre Dame di un grande compositore, protagonista dell'Ars Nova in Francia, quale fu Machault. Le linee polifoniche vengono circondate da una sorta di laudes alla Madre di Dio.

Il concerto Recuperata la «Messe de Notre Dame» di Machault A Siena è arrivata l'Ars Nova. La «festa musicale» che si svolge, intanto, alle spalle del pubblico è intessuta dal «Clemencis Consorti» intorno alla Messe de Notre Dame di un grande compositore, protagonista dell'Ars Nova in Francia, quale fu Machault. Le linee polifoniche vengono circondate da una sorta di laudes alla Madre di Dio.

Il concerto Recuperata la «Messe de Notre Dame» di Machault A Siena è arrivata l'Ars Nova. La «festa musicale» che si svolge, intanto, alle spalle del pubblico è intessuta dal «Clemencis Consorti» intorno alla Messe de Notre Dame di un grande compositore, protagonista dell'Ars Nova in Francia, quale fu Machault. Le linee polifoniche vengono circondate da una sorta di laudes alla Madre di Dio.

Programmi tv

- Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 GIORNI D'AMORE - Film con Marcello Mastroianni
15.25 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
16.20 TARZAN IL MAGNIFICO - Con Gordon Scott
17.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm, con Carlo Azeglio
18.00 AL PARADISE - Con Jerry Lewis, Alice ed Eileen Kessler
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL PIANETA VIVENTE
21.30 TELEGIORNALE
21.40 ROMA: ATLETICA LEGGERA
23.35 TG1 - NOTTE

Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Uno sceneggiato al giorno
14.20 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
16.55 IL GABBIANO - Film
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LADY MADAMA - Telefilm
METEO 2
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 LA VEDOVA ROSSA - Di Edouard Molinaro
22.00 TG2 - STASERA
22.10 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm
23.00 TODD: PALLANESTRO
23.45 TG2 - STASERA

Raitre
19.00 TG3
ESERCIZI DI MEMORIA «RAFFAELE MATTIOLI»
DSE: IL CONTINENTE GUIDA
20.30 BIENNALE CINEMA '84
21.15 RECITAL DEL MEZZOSOPRANO MARILYN HORNE E DEL PIANISTA MARTIN KATZ
22.50 TG3
23.15 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
23.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Natale

Canale 5
8.30 «Alice», telefilm, 9 «Phyllis», telefilm, 9.30 «Una vita da vivere», sceneggiato, 10.30 Film «Lacrime di sposa», 12 «I Jeffersons», telefilm, 12.25 «Lou Grant», telefilm, 13.25 «Sentieri», sceneggiato, 14.25 «General Hospital», telefilm, 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato, 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm, 17 «Hazzard», telefilm,

- 18 «Tarzan», telefilm, 19 «I Jeffersons», telefilm, 19.30 «Baretta», telefilm, 20.25 Super Help; 22.25 «I Jeffersons» telefilm; 23 Sport: football americano; 24 Film «Squali d'acciaio».

Retequattro
8.30 Cartoni, 10.10 «Magas», telenovela; 10.50 «Fantasilandia», telefilm, 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni, 12.40 «Star Blazers» cartoni; 13.10 «Prontovidio»; 13.30 «Fioré Selvaggio», telenovela; 14.15 «Magas», telenovela; 15.30 «Che fine ha fatto Joy Morgan»; 17.30 «Scooby Doo», cartoni; 18.30 «Che fine ha fatto Joy Morgan»; 19.30 «Fioré Selvaggio», telenovela; 19.55 «Chips», telefilm; 20.25 «Predatori dell'Idolo d'oro», telefilm, 21.30 Film «Obiettivo Brass», con Sophia Loren; 23.30 «Quincy», telefilm, 0.30 Film «Oggi sposi: sentite condoglianze», con Jack Lemmon.

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Dolce novembre»; 11.30 «Maude», telefilm, 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Shows», telefilm, 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm, 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm, 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm, 20.25 Film «O.B. e O.B.», con Julie Andrews, 23.30 Film «La leggenda dei sette vampiri d'oro», 1.10 Film «Ritratto di signora con gioielli».

Montecarlo
18 «Le avventure di Bailey», telefilm, 18.30 «Il cavalier Tempesta», sceneggiato, 19.20 Telemundo - Oroscopo - Notizie Flash e Bollettino meteorologico; 19.55 «Gordiani», cartoni animati, 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm con Michael Douglas, 21.15 «Dancemania», varietà, 22.10 Campanone Mondiale di Cicismo, Proce su pista - Notizie Flash - Bollettino Meteorologico.

Euro Tv
12.30 «Star Trek», telefilm, 13.30 «Yattamans», cartoni, 14 «Mama Linda», telefilm, 18 «Yattamans», cartoni, 18.30 «Star Trek», telefilm, 19.30 «Mama Linda», telefilm, 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm, 21.45 Film «Dedicato a una stella»; 23.30 Tuttonema

Rete A
12 Film «I falsari», una ragazza e... un caso onestò, 14 «Marians», il diritto di nascere, telefilm, 15 «Carra e Carra», cartoni, 16.30 Film «La lotta del sesso 6 milioni di anni fa», 18 «L'ora di Hitchcock», telefilm, 19 «Carra e Carra», telefilm, 20 «Angie Gira», cartoni, 20.25 «Marians», il diritto di nascere, telefilm, 21.30 «Ciao Eva»; 22.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm, 23.30 Superpostale.

Scegli il tuo film

LA LEGGENDA DEI SETTE VAMPIRI D'ORO (Italia 1, ore 23,20)
Dracula in Cina, con l'aiuto di sette vampiri coperti d'oro che aiutano il signore della notte a compiere le sue consuete nefandezze. Ma contro di lui è un professore europeo che si avvale dell'aiuto di esperti in arti marziali. Come avete capito, un film a metà fra l'horror e la commedia. Peter Cushing è Dracula, Roy Ward Baker è il regista.
OGGI SPOSI? SENTITE CONDOGLIANZE (Retequattro, ore 0,30)
Titolo un tantino paradossale per una commedia del '73, diretta dal poco noto Neville Shovelson. Ben noti però i protagonisti, il sempre bravo Jack Lemmon e la simpatica Barbara Harris, la biondina di Nashville e di Complotto di famiglia. Un disegnatore, incolto misogino, conosce una signora in un ambulatorio. I due si sposano, ma per lui cominciano i guai.
LACRIME DI SPOSA (Canale 5, ore 10,30)
Il protagonista è Achille Togliani, e questo vi basti. La storia, tipicamente sceneggiata, è quella di un traviere napoletano che trova un ingaggio come cantante in un locale. Ma le cattive compagnie richiederanno di trovarlo.
SQUALI D'ACCIAIO (Canale 5, ore 24)
Ancora William Holden in un film di guerra del '51, diretto da John Farrow. Il comandante di un sottomarino, per sfuggire ai giapponesi, ordina l'immersione: salva così l'equipaggio, ma prova la morte di due uomini che si trovavano fenti in torretta. E la coscienza comincia a rimordere...
Replica Tv per uno dei più recenti film di Blake Edwards, l'autore di Hollywood party, della Pantera rosa, di Victor Victoria. Riassumiamo il senso del titolo: SOB sta per Son of Bitch, «figlio di puttana», o per Standard operation Bullshit, «normale stronzata operativa», o anche per sob, «singhiozzo», «lamento». Un titolo multuso, insomma, per uno dei film più crudeli in cui Hollywood abbia mai scritto se stessa: il protagonista è un regista che si trova davanti al primo fiasco della carriera, e tenta rimedi diversi trasformandolo in un film porno. Ma la diva (che è anche sua moglie) non è tanto d'accordo. Nel cast Julie Andrews, Richard Mulligan e il povero William Holden in una delle sue ultime interpretazioni.
OBBIETTIVO BRASS (Retequattro, ore 21,30)
Cast di gran lusso (Sofia Loren, Max Von Sydow, John Cassavides) per un film di spionaggio del '78, diretto da John Hough. Un ufficiale americano e una donna polacca alla caccia di un treno carico d'oro, scomparso in Germania alla fine della seconda guerra mondiale.
GIORNI D'AMORE (Rai 1, ore 13,45)
Uno dei film meno noti di Giuseppe De Santis, girato dopo i ben più famosi Risparmio e Roma ore 1. È la storia di due giovani che si amano, ma le cui famiglie non hanno i soldi per allestire un matrimonio con tutti i crismi. Il ragazzo decide allora di accelerare le cose sapendo la propria innamorata. Il film è del '54; Marcello Mastroianni e Marina Vlady, entrambi giovanissimi, sono i protagonisti.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 7.8.10.13.19
23: Ondas Verde: 8.57, 7.57, 8.57, 9.57, 10.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.03, 22.57, GR1.
6 Onda verde. La combinazione musicale. 6.15 Autoradio flash. 9 Per voi donna; 11 «Profumo di L. Capriccioli»; 11.20-13.20 Mastri; 13.30-14.30 Mastri; 14.30-15.30 Mastri; 15.30-16.30 Mastri; 16.30-17.30 Mastri; 17.30-18.30 Mastri; 18.30-19.30 Mastri; 19.30-20.30 Mastri; 20.30-21.30 Mastri; 21.30-22.30 Mastri; 22.30-23.30 Mastri; 23.30-24.30 Mastri.
15 Onda verde. 15.30 DSE: Parliamo di montagne e di alpini; 15.45 Radouca per tutti.
16 Il pagnotto estate; 17.30 Ellington '84; 17.55 Onda verde: una settimana di musica; 18 Europa spettacolo; 18.30 Modo e maniera; 19.15 Ascolta se sara; 19.20 Onda verde mare; 19.22 Audiodisco; 20 Il gioco dell'amore e del caso; 20.35 Vita da burocrate; 21.05 Musica da Palazzo Lombardia; 22.45 Autoradio flash; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO 6.30.7.30.8.30.9.30.10.11.30.12.30.13.30.14.30.16.30.17.30.18.30.19.30.20.30.21.30.22.30.23.30.24.30.
18.30 Onda verde; 19.15 Ascolta se sara; 19.20 Onda verde mare; 19.22 Audiodisco; 20 Il gioco dell'amore e del caso; 20.35 Vita da burocrate; 21.05 Musica da Palazzo Lombardia; 22.45 Autoradio flash; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 3
GIORNALI RADIO 7.25.9.45.11.45.13.45.15.45.17.45.19.45.21.45.23.45.25.45.27.45.29.45.31.45.33.45.35.45.37.45.39.45.41.45.43.45.45.47.45.49.45.51.45.53.45.55.45.57.45.59.45.61.45.63.45.65.45.67.45.69.45.71.45.73.45.75.45.77.45.79.45.81.45.83.45.85.45.87.45.89.45.91.45.93.45.95.45.97.45.99.45.101.45.103.45.105.45.107.45.109.45.111.45.113.45.115.45.117.45.119.45.121.45.123.45.125.45.127.45.129.45.131.45.133.45.135.45.137.45.139.45.141.45.143.45.145.45.147.45.149.45.151.45.153.45.155.45.157.45.159.45.161.45.163.45.165.45.167.45.169.45.171.45.173.45.175.45.177.45.179.45.181.45.183.45.185.45.187.45.189.45.191.45.193.45.195.45.197.45.199.45.201.45.203.45.205.45.207.45.209.45.211.45.213.45.215.45.217.45.219.45.221.45.223.45.225.45.227.45.229.45.231.45.233.45.235.45.237.45.239.45.241.45.243.45.245.45.247.45.249.45.251.45.253.45.255.45.257.45.259.45.261.45.263.45.265.45.267.45.269.45.271.45.273.45.275.45.277.45.279.45.281.45.283.45.285.45.287.45.289.45.291.45.293.45.295.45.297.45.299.45.301.45.303.45.305.45.307.45.309.45.311.45.313.45.315.45.317.45.319.45.321.45.323.45.325.45.327.45.329.45.331.45.333.45.335.45.337.45.339.45.341.45.343.45.345.45.347.45.349.45.351.45.353.45.355.45.357.45.359.45.361.45.363.45.365.45.367.45.369.45.371.45.373.45.375.45.377.45.379.45.381.45.383.45.385.45.387.45.389.45.391.45.393.45.395.45.397.45.399.45.401.45.403.45.405.45.407.45.409.45.411.45.413.45.415.45.417.45.419.45.421.45.423.45.425.45.427.45.429.45.431.45.433.45.435.45.437.45.439.45.441.45.443.45.445.45.447.45.449.45.451.45.453.45.455.45.457.45.459.45.461.45.463.45.465.45.467.45.469.45.471.45.473.45.475.45.477.45.479.45.481.45.483.45.485.45.487.45.489.45.491.45.493.45.495.45.497.45.499.45.501.45.503.45.505.45.507.45.509.45.511.45.513.45.515.45.517.45.519.45.521.45.523.45.525.45.527.45.529.45.531.45.533.45.535.45.537.45.539.45.541.45.543.45.545.45.547.45.549.45.551.45.553.45.555.45.557.45.559.45.561.45.563.45.565.45.567.45.569.45.571.45.573.45.575.45.577.45.579.45.581.45.583.45.585.45.587.45.589.45.591.45.593.45.595.45.597.45.599.45.601.45.603.45.605.45.607.45.609.45.611.45.613.45.615.45.617.45.619.45.621.45.623.45.625.45.627.45.629.45.631.45.633.45.635.45.637.45.639.45.641.45.643.45.645.45.647.45.649.45.651.45.653.45.655.45.657.45.659.45.661.45.663.45.665.45.667.45.669.45.671.45.673.45.675.45.677.45.679.45.681.45.683.45.685.45.687.45.689.45.691.45.693.45.695.45.697.45.699.45.701.45.703.45.705.45.707.45.709.45.711.45.713.45.715.45.717.45.719.45.721.45.723.45.725.45.727.45.729.45.731.45.733.45.735.45.737.45.739.45.741.45.743.45.745.45.747.45.749.45.751.45.753.45.755.45.757.45.759.45.761.45.763.45.765.45.767.45.769.45.771.45.773.45.775.45.777.45.779.45.781.45.783.45.785.45.787.45.789.45.791.45.793.45.795.45.797.45.799.45.801.45.803.45.805.45.807.45.809.45.811.45.813.45.815.45.817.45.819.45.821.45.823.45.825.45.827.45.829.45.831.45.833.45.835.45.837.45.839.45.841.45.843.45.845.45.847.45.849.45.851.45.853.45.855.45.857.45.859.45.861.45.863.45.865.45.867.45.869.45.871.45.873.45.875.45.877.45.879.45.881.45.883.45.885.45.887.45.889.45.891.45.893.45.895.45.897.45.899.45.901.45.903.45.905.45.907.45.909.45.911.45.913.45.915.45.917.45.919.45.921.45.923.45.925.45.927.45.929.45.931.45.933.45.935.45.937.45.939.45.941.45.943.45.945.45.947.45.949.45.951.45.953.45.955.45.957.45.959.45.961.45.963.45.965.45.967.45.969.45.971.45.973.45.975.45.977.45.979.45.981.45.983.45.985.45.987.45.989.45.991.45.993.45.995.45.997.45.999.45.1001.45.1003.45.1005.45.1007.45.1009.45.1011.45.1013.45.1015.45.1017.45.1019.45.1021.45.1023.45.1025.45.1027.45.1029.45.1031.45.1033.45.1035.45.1037.45.1039.45.1041.45.1043.45.1045.45.1047.45.1049.45.1051.45.1053.45.1055.45.1057.45.1059.45.1061.45.1063.45.1065.45.1067.45.1069.45.1071.45.1073.45.1075.45.1077.45.1079.45.1081.45.1083.45.1085.45.1087.45.1089.45.1091.45.1093.45.1095.45.1097.45.1099.45.1101.45.1103.45.1105.45.1107.45.1109.45.1111.45.1113.45.1115.45.1117.45.1119.45.1121.45.1123.45.1125.45.1127.45.1129.45.1131.45.1133.45.1135.45.1137.45.1139.45.1141.45.1143.45.1145.45.1147.45.1149.45.1151.45.1153.45.1155.45.1157.45.1159.45.1161.45.1163.45.1165.45.1167.45.1169.45.1171.45.1173.45.1175.45.1177.45.1179.45.1181.45.1183.45.1185.45.1187.45.1189.45.1191.45.1193.45.1195.45.1197.45.1199.45.1201.45.1203.45.1205.45.1207.45.1209.45.1211.45.1213.45.1215.45.1217.45.1219.45.1221.45.1223.45.1225.45.1227.45.1229.45.1231.45.1233.45.1235.45.1237.45.1239.45.1241.45.1243.45.1245.45.1247.45.1249.45.1251.45.1253.45.1255.45.1257.45.1259.45.1261.45.1263.45.1265.45.1267.45.1269.45.1271.45.1273.45.1275.45.1277.45.1279.45.1281.45.1283.45.1285.45.1287.45.1289.45.1291.45.1293.45.1295.45.1297.45.1299.45.1301.45.1303.45.1305.45.1307.45.1309.45.1311.45.1313.45.1315.45.1317.45.1319.45.1321.45.1323.45.1325.45.1327.45.1329.45.1331.45.1333.45.1335.45.1337.45.1339.45.1341.45.1343.45.1345.45.1347.45.1349.45.1351.45.1353.45.1355.45.1357.45.1359.45.1361.45.1363.45.1365.45.1367.45.1369.45.1371.45.1373.45.1375.45.1377.45.1379.45.1381.45.1383.45.1385.45.1387.45.1389.45.1391.45.1393.45.1395.45.1397.45.1399.45.1401.45.1403.45.1405.45.1407.45.1409.45.1411.45.1413.45.1415.45.1417.45.1419.45.1421.45.1423.45.1425.45.1427.45.1429.45.1431.45.1433.45.14

Da domani fino al 10 settembre le prove

In dirittura d'arrivo 40 mila

Sosterrà gli esami uno studente su tre

Quest'anno i rimandati sono stati duemila più dell'83 - L'industria delle ripetizioni: per un'ora anche venticinquemila lire

La parte del leone, come al solito, l'hanno fatta gli istituti professionali, commerciali e per geometri. Ma anche i licei scientifici, a differenza degli anni precedenti, non sono stati da meno. Per non parlare degli istituti d'arte, dove l'aumento è stato davvero consistente. Un leggero recupero, invece, si è registrato nei licei classici. È aumentato — com'è noto — di oltre 2000 studenti rispetto all'anno scolastico 1982-'83 il numero dei nati nei centri della capitale e degli altri centri della provincia. Erano, invece, 40.134 l'anno scorso, vale a dire il 29,97%.

È vero che la popolazione scolastica degli istituti superiori è cresciuta (gli studenti erano l'anno scorso 139.940 e sono quest'anno 139.921), ma l'aumento dei rimandati è sempre consistente, visto che si è verificato in moltissimi casi nelle classi intermedie. E d'altro canto è aumentato pure il numero dei bocciati, anche se in lieve misura. Nell'anno scolastico 1982-'83 20.928 studenti vennero respinti, nel 1983-'84 furono 21.675.

Cosa sta succedendo nelle scuole medie superiori di Roma e provincia? Qualche insegnante vecchio stampo già parla soddisfatto di un «revival della serietà degli studi e pensa di ripetere drastiche selezioni anche a settembre. Altri, come ad esempio la CGIL scuola, invece, tentano

un'analisi mettendo il dito sulla piaga. «È in atto una recrudescenza selettiva, che non possiamo giustificare, dal momento che durante l'anno agli studenti in difficoltà non vengono messi a disposizione tutti gli strumenti di cui hanno bisogno, innanzitutto quei corsi di recupero di cui s'è tanto parlato...», dice Ubaldo Radicioni, segretario provinciale della CGIL scuola. «E così — prosegue — si continuano ad incrementare i profitti economici di quella vera e propria industria delle ripetizioni private, che ogni anno costano complessivamente alle famiglie cifre che si aggirano nell'ordine di vari milioni di lire...».

Basti dire che le lezioni private costano dalle 15.000 alle 25.000 lire all'ora. «Nostro figlio è stato rimandato in matematica — dice la madre di un ragazzo che frequenta un liceo scientifico —. In due mesi abbiamo spesi quasi un milione. Pagavamo all'insegnante 20.000 lire all'ora».

E nei licei scientifici che quest'anno si è verificato uno dei più consistenti aumenti di studenti rimandati. Vediamo alcuni dei dati forniti dall'ufficio stampa del Provveditorato agli studi: quest'anno negli istituti scientifici sono 7.129 (il 29,26%) gli studenti che devono sostenere gli esami di riparazione, l'anno scorso erano 6.888 (il 27,63%). Il numero dei rimandati è aumentato anche negli istituti commerciali e per geometri: dai 9.653 studenti dell'anno scorso (il 30,23%) si è passati agli 11.396 (il 31,86%) dell'84. Un leggero recupero, invece, è stato registrato nei licei classici, dove il numero dei rimandati è passato



Una studentessa di fronte alla commissione: la scena si ripete da domani

dai 4.547 studenti dell'anno scolastico 1982-'83 (il 24,86%) ai 4.261 del 1983-'84 (il 24,44%). Consistente l'aumento di studenti che dovranno sostenere gli esami di riparazione negli istituti d'arte. Erano 776 l'anno scorso (il 31,42%), sono 852 quest'anno (il 36,73%). Un lieve recupero, invece, si registra nei licei artistici dove quest'anno sono stati rimandati 670 studenti a differenza dei 700 del 1982-'83.

«Sono dati che ora dovranno essere analizzati caso per caso per capire bene cosa sta succedendo tra la popolazione scolastica degli istituti superiori di Roma e della provincia — osserva il dott. Paolo Menelao, responsabile dell'ufficio stampa del Provveditorato —. In ogni caso, non vi è dubbio, possiamo dire che c'è una valutazione più severa da parte degli insegnanti, una valutazione però non fine a se stessa. Questo lo dimostra anche il fatto che il numero dei bocciati, se lo

rapportiamo alla popolazione scolastica che ha subito rispetto all'anno scorso un lieve incremento, è rimasto pressoché costante».

Il problema però resta in tutta la sua gravità e non si esaurirà con l'espulsione dei quadri annunciata in alcune scuole per l'8 settembre. Ogni anno migliaia di studenti, di famiglie si trovano a fare i conti con le gravi carenze di una scuola che durante l'anno non sa assicurare a tutti gli studenti in difficoltà quelle condizioni necessarie per non doversi poi ritrovare in estate a dover sborsare ingenti cifre per le ripetizioni private: il segretario provinciale della CGIL scuola, Radicioni. «La riforma della secondaria superiore — osserva — deve eliminare questa prova di settembre, sostituendola con dei corsi di recupero durante l'anno scolastico».

Paola Sacchi

Volevano dar fuoco con la benzina al palazzo ENEL

Fermati e poi rilasciati cinque giovani stranieri - Forse l'obiettivo era il centro di progettazione degli impianti nucleari

Volevano dare fuoco al palazzo dell'Enel di viale Regina Margherita, 137 ma il fuoco di due vigilantes ha fatto fallire l'attentato. I terroristi (alcune persone sono state viste darsi alla fuga) sono riusciti a fuggire abbandonando sul posto una tanca di benzina semivuota e alcune bottiglie «molotov». L'altra notte (era passata da poco l'una) due vigili notturni della «Flashpol», Roberto Anselmi e Gianfranco Melfi di servizio all'interno del palazzo dell'Enel, durante il loro «giro» scoprirono vicino al cancello del garage sotterraneo una bottiglietta piena di benzina. Scattava l'allarme.

I due vigilantes chiesero rinforzi all'Istituto di vigilanza. Una macchina della «Flashpol» con a bordo i vigili Silvio D'Alia e Massimo Rasmì giunse sul posto in tempo per scorgere alcune persone che si dilugavano attraverso il giardino retrostante il palazzo dell'Enel. Nei paraggi i vigilantes si imbattono in un gruppo di cinque giovani «sospetti». I

cinque ragazzi venivano fermati e consegnati ai carabinieri che erano sopraggiunti nel frattempo. Con l'attentato, però, non c'entravano nulla. Erano soltanto un gruppo di «punk» stranieri che stavano rientrando in una pensione di viale Legi. Quando i vigilantes li hanno bloccati erano appena scesi dall'autobus.

Le indagini per identificare i piromani sono in corso. I tecnici della sezione scientifica dei carabinieri per avere qualche elemento utile alle indagini stanno esaminando la tanca e le bottiglie ritrovate dietro una colonna dell'androne del palazzo.

In un primo momento si era parlato anche del vicino palazzo dell'Enea (Ente nazionale energie alternative) come di un probabile obiettivo degli attentatori. L'ingresso del palazzo dell'Enel si trova al numero civico 137 di viale Margherita, mentre quello dell'Enea è al numero 125 ma tra i due palazzi esiste un collegamento interno

attraverso una cancellata. Gli inquirenti però escludono che gli attentatori mirassero all'Enea.

L'obiettivo era allora l'Enel e in particolare gli uffici del centro di progettazione e costruzione per gli impianti termici e nucleari. Gli strumenti rudimentali usati dagli attentatori fanno pensare ad un gesto di protesta di qualche frangia del terrorismo minore contro i ricicri delle «bollette della luce».

Non sembrerebbero esserci elementi per collegare il fallito attentato dell'altra notte con gli assalti a suon di tritolo del luglio scorso rivendicati da un sedicente gruppo di «Comunisti contro l'imperialismo». Gli obiettivi di luglio furono la società Somac (una ditta che lavora alla costruzione della base missilistica di Comiso) la sede del Consorzio sistemi navali Stenica Elsay e quello, più grave, contro la casa del dirigente della rivista NATO, Leonetto Leon nel quale rimasero seriamente feriti la moglie ed il figlio.

Il programma culturale di settembre nei comuni della provincia di Roma

Gli ultimi fuochi dell'estate '84

Sylvano Bussotti a Genazzano - Incontri di teatro sul lago di Bracciano - E poi tante sagre, feste e mostre un po' dovunque

L'estate culturale si accammina dagli spettatori con un carnet fittissimo di appuntamenti, sparsi in tutta la regione, nei paesi grandi e piccoli. Genazzano propone un programma vario realizzato da Sylvano Bussotti, che si svolgerà nel castello Colonna, nel ninfeo di Bramante e nel palazzo comunale. Si comincia oggi alle ore 17 con «45 minuti per conferenzieri» di John Cage interpretato dallo stesso Bussotti. Lunedì dalle ore 11 non stop «Bussotti opera video». Balletto invece domani (ore 21.30) il 2 settembre alle 17 doppio concerto: Pierre Boulez, Frederic Chopin, George Gershwin, Franz Liszt interpretati da Roberto Szidon nel commento di Sylvano Bussotti; spettacolo di balletti alle 21.30 il 5 settembre conversazione alle ore 21 di Sylvano Bussotti con varie musiche spagnole interpretate da Vincenzo Saldaroli e Sylvano Bussotti lettore. Il 6 settembre alle 21 Rabindranath Tagore 18 canti in prima esecuzione italiana, trascrizione, accompagnamento e versione francese di Alan Damiano. Interpretati da Giancarlo Luccardi basso e Marco Papetti al pianoforte. Il 7 settembre alle 17 doppio concerto: Beethoven, Bussotti, Dalla Piccola, Debussy, Gensini, Webern ed Henry Brown opera video interpretata da Deborah Parker violoncello ed Henry Brown al pianoforte. Conclude la manifestazione il dibattito al castello Colonna (alle 21,30 dell'8 settembre) dell'opera dello «Scartafaccio per opera video ninfeo» di Sylvano Bussotti. Dirige Marcello Panini con Roberto Fabris al flauto, Augusto Vismara viola, Mauro Castellano pianoforte e semantici e due attori e André Battedou tenore.

Nella provincia di Roma da segnalare, tra l'altro, il secondo incontro internazionale di teatro sul lago di Bracciano che si svolgerà dal 5 al 9 settembre e di cui parleremo nei prossimi giorni.

ARSOLI - «Estate arslaniana»: domani «Giornata del folklore con spettacoli di sbandieratori e gruppi folcloristici»; 2 settembre gara estemporanea di pittura, dal 23 al 30 settembre concorso nazionale di fotografia.

BELLEGRÀ, 9 settembre: festa della Madonna della pace.

CANALE MONTERANO, 23 settembre: festa delle donne e della Madonna del Soccorso.

CASTEL GANDOLFO, fino al 13 settembre, festival musicale internazionale. Interpretati da Giancarlo Luccardi basso e Marco Papetti al pianoforte. Il 7 settembre alle 17 doppio concerto: Beethoven, Bussotti, Dalla Piccola, Debussy, Gensini, Webern ed Henry Brown opera video interpretata da Deborah Parker violoncello ed Henry Brown al pianoforte. Conclude la manifestazione il dibattito al castello Colonna (alle 21,30 dell'8 settembre) dell'opera dello «Scartafaccio per opera video ninfeo» di Sylvano Bussotti. Dirige Marcello Panini con Roberto Fabris al flauto, Augusto Vismara viola, Mauro Castellano pianoforte e semantici e due attori e André Battedou tenore.

Nella provincia di Roma da segnalare, tra l'altro, il secondo incontro internazionale di teatro sul lago di Bracciano che si svolgerà dal 5 al 9 settembre e di cui parleremo nei prossimi giorni.

ARSOLI - «Estate arslaniana»: domani «Giornata del folklore con spettacoli di sbandieratori e gruppi folcloristici»; 2 settembre gara estemporanea di pittura, dal 23 al 30 settembre concorso nazionale di fotografia.

BELLEGRÀ, 9 settembre: festa della Madonna della pace.

CANALE MONTERANO, 23 settembre: festa delle donne e della Madonna del Soccorso.

CASTEL GANDOLFO, fino al 13 settembre, festival musicale internazionale. Interpretati da Giancarlo Luccardi basso e Marco Papetti al pianoforte. Il 7 settembre alle 17 doppio concerto: Beethoven, Bussotti, Dalla Piccola, Debussy, Gensini, Webern ed Henry Brown opera video interpretata da Deborah Parker violoncello ed Henry Brown al pianoforte. Conclude la manifestazione il dibattito al castello Colonna (alle 21,30 dell'8 settembre) dell'opera dello «Scartafaccio per opera video ninfeo» di Sylvano Bussotti. Dirige Marcello Panini con Roberto Fabris al flauto, Augusto Vismara viola, Mauro Castellano pianoforte e semantici e due attori e André Battedou tenore.



Sylvano Bussotti

GALLICANO NEL LAZIO, dal 2 al 9 settembre: «Settembre gallicanesco».

GAVIGNANO, 16 settembre: concerto di musica barocca del quartetto d'archi dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

GENZANO, 22 e 23 settembre: gara di pittura estemporanea e festa di S. Tommaso da Villanova.

GUIDONIA MONTECELIO, 30 settembre: sfilata delle «vannelle», antichi costumi locali.

MANDELA, dal 7 al 9 settembre: concorso fotografico «Come eravamo e come siamo».

MARCELLINA, dal 9 al 23 settembre: festa di Santa Maria delle Grazie, manifestazioni folcloristiche, musicali e sportive; concorso fotografico, mostre di pittura.

MARINO, durante il mese di settembre: «Concerti del venerdì» del filarmonico Enrico Ugolini (palazzo Colonna).

MAZZANO ROMANO, 9 settembre: manifestazioni popolari e «Sagra della bruschetta e della salsiccia».

MONTEROTONDO e MERVATA, dal 9 al 12 settembre: «Oltre l'attore», festival internazionale di teatro-figura.

NAZZANO - TORRITA TIBERINA, fino al 6 settembre: «Estate sul Tevere», cinema, danza, musica e teatro.

NETTUNO, rassegna di musica rock: 3 settembre Stevie Wonder, 4 settembre: Ultravox, 5 settembre: «Ac-De» e Montley Drue. Fino al 9 settembre rassegna «Modi, mode, made in Italy».

OLEVANO ROMANO, domani 2 settembre: mostra internazionale di pittura «Olevano Parnaso di pittori», concorso fotografico e manifestazioni varie. 9 settembre: festa di Santa Maria di Corte.

PONZANO ROMANO, 8 settembre: festa della Natività di Maria.

ROCCA CANTERANO, dal 7 al 9 settembre: festeggiamenti in onore della Madonna del Divino Amore.

ROCCA DI PAPA, domani: spettacolo teatrale per l'«Estate rocchegiana», 15 settembre: fiaccolata per la festa della Madonna della Pietà. 16 settembre: manifestazioni popolari e folcloristiche.

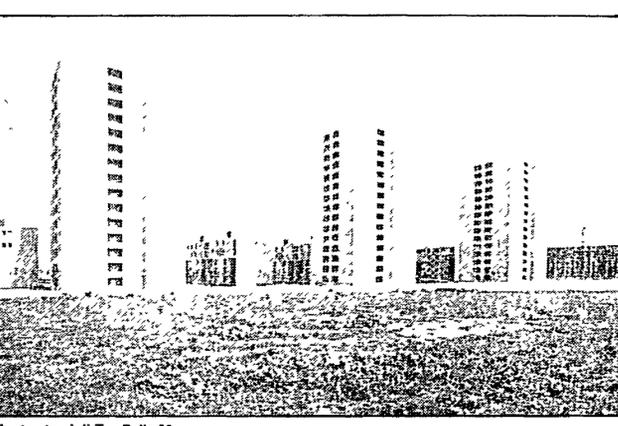
ROCCA DI CAVE, fino al 2 settembre: mostra di pittura e ceramica (sede della pro loco).

ROVIANO, dall'8 al 10 settembre: festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario della traslazione del corpo di Fortunato martire a Roviano dalle catacombe di San Callisto e un onore del nome di Maria.

SACROFANO, domani «Festa di Sangrillà», 9 settembre: festa della Madonna della Grotta.

SAN GREGORIO DA SASSOLA, 2 settembre: festa della Madonna della Cavata e «Sagra delle olive».

SANT'ORESTE, da domani al 3 settembre: festa di S. Nonno.



Le tre torri di Tor Bella Monaca

Nota polemica del Pdup prima dell'incontro con Craxi sulla casa

Stamani nuova riunione della Giunta comunale per gli ultimi ritocchi al documento che sarà presentato alla riunione dell'ANCI

Nulla è trascurato dagli amministratori capitolini per giungere «preparati» all'importantissima riunione con Craxi e Nicolazzi che ha al centro il tema della casa. Così, questa mattina, alle 9 si riunirà la giunta per mettere a punto il pacchetto di proposte sulla questione; il progetto sarà sottoposto qualche ora più tardi all'ANCI (l'associazione dei comuni) e alle 18 al presidente del Consiglio.

Intanto, sullo scottante problema si registra una presa di posizione della federazione romana del Pdup che, partendo dall'analisi della situazione attuale, avanza un suo pacchetto di proposte. Innanzitutto, sostiene il Pdup, bisogna lavorare con l'obiettivo prioritario della piena applicazione dell'equo canone, utilizzando tutti gli strumenti possibili.

Per cui il partito di Magri è contrario alla prospettiva avanzata da alcuni sindaci nelle scorse settimane di andare anche a dei patti in deroga per tentare di arginare il fenomeno degli sfratti e delle case sfitte.

«Occorre imporre, dice la nota del Pdup, una politica che preveda l'impiego degli oltre cinquemila miliardi dei fondi Gescal inuti-

lizzati, occorre imporre agli enti previdenziali un uso sociale e corretto di circa millecinquecento miliardi a loro disposizione, occorrono provvedimenti che facilitino il recupero degli alloggi degni. Insomma, una politica della casa in grado di opporsi all'inflazione selvaggia che ha colpito il settore favorendo ogni sorta di speculazione e che è la vera causa della crisi del rapporto fra domanda e offerta».

Accenti polemici la federazione romana usa nei confronti del Campidoglio sollecitando l'attuazione del troppo a lungo preannunciato censimento degli alloggi sfitti.

Sempre rivolgendosi all'amministrazione capitolina la invita a ricorrere, «in assenza di significative risposte del governo, alla requisizione degli alloggi sfitti quale strumento indispensabile a sostenere la mobilitazione e a dare risposte all'emergenza».

Il Pdup, dunque, a prescindere dall'esito dell'incontro di oggi, decide di scendere sul terreno di lotta. Infatti promuoverà nei prossimi giorni incontri tra le forze e il movimento riformatore proponendo adeguate iniziative.

Tutti concordi: per i prezzi non ci sarà «settembre nero»

Secondo le previsioni degli esperti solo il pesce dovrebbe subire aumenti di un certo rilievo



Almeno per questo imminente inizio d'autunno Roma dovrebbe essere risparmiata dall'aumento dei prezzi di molti generi di prima necessità. E, in ogni caso, se rincari si verificheranno, questi saranno abbastanza contenuti. A meno che, naturalmente, i dettaglianti non decidano autonomamente di procedere a degli aumenti.

E quanto affermano i direttori dei mercati comunali all'ingresso della capitale (ortofruttilicolo e della carne). Solo per il pesce un aumento «comune» al di sotto del 10% è stato ipotizzato dal direttore del mercato Ittico Paolo Olivieri. Per quanto riguarda, invece, il comparto orto-

frutticolo il direttore del mercato romano, Schettini, non prevede, almeno per il futuro immediato, grosse variazioni dei prezzi, «a prescindere naturalmente — afferma — da eventuali cambiamenti che siano in relazione all'andamento stagionale della produzione».

La previsione fatta dal direttore del mercato ortofruttilicolo di questi ultimi tre anni. Nell'82-'83 moltissimi in questo settore sono stati i prodotti che hanno mantenuto grosso modo gli stessi prezzi, mentre alcuni casi, come è accaduto, ad esempio, per l'aglio, la tariffa è legger-

mente scesa.

Analoga situazione per il settore carni, secondo le previsioni del direttore del centro comunale Osvaldo Massi. «Per le carni bovine — afferma — vi è addirittura un problema di esuberanza, per cui i prezzi rimarranno perlomeno stazionari. Fra le bovine vi sono carni come il vitellone che mantengono la stessa quotazione da 24 mesi. Sempre per le carni, nel comparto pollame — secondo quanto afferma Osvaldo Massi — dovrebbe addirittura rientrare l'aumento di 100-200 lire il chilo, registrato nei mesi di luglio e di agosto. Infine, per quanto riguarda le carni ovine ci

PAGAMENTI **36 RATE**

- senza anticipo
- senza cambiali

STRUMENTI MUSICALI

Cherubini

ROMA - Via Tiburtina, 360 Telefoni (06) 433445 - 433840



NIGHT

Un angolino retrò per i brani nati nei locali notturni

● ore 21.30 — **Mario Schiano e i «Primi»** (Antonello Vannucchi, Gegè Munari, Carlo Pes, Giorgio Rosciglione, Nino Rancicovich) con Clara Murtas e Al Messina. Ospite Marun Torrello.

La musica da «night», quella che faceva impazzire negli anni Cinquanta, si è ritagliata un suo spazio alla Festa. A quanto vorrebbero spogliarla ricordiamo che tutti i jazzisti di valore in Italia si sono fatti l'ossa proprio sui brani «nati» nei locali notturni.



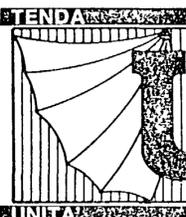
TENDA

Con un murales anche Venere scopre la tecnologia

● ore 18 — Realizzazione del murales «Venere Tecnologia».

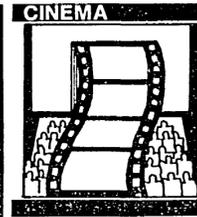
● ore 19.30 — **Cultura e ricerca: la mia storia di donna.** Partecipano: Eva Cantarella, professoressa universitaria; Laura Frontali, direttore dipartimento università La Sapienza di Roma; Tullia Musatti, ricercatore CNR. Coordina Laura Lili, giornalista.

● ore 21 — **Studio fotografico «Chiara di donna»** coordinato da Lauretta Cardone.



TENDA

La parola ai giovani fra musica, costumi e linguaggi



CINEMA

Sullo schermo le vecchie locomotive fanno da «star»

SCHERMO VIALE
● ore 20.30 — Il cavallo d'acciaio di John Ford; 22.30 — La febbre dell'oro di Charles Chaplin; 24 — Come vinsi la guerra di Buster Keaton.

SCHERMO SENTIERI
● ore 20.30 — La grande rapina al treno. Seguono le repliche della Febbre dell'oro e Come vinsi la guerra

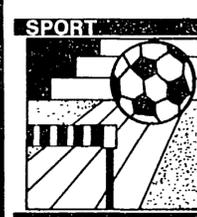
La seconda giornata della rassegna curata dall'Officina s'intitola «L'epoca western» e non poteva quindi mancare la grande rapina al treno che rappresenta con i suoi oltre ottant'anni il primo western del cinema. Poi accanto a Chaplin Buster Keaton, l'altro grande poeta della settima arte. Protagoniste indiscusse in tutta la serata cinematografica comunque sono le vecchie locomotive come la Jupiter e la «116».



Gianni Minà

● ore 21.30 — **L'universo giovanile** (costumi, musica, linguaggi). Partecipano Gianni Borghini, responsabile della sezione spettacoli del PCI; Mario Lavin, segretario della FGCI romana; Gianni Minà, giornalista; Lidia Ravera, scrittrice. Coordina Michele Serra, giornalista dell'Unità.

Non c'è che dire, questa Festa nazionale i giovani li «vizia» proprio. Infatti oltre a una tenda esclusivamente dedicata a loro, ci sono altri spazi che pullulano di iniziative che li riguardano.



SPORT

Scorpacciata di calcetto con un torneo per quindici squadre

● Ore 17.30: **Calcetto.**

Per gli amanti del pallone alla via il torneo di calcetto che si disputerà nel campo sportivo costruito nel perimetro della Festa. A disputarsi le coppe messe in palio dalla Festa ci saranno, agguerritissime, quindici squadre amatoriali divise in tre gruppi.

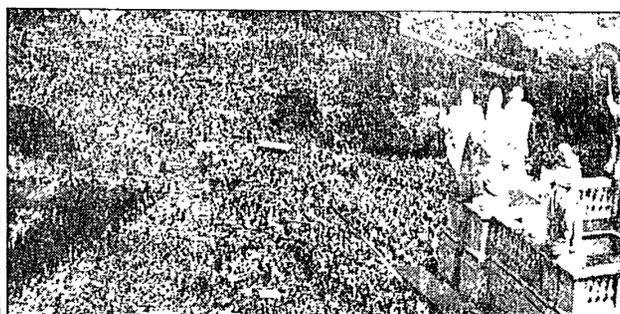
Considerate le finali, c'è la possibilità di fare una bella scorpacciata di calcetto, ben 38 incontri.

Alla prima tre classificate fra le quindici formazioni in gara andranno le coppe ma, niente paura, c'è un ricordo anche per le altre squadre e medaglie per ciascun partecipante. A non lasciare a bocca asciutta i partecipanti meno bravi e fortunati ci hanno pensato i commercianti di Casalbertone: i piccoli ricordi del torneo sono stati infatti offerti alla Festa proprio da loro.

Un film su quell'amaro 13 giugno

L'omaggio di sessanta registi a Berlinguer

Il lungometraggio sarà proiettato per la prima volta l'8 settembre nell'area del Velodromo - Un lavoro imponente durato alcuni mesi



ROMA — Piazza San Giovanni il 13 giugno scorso: una folla immensa dà l'ultimo saluto ad Enrico Berlinguer

Il titolo sarà, semplicemente, «Berlinguer». Quella giornata amarissima che vide più di un milione di persone stringersi attorno al feretro del segretario generale del PCI è stata «racchiusa» in un film. Due ore di immagini che rappresentano un eccezionale documento storico e, al tempo stesso, un significativo omaggio al leader comunista scomparso. «Berlinguer» sarà proiettato alla Festa nazionale dell'Unità, l'8 settembre prossimo, alle 22.30, nell'Area del Velodromo. È un film realizzato da 60 artisti del cinema che hanno dedicato mesi di lavoro a quest'opera. L'idea del film non fu di un regista, ma di un gruppo vastissimo di artisti del cinema. La sera della morte di Enrico Berlinguer si ritrovarono spontaneamente, senza aver preso alcun appuntamento, alla Casa della cultura. Tutti mossi dal desiderio di comunicarsi l'emozione, lo sgomento e la costernazione per la morte del segretario del PCI e, in fondo, tutti mossi anche da una stessa idea. C'erano, quasi al completo, tre mesi prima, il 24 marzo, avevano realizzato insieme le riprese della grandiosa giornata di lotta a Roma contro il decreto governativo che aveva tagliato i salari. Ma ce n'erano anche molti altri, e non tutti iscritti al Partito comunista. Si decise di girare «Berlinguer».

Le riprese cominciarono subito, alla vigilia del funerale. Otto troupe cinematografiche si misero all'opera nei vari punti nevralgici della capitale. Protagonista, sempre, l'enorme folla commossa, il popolo — romano e non, comunista ma non solo — che diede l'ultimo saluto a «Enrico». Furono girati migliaia di metri di pellicola utilizzando anche un elicottero per le riprese aeree. Tutto il materiale fu poi affidato ad un'équipe ristretta di registi, coordinata nell'ultima fase da Ugo Gregoratti, la quale si cimentò in un'operazione di montaggio partitolarmente complicata.

Strordinario è stato il clima in cui s'è svolto questo colossale lavoro: ogni regista, solitamente geloso delle proprie idee, in questo caso ha collaborato a quest'impresa collettiva entrando in perfetta sintonia con tutti gli altri. E la qualità di questo impegno ha indubbiamente premiato il risultato.

Il film è stato diretto da: Ugo Adirardi, Silvano Agosti, Gianni Amico, Alfredo Angeli, Giorgio Arborio, Giò Benelli, Roberto Benigni, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Paolo Bianchini, Libero Bizzarri, Carlo Di Palma, Luigi Facchini, Giorgio Ferrara, Niccolò Ferrari, Andrea Frezza, Aniano Giannarelli, Franco Giraldi, Francesco Laudadio, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Massimo Manuelli, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Riccardo Napolitano, Piero Nelli, Renato Parascandolo, Luigi Perelli, Paolo Pietrangeli, Gillo Pontecorvo, Fallero Rosati, Roberto Russo, Massimo Sani, Ettore Scola, Raffaele Simscalchi, Sergio Spina, Gabriele Tanfani, Anna Maria Tatò, Gianni Toti, Piero Vivarelli.

Voce metallica ma gentile: così Roby ci guida nel futuro

Il piccolo robot premia la curiosità dei visitatori nello stand della FGCI

Da questa mattina «Roby» (finalmente ha trovato un nome affettuoso al posto della sigla RB5X), il piccolo robot della Siris, Elettronica, accompagna i visitatori nella loro esplorazione del futuro. Con voce secca, comunque gentile, saluta, parla, spiega, cerca di orientare nel vortice del personal-computer, video-games, laser, cuocine e uffici informatizzati che formano la grande tenda della festa nazionale dell'Unità dedicata al futuro.

I video dove si gioca con il «software» di pace, o si pongono poesie e racconti, sono stati prestati assai più dell'apertura dello spazio nella serata di ieri. Ragazzini terribili manovrano con grande professionalità le tastiere, una ragazza un po' romantica chiede al computer di scrivergli una storia d'amore con sei personaggi. La macchina chiede paziente i nomi dei protagonisti e alla fine la «stampante» sforna il racconto: la ragazza sembra soddisfatta.

Firma ancora della conferenza stampa lo spazio-futuro ha già conosciuto un successo enorme. Mario Lavin, segretario della FGCI romana, spiega che l'idea di una grande tenda sulle nuove tecnologie la fornì Enrico Berlinguer al congresso dei giovani comunisti nel 1982. La proposta era di un congresso di futurologia: «Ma siccome siamo ad una festa, insieme ai dibattiti abbiamo voluto inserire il gioco, l'applicazione dell'informatica all'arte, la dimostrazione di come cambierà la vita con l'introduzione generalizzata del computer». E questo complesso di questioni non poteva essere vissuto in prima persona che dai giovani, i quali nel futuro, ormai prossimo, vivranno e lavoreranno.

«Sappiamo bene — ha continuato Lavin — che ci sono due facce nella rivoluzione informatica. Una offre possibilità di liberazione, di diffusione sociale della conoscenza, l'altra è fatta di nuova schiavitù, di dipendenza dalle macchine. Pensare già da oggi al futuro può servire a evitare il rischio del Grande Fratello.

Davanti agli occhi del visitatore si snodano così modelli di ufficio informatizzato, di cucine controllate da una memoria che verifica i tempi di accensione, cottura e spegnimento, una scuola del 2.000 con il personal sul banco e la lavagna al muro. In un altro angolo si può vedere tutta la collezione di Van Gogh su video disco, una ricca mostra di grafica con il computer, e la più grande esposizione di laser mai vista in Italia.

L'esposizione di tecnologie sofisticate — alcune sono delle novità assolute — è stata possibile grazie al rapporto con le più grandi aziende di elettronica, italiane e americane. L'Olivetti ha fornito 60 personal computer, la ISI le cucine informatizzate, la Siris il robot. Tra gli sponsor anche la grossa Univas. «Un rapporto da cui speriamo di trarre vantaggi reciproci», ha spiegato Renzo Braccialli responsabile dell'informaticizzazione della festa dell'Unità.

Prima di uscire non si può però dimenticare il computer più inquietante, quello che simula gli effetti di un'esplosione nucleare su un quartiere di Roma, a scelta del visitatore. È la minaccia oscura che può vanificare tutte le conquiste delle nuove tecnologie. E allora si capisce bene perché i giochi della festa dell'Unità sono tutti «peace-games», giochi di pace. Con la guerra nucleare non conviene neppure scherzare.

Luciano Fontana

Carreras, una prima assoluta per Roma



● Ore 21 — **José Carreras.** Arie da opere liriche (ingresso lire settemila).

Una prima assoluta per Roma lo spettacolo del celebre tenore spagnolo José Carreras che, se ha debuttato in Italia nell'ormai lontano 1975, non si era mai esibito nella capitale. Il recital del cantante lirico rappresenta anche l'apertura dei grandi spettacoli in programma per la Festa nazionale.

Carreras ha 38 anni, è nato a Barcellona e con Plácido Domingo e Luciano Pavarotti si

contende la palma di tenore più acclamato nei templi della lirica. Alla carriera è stato avviato da Monserrat Caballé ma sulla sua strada i nomi famosi si sprecano: dalla sua prima partecipazione all'Easter festival, nel '76, è diventato il pupillo del grande Herbert Von Karajan. Sotto la direzione del maestro ha cantato nei ruoli principali dell'*Aida*, della *Carmen*, dell'*Elisir d'amore*, della *Bohème* e infine all'ultima edizione del Festival di Salisburgo nel Requiem di Verdi. I suoi recital più importanti l'hanno condot-

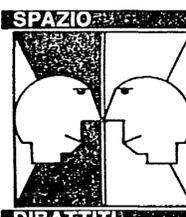
to in giro in tutto il mondo nei più grandi teatri della lirica; oltre che nella città di Mozart si è esibito infatti alla Carnegie Hall di New York, a Vienna, a Londra.

Fra le tappe della sua carriera non poteva mancare l'Italia, considerata la patria del belcanto. Il debutto in casa nostra risale al 1975 alla Scala di Milano nel Ballo in maschera. Era sua la parte di Riccardo. Sempre nel teatro milanese ha interpretato i Lombardi.

Ora arriva a Roma reduce da un grandioso successo ottenuto all'Arena di Verona. Per quanto riguarda il programma dello spettacolo romano sarà «top secret» fino a pochi minuti prima dell'inizio ma è facile immaginare che sceglierà un programma «popolare», le arie celebri delle opere più famose presenti nel suo repertorio, così come fece l'estate scorsa in Piazza Duomo a Milano. Non mancheranno sicuramente canzoni napoletane e romanze da salotto. Nel suo debutto romano sarà in compagnia del pianista Vincenzo Scialoja.



José Carreras



SPAZIO

● ore 19 — **Uno sviluppo senza riforme?** Partecipano il senatore Francesco D'Onofrio, della direzione dc; il senatore Lucio Libertini, del CC del PCI; Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria; Franco Vigevani segretario nazionale della CGIL. Presiede l'on. Eugenio Peggio, direttore di «Politica e Economia».

È illusorio pensare di affrontare la questione dello sviluppo senza una politica di riforme. È partendo da questa convinzione che i comunisti vogliono misurarsi con le altre forze politiche ma anche e soprattutto con le forze che agiscono nella società, da una parte le organizzazioni dei lavoratori, dall'altra del padronato.



DIBATTITI

«Ping-pong» su economia e sovversivismo delle classi dominanti

● ore 21 — **Il sovversivismo delle classi dominanti, dal terrorismo alla P2.** Partecipano Sandra Bonsanti, giornalista; l'onorevole Luigi Covatta, della Direzione del PSI; l'onorevole Giovanni Galloni, direttore del «Popolo»; l'onorevole Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI. Presiede Luca Pavolini, del CC del PCI.

La difesa della democrazia è un filo rosso in molte dibattiti e nello spirito stesso della Festa. Questa volta si parte dalla considerazione che in molti momenti della storia passata e recente del nostro Paese le classi dominanti sono state esse stesse una minaccia e un tarlo per le istituzioni democratiche. Che cosa c'è dietro certi fenomeni che agiscono alle spalle e contro la Costituzione? La stessa strategia della tensione non trova origine in una scarsa vigilanza o addirittura in episodi di collusione di una parte della classe dirigente con l'eversione antidemocratica?



CAFFÈ

Pagine d'autore dedicate alla Festa e aria di Belle Epoque

● Ore 19.20: — Fogli d'album, al pianoforte Richard Treytall.

● Ore 21.00: — **Orchestra.**

● Ore 22.30: — **Salotto ottocentesco.** Roberto Fabbriani (flauto), Riccardo Damerini (pianoforte). Musiche di Rossini, Donizetti, Verdi.

Il Caffè concerto, uno degli spazi più deliziosamente arredati alla Festa nazionale, parte stasera con le sue iniziative musicali. L'idea e la direzione artistica sono di Adriana Martino, mentre è toccato allo scenografo di tante produzioni streghe l'incarico di creare l'atmosfera giusta. Sotto una delle tende da circo che caratterizzano questa Festa nazionale ci sono un palcoscenico, sedie, tavolini e riproduzioni di «fiches» d'epoca in perfetto stile Belle Epoque. Ai lati della sala i banconi per le consumazioni (a prezzi leggermente maggiorati visto che l'ingresso al Caffè è gratuito).

Il terzo numero della serata varierà ogni giorno con spettacoli e recital di carattere diverso. Appuntamenti fissi restano i pezzi di intrattenimento eseguiti con bravura dal pianista Richard Treytall e l'Orchestra composta da 4 archi, flauto, clarinetto, batteria e due tastiere che esegue valzer di Strauss nelle trascrizioni di Shomberg, Berg e Webern.

C'è anche una novità assoluta in questo angolino retrò, curato da Adriana Martino. Alcuni grossi autori hanno scritto delle pagine di musica di intrattenimento proprio per questa Festa nazionale. Si tratta di Donatoni, Panni, Bussotti, Pennisi, Gentile, Bortolotti, Carpi e Ghiglia. A eseguire pezzi vecchi e nuovi sarà il gruppo «Musica d'oggi».

EFFETTO

Varietà e televisione due tappe del viaggio nella risata

● ore 19.30 — **Cosa farò da grande.** Partecipano Tullio De Mauro, direttore di dipartimento all'università La Sapienza di Roma; G. Battista Gerace, dell'università di Pisa; Gabriele Giannantonio, del primo ateneo romano.

Nel titolo del dibattito che apre le iniziative della tenda dedicata al pianeta giovani c'è senza dubbio un pizzico di ironia e di autoironia visto che il lavoro non si trova e la domanda «Cosa farò da grande» rischia spesso di attendere una risposta in coda a una lunghissima lista dell'ufficio di collocamento. Del resto anche il problema della scelta della facoltà universitaria risente di questa mancanza cronica di sbocchi occupazionali. Chi se la sente di affrontare quattro-cinque anni di studi in quelle discipline attualmente tagliate fuori dai meccanismi del mercato del lavoro? Domande che mettono in difficoltà anche dei professori universitari.

● ore 19.30 — **Serata gestita dalla rivista «Testimonianze».** Presentazione del fascicolo «Atti del convegno nazionale pace e disarmo, diritti umani e autodeterminazione dei popoli». Partecipano il senatore Renzo Giannotti, del CC del PCI; Lodovico Grass, direttore di «Testimonianze» e i redattori della rivista cattolica fiorentina Simone Siliani e Severino Saccardi, del Coordinamento Nazionale Comitati per la pace.

● ore 18 — **Quaranta anni di democrazia: «Le immagini di questa storia»** (Archivio storico audiovisivo del Movimento Operaio). Proiezioni di «Togliatti all'Italia che combatte»; «Resistenza di una nazione che risorge» di Aniano Giannarelli; «Dalla Monarchia alla Repubblica» a cura dell'Istituto Luce.

● ore 21 — **Replica.**

● ore 20 — **Trasmissioni televisive «Stasera Rita»** e brani da «L'arte di far ridere» di Blasotto; «L'arte di far ridere»; «Bambola non c'è una lira»; «Stasera Gino Bramieri»; «Canzonissima del '61».

● ore 12 — **E fu subito varietà.** Conduce Sergio Spina. Intervengono Isabella Biagini, Gianni Agus, Carole André e Toni Ucci.

Un lungo viaggio nella risata per capire come nasce una gang, uno spettacolo di varietà e comunque la comicità nelle sue forme più diverse. Non mancheranno l'avanspettacolo, il cabaret, il circo, il cinema ma soprattutto la tv. E fin qui il pubblico sarà spettatore. Ma attenzione, diventerà protagonista quando nel delizioso spazio destinato alla risata si alterneranno attori, registi, sceneggiatori, fumettisti. Saranno le domande della platea a tracciare un vero e proprio identikit del far ridere che può essere arte o semplicemente produzione consumistica.



Carole André

Gianni Agus



SPAZIO

«Cosa farò da grande» Si parla di facoltà e professioni col computer



LIBRERIA

Disarmo e diritti umani per la rivista Testimonianze



SPAZIO

I romani dicono la loro su scavi e parco archeologico

● ore 19.30 — **Cosa farò da grande.** Partecipano Tullio De Mauro, direttore di dipartimento all'università La Sapienza di Roma; G. Battista Gerace, dell'università di Pisa; Gabriele Giannantonio, del primo ateneo romano.

Nel titolo del dibattito che apre le iniziative della tenda dedicata al pianeta giovani c'è senza dubbio un pizzico di ironia e di autoironia visto che il lavoro non si trova e la domanda «Cosa farò da grande» rischia spesso di attendere una risposta in coda a una lunghissima lista dell'ufficio di collocamento. Del resto anche il problema della scelta della facoltà universitaria risente di questa mancanza cronica di sbocchi occupazionali. Chi se la sente di affrontare quattro-cinque anni di studi in quelle discipline attualmente tagliate fuori dai meccanismi del mercato del lavoro? Domande che mettono in difficoltà anche dei professori universitari.

● ore 19.30 — **Serata gestita dalla rivista «Testimonianze».** Presentazione del fascicolo «Atti del convegno nazionale pace e disarmo, diritti umani e autodeterminazione dei popoli». Partecipano il senatore Renzo Giannotti, del CC del PCI; Lodovico Grass, direttore di «Testimonianze» e i redattori della rivista cattolica fiorentina Simone Siliani e Severino Saccardi, del Coordinamento Nazionale Comitati per la pace.

● ore 18 — **Quaranta anni di democrazia: «Le immagini di questa storia»** (Archivio storico audiovisivo del Movimento Operaio). Proiezioni di «Togliatti all'Italia che combatte»; «Resistenza di una nazione che risorge» di Aniano Giannarelli; «Dalla Monarchia alla Repubblica» a cura dell'Istituto Luce.

● ore 21 — **Replica.**

● ore 18.30 - **Roma tra passato e futuro: la città e il progetto** parco archeologico. Partecipano il senatore Giulio Carlo Argan, critico d'arte; Italo Insolera, urbanista; Pierluigi Severi, pro sindaco di Roma. Coordina Piero della Seta, presidente della Commissione urbanistica.

Questo dibattito arriva dopo le polemiche e i grandi consensi che si sono registrati sulla questione del parco archeologico che dovrebbe comprendere tutta la zona tra il Campidoglio e il Foro di Nerva.

Si tratta, da una parte, del bilancio del lavoro svolto nei mesi scorsi che è culminato con l'approvazione della delibera di avvio del progetto, votata in luglio; dall'altra, vuole essere l'occasione per dare la parola direttamente ai romani, per sentire la loro opinione sugli scavi in via dei Fori.

70 manifesti per la pace firmati da designer di grido

«Il giorno prima - Settanta manifesti per la pace: un titolo suggestivo per tutti noi che non vogliamo stare passivamente ad aspettare. The day after. La mostra di grafica è stata inaugurata ieri e resterà aperta fino al 16 settembre. L'esposizione raccoglie opere di alcuni grandi graphic designer del mondo. Le settanta opere, tutte ispirate al tema della pace, portano la firma dello statunitense Seymour Chwast; dei francesi Alain Le Querrec, Grapus e Wolinsky; dei tedeschi Rambow, Lienemeyer e Van de Sand; dei polacchi Hilscher, Jodlowsky e Sliwka. L'Italia del design è rappresentata da Balan, Dolcini, Magno e Tapiro. La mostra è curata da Stefano Rovati. Secondo il suo ideatore questa vetrina sulla pace non vuole essere soltanto una esposizione di grafica ma, attraverso la testimonianza politica di artisti così importanti, intende contribuire a creare una vera e propria cultura del disarmo. Il catalogo è a colori con testi curati da Fabio Mussi, Omar Calabrese e Andrea Rauch».

A Roma, via Los Angeles e Mosca

**Stasera «Golden Gala» con Bykova
Bubka
Moses
Ashford
Americani e sovietici
a confronto
TV diretta
Rete 1 (21,40)**

Tutte le «stelle» dell'Olimpico

MEDAGLIE D'ORO AI GIOCHI

Calvin Smith	USA	4x100	Los Angeles
Don Quarrie	Jam	200	Montreal
Rolf Danneberg	RFT	Disco	Los Angeles
Alonzo Babers	USA	400 e 4x400	Los Angeles
Al Joyner	USA	Tripla	Los Angeles
Ray Armstrong	USA	4x400	Los Angeles
Roger Kingoom	USA	110hs	Los Angeles
Edwin Moses	USA	400hs	Los Angeles-Montreal
Alberto Cova	Ita	10000	Los Angeles
Alberto Tomba	Ita	400 e 800	Montreal
Pietro Mennea	Ita	200	Mosca
Viktor Markin	URSS	400 e 4x400	Mosca
Jacek Wszola	Pol	Alto	Montreal
Tadeusz Slusarski	Pol	Alto	Montreal
Harvey Glance	USA	4x100	Montreal
Vladimir Muraviev	URSS	4x100	Mosca
Maurizio Damilano	Ita	20 km marcia	Mosca
Alessandro Andrei	Ita	Peso	Los Angeles
Yuri Sedikh	URSS	Martello	Montreal e Mosca
Evelyn Ashford	USA	100 e 4x100	Los Angeles
Valerie Brisco-Hooks	USA	200-400 4x400	Los Angeles
Ludmila Kondratieva	URSS	100	Mosca
Nadeshda Olizarenko	URSS	800	Mosca
Odina Melinte	Rom	800	Los Angeles
Manica Pucic	Rom	3000	Los Angeles

Gabriella Dorio	Ita	1500	Los Angeles
Sara Simeoni	Ita	Alto	Mosca
Jannette Bolden	USA	4x100	Los Angeles
Alice Brown	USA	4x100	Los Angeles
Lillie Leatherwood	USA	4x400	Los Angeles

CAMPIONI MONDIALI

Calvin Smith	USA	200 e 4x100
Viktor Markin	URSS	4x400
Sergej Lovatchev	URSS	4x400
Alberto Cova	Ita	10000
Greg Foster	USA	110hs
Edwin Moses	USA	400hs
Gonnadi Avdeenko	URSS	Alto
Sergej Bubka	URSS	Alto
Imrich Bugar	Cek	Disco
Sergej Litvinov	URSS	Martello
Jarmila Kratochvilova	Cek	400 e 800
Tamara Bykova	URSS	Alto

PRIMATISTI MONDIALI

Calvin Smith	USA	100 e 4x100
Pietro Mennea	Ita	200
Edwin Moses	USA	400hs
Sergej Bubka	URSS	Alto
Yuri Sedikh	URSS	Martello
Jarmila Kratochvilova	Cek	400 e 800
Margarita Ponomareva	URSS	400hs
Ludmila Andonova	Bul	Alto



ROMA — La ferita è profonda e che lo sia lo dimostrano le dichiarazioni di Marat Gramov, presidente del Comitato olimpico sovietico (che potete leggere in altra pagina del giornale), sui Giochi olimpici e su quelli dell'Amicizia. Il «Golden Gala», edizione numero quattro, tenta l'operazione di ricucitura. Il «gran chirurgo» è Primo Nebiolo, presidente della Fedatletica internazionale e di tante altre cose. Al «Golden Gala» ci sarà infatti la Nazionale sovietica di atletica al gran completo ma non ci sarà quella della Germania dell'Est che ha scelto la stessa data del grande appuntamento romano per una festa dove il presidente della repubblica Erich Honecker premierà i campioni costretti a rinunciare a Los Angeles. Nella grande ferita ci sono quindi altre piccole ferite che non sarà facile ricucire, per quanto abile possa essere il chirurgo.

Primo Nebiolo ieri mattina ha presentato il «Golden Gala» e aveva accanto Tamara Bykova, Sergei Bubka, Sara Simeoni e Pietro Mennea. Ha subito precisato: «Non fate domande politi-

che perché non saranno gradite». Come se chiedere a Tamara e Sergei quanto gli era costato in dolore rinunciare ai Giochi fosse stato sacrilegio. Primo Nebiolo cerca di ricucire la ferita con lo spettacolo, certamente gradevole e apprezzabile, dimenticando che il prossimo appuntamento olimpico il calendario del Cio lo assegna a Seul.

Stasera comunque, al di là dei mille problemi, sarà festa bella e ricca di straordinari significati tecnici. Le lista dei campioni olimpici e mondiali che prenderanno parte al «Golden Gala» è lunga e la potete valutare in questa stessa pagina. Tamara Bykova non potrà affrontare Sara Simeoni, che ha i tendini logori, ma si batterà con Ludmila Andonova dalla quale è stata battuta a Berlino e a Praga. La primatista del Mondo bulgara ha pure superato i due metri a Rovereto mercoledì pomeriggio. E così sulla pedana dell'Olimpico assisteremo allo scontro decisivo della stagione: chi vince sarà in numero uno. E le assenti? Sara Simeoni e Ulricke Meyfarth hanno già goduto del boicottaggio, ci pare giusto che altre ora godano della loro assenza. Sara e Ulricke rappre-

sentano il passato. Tamara e Ludmila sono il futuro. Si comincia alle 19 con l'asta e cioè con Sergei Bubka, uno dei delusi più delusi dal boicottaggio. Bubka è un saltatore «selvaggio», nel senso che affronta l'asticella più col coraggio che con la tecnica. Se sapesse sfruttare la tecnica sarebbe già sui sei metri. Jarmila Kratochvilova è forse più delusa di Bubka. Ha 33 anni e non può sperare di partecipare alla prossima Olimpiade. Dopo essersi guadagnata il titolo di «signora dei Campionati mondiali di Helsinki» sognava di chiudere una carriera cominciata tardi (aveva quasi trent'anni quando il Mondo si accorse di lei) con l'oro olimpico. Il sogno gliel'ha distrutto il boicottaggio. Si è tolta la soddisfazione, cavandosi dalle vene e dai muscoli tutto quel che le era rimasto, di distruggere Valerie Brisco-Hooks, l'usurpatrice. Ma è soddisfazione miserella: un po' di rabbia mischiata al talento.

Varrà la pena di osservare Viktor Markin, il sovietico campione olimpico a Mosca dei 400 metri. I giornalisti sovietici durante le «Olimpiadi del giorno dopo» dicevano che Viktor non avreb-

alcuni dei protagonisti del «Golden Gala». Al centro Pietro Mennea con la sua proverbiale grinta e, a partire dall'alto, ripresi al loro arrivo a Roma: Sergei Bubka, Evelyn Ashford e Tamara Bykova.



be avuto scampo a Los Angeles con Alonzo Babers. I due saranno in gara stasera alle 21,35 e sarà uno scontro da assaporare metro per metro. Sarei molto sorpreso se il sovietico non abbattesse il limite continentale del tedesco federale Erwin Skamrah.

Il meeting è bellissimo. E così attraente che ci sarà anche Gabriella Dorio, alla quale il medico ha consigliato di tornarsene a casa e di curarsi. Il fatto che Sara Simeoni non gareggi e Gabriella Dorio si suggerisce una considerazione: che nel salto in alto si corre il rischio di una pessima figura con errori a 1,80. Nel mezzofondo ci si può sempre ritirare. Ma come si fa a dire no a Nebiolo?

Un telegramma di Sandro Pertini al presidente della Fidal dice che il meeting è una nuova preziosa occasione di amicizia e di pace.

Remo Musumeci

DIRETTA TV — Il Golden Gala sarà trasmesso in diretta da Raiuno dalle 21,40 alle 23,30.

Ciclismo

«Il circuito del Montjuich? Mai provato un percorso così duro»



Dal nostro inviato

BARCELONA — Infaticcata da un venticcio caldo e petulante, la capitale catalana, di questi tempi, non ama certo i gesti energici, svuotata dell'inevitabile esodo estivo, Barcellona è una città con la pressione bassa appena scossa dallo sfregolio delle Ramblas che, tetragona alla calura, brulicano al solito come un formicaio in espansione. Voi tutti naturalmente sapete come sono le Ramblas, e quindi vi risparmiarne la tiritera sull'inesistente tapis roulant di turisti che percorrono l'arteria della metropoli: per dirne una, hanno fatto la comparsa su questi levigatissimi marciapiedi perfino i «madonnari», proprio quelli che disegnano coi gessi sui marciapiedi, quasi a confermare che gli spagnoli non hanno poi tutti i torti quando dicono che Cristoforo Colombo era uno dei loro. Comunque, storie vecchie che non interessano a nessuno. Barcellona domenica ospita i campionati mondiali di ciclismo su strada e ai patiti del pedale di quello che si fa sulle Ramblas non frega proprio niente. Ma per parlare della situazione di Moser e compagni, un attimo di pazienza, bisogna partire proprio dalle strade di Barcellona.

Ieri gli azzurri, dopo un percorso di ricognizione sul circuito del Montjuich dove dopodomani si svolgerà il mondiale (113 chilometri e mezzo da ripetere 19 volte), hanno svolto un intenso allenamento sulle strade della capitale catalana percorrendo mediamente a

Gli azzurri scendono per la prima volta sulla pista mondiale Moser sta migliorando



Argento a Dotti, bronzo alla Galbiati

BARCELONA — Roberto Dotti ha conquistato la medaglia d'argento nel mezzofondo dilettanti ai campionati del mondo di ciclismo su pista. Il titolo è andato all'olandese Jan de Nijs e quella d'bronzo al tedesco federale Ralf Stambula. Rossella Galbiati, maestra di Corsico (nella foto), ha conquistato nell'inseguimento una medaglia di bronzo.

testa 150 chilometri. Il più «esagerato», come ha detto Alfredo Martini, il Bearzot del ciclismo, Pierino Gavazzi il trentatreenne velocista che ieri ne ha percorsi oltre 200. «A volte bisogna andarci a prendere con la macchina — ha detto Martini — perché va sempre troppo lontano e poi si fa tardi». Partiti a ranghi serrati, la tuta azzurra si è sfilanciata nelle strade della città. Barcellona in questi giorni pur essendo poco trafficata è percorsa in lungo e in largo da schiere di ciclisti: un vero ballamme perché, oltre ai corridori della pista e della strada che si allenano, spuntano da tutte le parti frotte di pimpanti cicloturisti con tanto di zainetti inebriati dal mondiale. È un continuo incrociarsi e la polizia non capisce più niente. Per non sbagliare fermano tutti, come è capitato a Silvano Contini che è stato continuamente bloccato ai semafori dagli zelanti poliziotti spagnoli. Così la truppa azzurra ha fatto ritorno alla base a ranghi sparsi e qualcuno, come Beccia e Leali, che si sono impattati provando il circuito, pure con qualche lieve ammaccatura. I giudici sul Montjuich sono pressoché unanimi: davvero una brutta gatta da pelare. Il più articolato quello di Silvano Contini: «Uno dei percorsi più duri degli ultimi anni, perfino Sallanches era meno rognoso. Non serve neppure giocare al risparmio perché anche chi sta nelle retrovie, con quei continui saliscendi, fa una fatica da cane. Inoltre, se qualcuno fugge, è anche difficile organizzare l'inseguimento. Un percorso adatto agli spagnoli, qui vedo bene l'irlandese Kelly e Fignon se non si è troppo spremuto negli ultimi circuiti che ha disputato dopo il Tour». Anche Bruno Leali, arrivato poco dopo, non nasconde le sue perplessità. «Un circuito nervoso, senza un attimo di respiro: non si recupera, va avanti solo chi ha le gambe per farlo. Un altro problema viene dai rapporti: chiaro che con tutte quelle salite bisogna continuare a lavorare di cambio. Credo che molti resteranno per strada».

A proposito di Moser, davvero un buisilli capire le sue reali condizioni di forma. Il recordman dell'ora pare il ritratto della salute: sempre allegro, pronto alla battuta, e momenti si porta il frequenzimetro anche a letto. Però getta acqua sul fuoco degli entusiasmi alludendo alle gambe dure, al percorso non adatto alle sue caratteristiche e ad ogni altro qualsivoglia scongiuro. Pretattica della più buona o consapevolezza dei suoi mezzi? I parei sono discordi ma è rimasto nella memoria il Moser doppiopiochista che prima della passata Milano-Sanremo aveva depistato tutti, dichiarandosi fuori forma, per poi vincere alla grande. Vedremo. Comunque perfino Martini, che non si sbilancerebbe neppure cadendo da un burrone, poi tirato alle strette ha confermato che «Moser è notevolmente migliorato». Peccato che Martini non abbia poi specificato rispetto a quando Moser sia migliorato: perché, se si fosse riferito all'ultima tappa del Giro d'Italia, non staremmo certo qui a farla lunga.

Dario Ceccarelli



Freuler, il «crumiro» per la quarta volta è re

Nostro servizio

BARCELONA — «Coi baffi sembra disegnare la pista, mormorava una signora aggirandosi sul praticello del velodromo. Le tribune erano gremiti di gente e nella dolce serata di Barcellona si stava disputando l'individuale a punti. In campo i marpioni, tipi che si muovono con foga e con arte e quello dei baffi si chiamava Freuler, uno svizzero con stipendio italiano, il «crumiro» di Maconia di Pisticci, se ben ricordate, colui che in una tappa del recente giro d'Italia tradì i colleghi in sciopero scattando a cento metri dal traguardo. Acqua passata. Oggi lo svizzero dice che se ha sbagliato lui, non hanno agito bene gli altri, e tornando all'individuale di mercoledì scorso Freuler merita tanto di cappello. Due baffi neri, un fisico imponente, altezza un metro e 87 centimetri, peso 84 chilogrammi, 26 primavere quando sarà il 6 novembre, Urs Freuler ha dominato una corsa spettacolare, concedendo poco ai rivali e indossando per la quarta volta consecutiva la maglia iridata con un margine di venti lunghezze sull'australiano Garry Sutton. Terzo il tedesco Rinklin che, pur con lo stesso punteggio del nostro Bincoletto, soffiava all'azzurro la medaglia di bronzo per aver vinto un maggior numero di traguardi volanti.

I marpioni, dicevo, c'erano i due Hermann che per non pagare le tasse hanno la cittadinanza del Liechtenstein, c'erano Dill Bundi e Kaenel, Knetemann e Costermans, Smit e Betz, ma la potenza, l'agilità e la freddezza di Freuler facevano legge e classifica. Ogni tanto la giuria richiamava i corridori che attecchivano i connazionali, quelli della stessa parrocchia: trattandosi di un individuale, il gioco di squadra è proibito, ma il toscano

no Morandi si prodigava egualmente per il trevigiano Bincoletto e il tandem Dill Bundi-Kaenel collaborava vistosamente con Freuler. Però anche che lo stesso Freuler aveva portato Dill Bundi sul podio del keirin e non mi sembra di dover gridare allo scandalo quando in famiglia una mano lava l'altra.

Cinque anni fa, Urs Freuler lavorava in un'officina meccanica in quel di Bilten, piccola località nelle vicinanze di Zurigo. Era un ragazzo allegro, spensierato, con gli occhi sulle fanciulle del paese e dei dintorni. Era anche un corridore a mezzo servizio in questo ruolo, pagato a gettoni da Peter Post, vinse una tappa del Tour. Poi, l'Italia, l'ingaggio della padovana Atala, l'avvio di una carriera ciclistica ricca di soddisfazioni e di quattrini. Incontrandolo nel febbraio '81 sulla riviera ligure di Ponente (Laigueglia) il gigante di Bilten mi confidò che stava giocando una carta. «Se le cose vanno male torni in officina. Ho un mestiere e un pezzo di pane sicuro...» Il pezzo di pane è stato condito da fior di pizante e bagnato da bottiglie di champagne. Non è una ostentazione, Freuler, ma qualche lusso può permetterselo, anzi, può essere generoso coi genitori e con gli amici perché il conto in banca è robusto. Incontrandolo nel mese di maggio a Montecatini, il milanese Nakano che guadagna più di mezzo miliardo per stagione. Al secondo posto, nell'elenco dei pistardi più retribuiti, c'è il tedesco Therau con 350 milioni e al terzo, con una cifra di poco inferiore, ecco l'ex meccanico Urs Freuler, il quale può ben cantare che la vita è bella, meravigliosamente bella.

Gino Sala

Ferrari: un trionfo, tanti ritiri

G.P. BRASILE	25/3	Alboreto	ritirato, rottura pinza freno anteriore, desori
G.P. SUD AFRICA	7/4	Arnoux	Ritrato avaria batteria
		Alboreto	12', tampone di vapore nell'impianto benzina
		Arnoux	ritirato, avaria centralina all'accensione
G.P. BELGIO	29/4	Alboreto	1', regolare
		Arnoux	3', regolare
G.P. S. MARINO	6/5	Alboreto	ritirato, rottura di scarico sdogappato
		Arnoux	2', regolare, con scarico sdogappato rotto
G.P. FRANCIA	20/5	Alboreto	ritirato, motore affacciamento di un cuscinetto
		Arnoux	4', regolare con scarico sdogappato rotto
G.P. MONACO	3/6	Alboreto	7', uscito di strada
		Arnoux	4', regolare
G.P. CANADA	17/6	Alboreto	ritirato, pompa benzina
		Arnoux	5', con scarico sdogappato rotto
G.P. DETROIT	24/6	Alboreto	ritirato, fessurazioni scambiatore
		Arnoux	ritirato, incidente 3' giro
G.P. DALLAS	8/7	Alboreto	ritirato, incidente
		Arnoux	2', partito in ultima fila per manovra errata di avviamento
G.P. INGHILTERRA	22/7	Alboreto	5'
		Arnoux	6'
G.P. GERMANIA	5/8	Alboreto	ritirato, calotta spinterogeno fessurato
		Arnoux	6', regolatore di tensione non alimentava batteria
G.P. AUSTRIA	19/8	Alboreto	3', regolare con vettura sdogappata di 130 mm
		Arnoux	7', dopo cambio gomme per scelta errata in partenza
G.P. OLANDA	26/8	Alboreto	ritirato, turbocompressore
		Arnoux	ritirato, impianto elettrico

Forghieri, un uomo da cinquemila vittorie

«Genio e vipera» dice di lui Lauda I pregi e i difetti di tutti gli esperti di Ferrari

Auto

Li ha confermati in blocco, non importa se qualcuno di loro può essere in parte responsabile della stagione deludente della Ferrari. «Una scuderia automobilistica — ha detto Enzo Ferrari — non è come una squadra di calcio. Io non voglio cambiare formazione durante il campionato». Il «drake» ha avuto parole di stima per tutti i suoi collaboratori. «Quando uno lavora con me da cinque o da venticinque anni, non posso buttarlo via. Nella vita si vive anche di sentimenti». Li ha richiamati all'ordine («Ognuno stia al suo posto»), ma di cacciarsi via non se ne parla. Ma chi sono gli uomini del presidente?

Mauro Forghieri — È l'ingegnere capo, il progettista. Dice di lui Ferrari: «È stato, e resta un grandissimo progettista di motori e cambi». Niki Lauda ha espresso su di lui apprezzamenti meno lusinghieri: «Ha la sensibilità della vipera del deserto». Riconosce, comunque, i meriti dell'ingegnere capo: «Forghieri è un genio, ma con i geni non si andava d'accordo». È nato a Modena, ha 49 anni, sposato, tre figli, un metro e novanta d'altezza, ex giocatore di pallacanestro, ingegnere aeronautico a soli 24 anni. Entrato alla Ferrari nel 1959 mentre era in attesa di un



posto in una fabbrica di turbine per aviazione. Sostituì l'ingegner Carlo Chiti quando l'attuale presidente del reparto corse dell'Alfa Romeo uscì da Maranello sbattendo la porta in faccia a Ferrari.

In 25 anni ha raccolto una lunga serie di record: ha inventato 35 automobili fra formula 1, formula 2, prototipi e gran turismo, ha realizzato 20 cambi d'avanguardia, 41 motori, ha progettato il famoso cambio trasversale con il quale Niki Lauda e Jody Scheckter vinsero il titolo del mondo. Ha alle spalle cinquemila vittorie. Ai box ostenta atteggiamenti bruschi, un carattere impetuoso, ama gli atteggiamenti teatrali. Nell'ambiente è soprannominato «Commedia dell'arte» e «Furia».

Sembrava che dopo il fallimento della «C4» dovesse essere licenziato. Ferrari non l'ha fatto. «La macchina da corsa non è una creatura del singolo progettista, ma nasce da un lavoro di equipe» ha ripetuto il

commendatore. Le colpe, quindi, come i meriti vanno ripartiti fra i vari tecnici. Quali sono i suoi rapporti con Ferrari? «Non so se sono riuscito a dare ciò che Ferrari chiedeva. Ho sempre cercato di dare quello che ritenevo giusto» dice l'ingegnere capo.

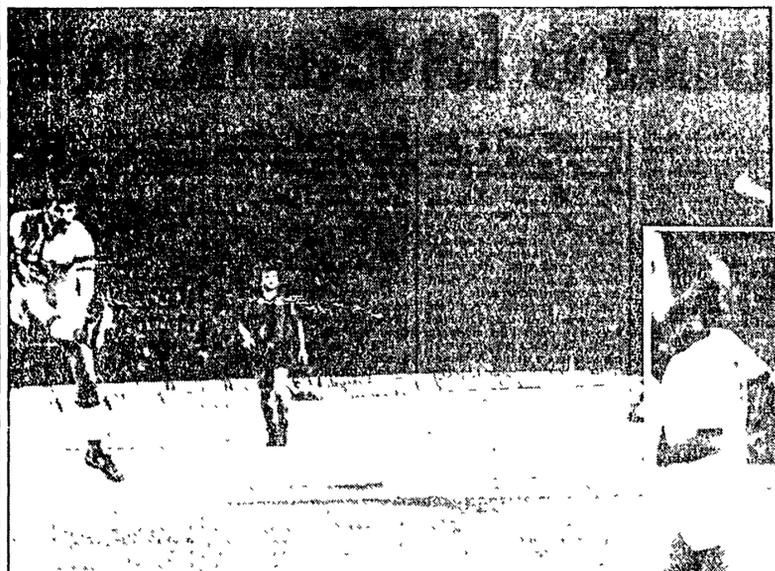
Harvey Postlethwaite — Inglese, 40 anni, laureato in ingegneria all'Università di Birmingham, è specializzato in questioni telematiche e aerodinamiche. Prima di entrare alla Ferrari ha lavorato alla March, alla Heskett e alla Wolf. Lo chiamano il mago delle fibre di carbonio. Si parla di profondi contrasti tecnici fra l'inglese e Forghieri. Postlethwaite stava addirittura per emigrare all'Alfa Romeo. Enzo Ferrari lo ha convinto a restare.

Antonio Tomaini — Chiamato «il tedesco», personaggio di poche parole con i giornalisti, l'ingegnere Tomaini è un uomo d'ordine. Nato a Fiesse Umbertina (Rovigo) 46 anni fa,

è entrato alla Ferrari nel 1974 dopo aver lavorato all'Abarth. È il responsabile della preparazione delle vetture e della gestione tecnica sui campi di gara. Come dire: in pista comanda lui.

Marco Piccinini — Romano, 32 anni, è soprannominato il «monsignore» per alcuni suoi modi tipicamente curiali. Da sette anni alla Ferrari con il compito di direttore sportivo, è anche membro del comitato esecutivo della commissione formula 1 della Fisa (Federazione internazionale sport dell'auto). Abita a Montecatini, è nel consiglio d'amministrazione della Ferrari, e vive, dice lui, con lo stipendio che gli passa Enzo Ferrari. Brillante nell'occuparsi di questioni legali e regolamentari, ha vissuto momenti di tensione nei rapporti coi piloti, soprattutto con Gilles Villeneuve dopo la sconfitta del campione canadese a Imola, la corsa prima di morire.

Sergio Cuti



Socrates e Falcao: il primo — qui sopra — impegnato contro la Casertana, il secondo — a destra — in campo a Varese. Per entrambi un debutto positivo

Calcio

Dopo i primi tre turni di Coppa Italia è già tempo di verifiche. Esaminiamo bianconeri e giallorossi: da una parte c'è un problema Rossi, dall'altra il «pressing» ma...



Juve e Roma, il paradiso può attendere

Le tabelle, i consuntivi, i commenti e le previsioni delle calde settimane del dopo mercato, decretarono che in un mondo del calcio in profondo fermento c'erano però due punti fissi: Juventus e Roma. Entrambe si presentavano con pochi ritocchi e quindi andavano viste come il più sicuro legame con le vicende del campionato appena chiuso. Attorno a loro, impegnate certo a perfezionarsi ma con pochi volti nuovi, una folla di squadre alla ricerca di un posto al sole con campioni grandissimi e comprimari di grado. Ora che è passato l'effimero calcio delle amichevoli d'agosto e quello un poco più serio dei primi tre turni di Coppa Italia bisogna rifare i conti. La Roma: non ci sono nomi nuovi certo, ma l'imprevedibile soluzione Claguna-Eriksson che ha sostituito Liedholm costituisce una novità che ha pesanti effetti sulla struttura della squadra. La Juve: Briasci al posto di Penzo e Favero a quello di Gentile, molto più di una semplice sostituzione di fanti. Trapattini ha ridisegnato tutto il gioco d'attacco e definito per ognuno dei giocatori obbligati al gol compiti decisamente nuovi. Si era parlato di un Rossi messo in disparte, chiamato a compiti di «altruismo» nei confronti di Briasci. Ha spiegato con grande intelligenza Boniek che la parola al-

truisimo non esiste nel calcio ma che esistono solo giocatori bravi e meno bravi. Ed ha semplificato ricordando che se gli si presenta, per come gioca la squadra, l'occasione di porgere la palla ad un compagno smarcato, il farlo o il non farlo non è un problema di «altruismo» ma di visione di gioco. E chi più classe ha, più gioco vede. Alle prime mosse della Juve a Rossi è toccato appunto di lavorare di questi palloni, senza crisi o vocaloni al sacrificio. Col Taranto il Paolo da Prato ha rispolverato l'opportunità che l'ha reso famoso e la Juve lotta ha fatto i conti con una difesa catenacciata. Comunque quella bianconera è certo la squadra che, sia pur nel suo nuovo assetto, gode del vantaggio di seguire i solchi maestri che il Trap propugna da anni con saggezza e senso pragmatico. Alla fantasia e alle variazioni sul tema, una volta disposti Briasci e Rossi a incrociare e zigzagare in avanti, prevede, a meglio deve prevedere, Platini con il supporto di Boniek riportato indietro senza più obbligo di capalutture a ripetizione, cosa che l'anno scorso gli creava molti fastidi. La Roma che Eriksson vuole è cosa completamente nuova anche se a leggere l'elenco degli addetti ai lavori le novità non sono così numerose e così clamorose come per quasi

tutte le altre squadre. E in questo calcio di coppa si è visto subito che per i giallorossi la lezione da mandare a memoria è un'altra. Falcao ha detto che è felice delle nuove idee, ma al suo esordio si è visto che aveva ancora il passo del modulo Liedholm. Evidente la volontà, anche a Varese, di accelerare il gioco, di arretrare in forze sull'avversario per soffocarne l'iniziativa. Il tutto è stato battezzato pressing, che non è cosa nuova nemmeno in Italia, ma che è una novità per i giallorossi. Chi ha recepito in fretta è certamente Cerezo mentre gli altri comprimari si sono buttati con impeto ammirevole. Bura-

ni, Maldera, Oddi, Chierico e Nela sono forza d'urto efficace ma costretti a giocare a ritmi alti e in spazi non più sontuosi come l'anno scorso, denunciano limiti tecnici non indifferenti. E la manovra ne soffre quando deve concludere, quando occorre saper dosare l'ultimo passaggio: non a caso con i generosi varesotti si sono visti sprazzi di gioco elegante, veloce e molto efficace quando a muovere i piedi sono stati Falcao, Cerezo, Antonelli e saltuariamente Chierico, e momenti di confusione quando il pallone schizzava vicino ai piedi ruvidi. Mancano ancora giocatori importanti come Pruzzo, Conti, Iorio e Graziani e questo non è poco; il loro contributo certamente snellirà e darà pulizia a schemi che per ora si intravedono appena. Ma la Roma di quest'anno avrà sicuramente un volto completamente nuovo.

Se Inter, Fiorentina, Sampdoria e Verona, per non parlare del Milan, hanno di fronte un periodo di rodaggio non breve certo, è facile prevedere che l'avvio di campionato non vedrà i concorrenti al top. E per le smazzate occorrerà avere pazienza. Avrà vantaggio più partire forse la sola Juventus ma per le avversarie c'è la consolazione che i bianconeri, la notte, non sognano solo lo scudetto numero 22. A Torino, nello spogliatoio, in un angolo dietro i lettini, è appeso un giagliardato con su scritto Atene e con le firme di Magath e compagni. E il sonno è agitato.

Mazzola ha deciso: se ne va dall'Inter

MILANO — Dopo trent'anni Sandro Mazzola lascia l'Inter. Nella società nerazzurra così come Ernesto Pellegrini la sta riorrganizzando non c'era più posto per lui, non gli veniva più garantito lo spazio che l'aveva visto svolgere un ruolo di primo piano. L'annuncio «storico» è arrivato dopo un pomeriggio sofferto, dopo una serie di incontri nella sede di Foro Bonaparte tra il popolare ex giocatore e il nuovo presidente nerazzurro. Il «casus belli» era il nuovo incarico proposto a Mazzola a cui veniva tolta la carica di amministratore delegato che aveva con Fraizzoli presidente in cambio di un incarico di consigliere con compiti di consulenza in materia tecnico-sportiva-pubblicitaria.

Quando Pellegrini formulò questa proposta fu chiaro a tutti che il tempo di Mazzola all'Inter era finito, che il nuovo presidente non aveva alcuna intenzione di dividere con altri il suo potere. Non a caso, sia pure in modo non ufficiale (ma l'investitura avverrà il 3 settembre prossimo) si seppe che l'Inter aveva ingaggiato Franco Dal Cin ex direttore generale dell'Udinese. Ieri sera Mazzola ha spiegato la rottura dicendo che «Non è stato trovato un accordo tra me e il presidente dopo che ho replicato alla proposta fattami prospettando una diversa soluzione: poi, quando gli è stato chiesto su quale punto preciso sia avvenuto la frattura ha aggiunto «quando c'è un divorzio è preferibile non scendere nei particolari per lasciarsi nei migliori dei modi. Dunque Mazzola e l'Inter sono arrivati all'insanabile rottura dopo una lunga storia in comune durata esattamente trent'anni nel corso dei quali «Baffo», così era chiamato dai tifosi, ha rappresentato l'uomo simbolo della squadra nerazzurra prima come calciatore e poi, dal '73 come dirigente. Mazzola sotto l'ala a quanto si dice soffiante di Fraizzoli era stato il numero uno della società, l'uomo che la dirigeva a tutti i livelli. L'uomo che ne decideva le sorti. Da dirigente non ha certamente avuto i successi che ha raccolto come calciatore, in campo è stato un indiscusso campione. Si è parlato a lungo delle fallimentari campagne



acquisti avvenute sotto la sua direzione e s'è detto che tutto dipendeva da Fraizzoli, dalle sue titubanze, dai suoi timori e dalle sue preoccupazioni di tipo contabile. Con Pellegrini per l'Inter c'è stata una svolta totale e gli arrivi di Rummenigge e Brady ne sono stati la prova più concreta. Era evidente che per Mazzola non ci sarebbe stato più lo spazio di prima e che Pellegrini non ha sentito la necessità di una collaborazione di quel tipo. Quale sarà il futuro di Mazzola? «Non lo so, non ho mai pensato a questo, certamente non accetterò e non svolgerò alcun ruolo di opposizione. La mia posizione è di augurio grandi successi. E stato certamente per Mazzola uno stacco difficile ma Sandro non si sarebbe mai adattato al semplice ruolo di «veterano» e si era sempre dedicato completamente al suo lavoro di pubblicitario e di seguire l'inter come tifoso. g. p.

Brevi

COPPA ITALIA — Le partite dell'ultima giornata di Coppa Italia (9 settembre) inizieranno tutte alle 16.30. Avellino-Spal si recupera il 5 settembre. Catania-Verona si gioca a Siracusa.

JIM BREWER CHIUDE — Un nuovo caso nel basket Jim Brewer, il pivot della Jollycolombani, che ha già firmato il contratto con la società cantarina per la prossima stagione, ha fatto sapere che per motivi personali ha deciso di interrompere l'attività agonistica.

OCLEPPO ELIMINATO — Agli Open Usa di tennis Gianni Ocleppo è stato eliminato al secondo turno da Vitas Gerulaitis per 6-1, 6-4, 6-0.

PALLAVOLO — Nella poule finale dei campionati europei juniores femminili l'Italia ha esordito battendo per 3-0 l'Olanda.

Socrates: «Dateci tempo e troveremo l'intesa»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il mancato successo in Coppa Italia con la Casertana non ha provocato alcun problema in seno alla Fiorentina anche se è vero che a fine partita alcuni giocatori non avevano voglia di parlare. L'unico che abbia accettato un dialogo è stato il brasiliano Socrates, il giocatore che pur non riuscendo a segnare un gol e pur giocando a corrente alternata, ha confermato di possedere talento calcistico. Il «dottore», come ormai lo chiamano i fiorentini — a chi gli chiedeva i motivi della mancata vittoria rispondeva così: «Abbiamo commesso degli errori di valutazione, ci siamo sbilanciati in avanti e ci siamo troppo accentrati davanti all'area di rigore della Casertana facilitando così il compito dei difensori avversari. Inoltre abbiamo denunciato la mancanza di intesa. Prima di questa partita avevo disputato un paio di partite in famiglia e niente più. Io devo conoscere ancora le caratteristiche dei compagni e loro devono conoscere il mio modo di giocare. Non appena ci saremo intesi otterremo anche i punti». Si è trovato in difficoltà all'esordio? «Nel primo tempo non ho inteso forzare, sono appena giunto da un fastidioso malanno. Nella ripresa mi sono sentito più sicuro ma non sono ancora al meglio della condizione». I difensori italiani giocano duro? «Il mio diretto avversario (Cazzani di r) mi è parso molto forte, deciso ma non cattivo». Per quanto riguarda le condizioni di De Sisti si può annunciare che il tecnico nei primi giorni della prossima settimana rientrerà a Firenze? Ieri l'allenatore ha rivisto la partita Fiorentina-Casertana trasmessa da Teleregione. l.c.

La «goleada» della Samp non ha ubriacato Bersellini

Dalla nostra redazione
GENOVA — Va bene che siamo ancora in Coppa Italia. Va bene che la Cavese non è l'Ajax. Ma otto gol tutti in una volta non capitano certo spesso. Da mercoledì sera la Sampdoria, che già si era messa in evidenza con una tripletta di Trevor Francis contro il Lecce, è al centro dell'attenzione per la larghissima vittoria (3-1) il risultato finale) contro la Cavese. Il copioso elenco dei giocatori che hanno contribuito con uno o due gol a questo altisonante risultato sembra voler dare una conferma visiva dei progressi di questa squadra e della buona politica di rafforzamento condotta sul mercato estivo, hanno molto bello — ha osservato subito dopo la partita — e la condizione generale è migliorata. Ma il difetto è che c'è ancora troppa distanza fra un giocatore e l'altro e fra reparto e reparto. Contro la Cavese questi problemi non sono stati troppo evidenti, ma in qualche occasione li ho notati. Direi che la squadra è ancora al 75 per cento della condizione ottimale. Trevor Francis, che stavolta non ha segnato ma è stato il principale artefice del robusto successo, sembra invece già convinto delle buone possibilità della Samp: «La partita mi è piaciuta un sacco. Ci siamo trovati a meraviglia, ed è un buon segno». La Sampdoria è ora in testa al suo girone di coppa con cinque punti insieme al Bari, ed è seguita ad un punto dall'Udinese. Il calendario ha riservato gli incontri più importanti proprio negli ultimi due turni domenicali arriverà a Massassi il Bari, avversario in genere piuttosto ostico, e nel turno conclusivo la squadra genovese giocherà ad Udine. Sarà in queste due partite che Francis e compagni dovranno cercare di confermare il bel gioco dell'altra sera. m. p.

EMIGRAZIONE

Presentata da PCI, PSI, DC e PSDI

Il testo della mozione per chiedere la 2ª Conferenza nazionale

Dopo la notizia, pubblicata nella settimana scorsa, dell'aver presentato alla Camera di una mozione per imporre il governo a convocare la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, ci è giunta, da più parti, la richiesta di conoscere il testo integrale, tanto più che è stata firmata unitariamente da un gruppo di deputati che appartengono a PCI, PSI, DC e PSDI, tra i quali il presidente socialista del Comitato parlamentare e i responsabili dell'emigrazione degli altri tre partiti.

Aderiamo volentieri alla richiesta pubblicando il testo della mozione (firmata dai comunisti Guadresco, Sandrioco, Antoni, Conte, Trebbi, dai socialisti Mario Ferrari, Di- glio, Amodeo, Zavattieri, dai democristiani Pajna, Ricciuti, Bruno Boschi, dal socialdemocratico Caru) alla quale il governo dovrà rispondere alla riapertura del Parlamento dopo la pausa estiva.

«La Camera, preso atto delle recenti risoluzioni del Parlamento europeo sui problemi dei lavoratori migranti (18 novembre 1983) e sulla condizione della donna (17 gennaio 1984), considerato che sono trascorsi quasi dieci anni dallo svolgimento della 1ª Conferenza nazionale dell'emigrazione; ritenuta quanto mai grave e precaria la condizione dei lavoratori stranieri immigrati — ivi compresi i lavoratori immigrati nel nostro Paese —, i cui diritti, ancorché sanciti nei trattati e nelle convenzioni internazionali, vengono spesso misconosciuti dai singoli Stati; riaffermato che, per un Paese come l'Italia, l'emigrazione rappresenta una delle grandi questioni nazionali e come tale

deve essere affrontata, anche nella realtà attuale, attraverso una organica politica di governo fondata su una strategia e una programmazione di lungo periodo che si dimostrino in grado di fare fronte al mutare delle situazioni e, in particolare alle condizioni nuove determinate dalla crisi economica, in primo luogo in Europa, ove risiede la parte, forse, più numerosa e, certamente, più omogenea dell'emigrazione italiana — quasi due milioni e mezzo di connazionali —, e dove più grave e preoccupante è la tendenza a fare dei lavoratori immigrati il capro espiatorio della crisi;

pur considerando che non tutte le situazioni sono omogenee a seguito del diverso grado di integrazione nella realtà locale, e anche delle diverse generazioni di emigrati; sottolineata l'esigenza di una adeguata iniziativa dell'Italia in ogni sede internazionale nella quale essa è rappresentata e nei confronti dei singoli Stati ove risiedono i nostri connazionali emigrati allo scopo di:

a) garantire per i nostri connazionali la parità dei diritti senza discriminazione alcuna, politica, religiosa e di sesso, nonché il rispetto delle norme sui diritti dei lavoratori immigrati sanciti nei documenti dell'ONU, nella Carta di Hel-

sinki e nelle indicazioni dell'OIL, oltre che nei trattati stipulati in sede internazionale, comunitaria, e bilaterale fra l'Italia e gli altri Stati;

b) promuovere la rinegoziazione di tali diritti, con tutti gli Stati, tenendo conto delle profonde mutazioni avvenute nei flussi migratori negli ultimi anni, e alla luce delle citate risoluzioni del Parlamento europeo;

c) stipulare o rinnovare le convenzioni di sicurezza sociale con tutti gli Stati esteri nei quali risiedono i nostri connazionali, assicurando la rapida applicazione nell'interesse dei pensionati che sono tra i più colpiti dalla crisi e dalla disorganizzazione e dal caos imperanti nel settore delle pensioni a regime internazionale.

Considerato tutto ciò la Camera, raccogliendo le sollecitazioni avanzate da più parti, impegna il governo a sollecitare gli adempimenti di legge per la realizzazione della rapida applicazione nell'interesse dei pensionati che sono tra i più colpiti dalla crisi e dalla disorganizzazione e dal caos imperanti nel settore delle pensioni a regime internazionale.

Deludente comunicato del Ministero

No, nessun «decisionismo» per le pensioni all'estero

Un comunicato della Farnesina informa che si è svolta una riunione in cui sono stati posti in discussione tre punti di fondamentale interesse per i nostri connazionali: 1) snellimento dell'istruttoria per le pensioni e procedure relative ai pagamenti; 2) ricostruzione delle posizioni assicurative dei lavoratori emigrati; 3) problemi relativi alla imposizione fiscale sulle pensioni in pagamento all'estero.

Dopo tanti anni di promesse e di chiacchiere, che non hanno portato a soluzione alcun problema, provocando la generale protesta dei nostri connazionali, è più che legittimo attendersi una qualche soluzione per attenuare le gravi ingiustizie che vi sono nel regime pensionistico, le quali sono ancora più gravi quando si tratta di lavoratori emigrati (si pensi alle 118.000 pratiche giacenti all'INPS).

Purtroppo nemmeno il comunicato della Farnesina riesce a dire la parola fine alla mia crasi degli emigrati pensionati o in attesa di pensione, o di quanti sperano nei ricongiungimenti delle posizioni assicurative costituite in diversi Paesi.

Per quanto riguarda il primo punto, l'INPS ha confermato l'impegno per la razionalizzazione e automazione delle strutture amministrative ma vi sarebbero state «complicazioni impreviste» dovute anche alle nuove normative fiscali. Comunque si assicura che nel corso degli ultimi mesi sono state poste in pagamento 15.000 nuove pensioni. Però vi sono state tali e tante richieste da parte degli interessati, superiori alle previsioni (??), che hanno messo in crisi il servizio e provocato altri ritardi.

Sul piano della documentazione si assicura che è ormai prossima la predisposizione di un'unica dichiarazione sostitutiva dei diversi tipi di atto notorio (anche ai fini della reversibilità), così come stareb-

bero per concludersi le intese fra INPS e ministero della Difesa per ottenere direttamente il foglio matricolare.

Per il problema dei pagamenti, si fa cenno genericamente a «nuovi accordi giunti con alcune banche specializzate per la gestione degli assegni non consegnati, onore evitare la complessa procedura pensionistica, le quali sono ancora più gravi quando si tratta di lavoratori emigrati (si pensi alle 118.000 pratiche giacenti all'INPS).

Inoltre è allo studio il pagamento diretto in conto corrente al fine di superare le difficoltà dovute alle diverse legislazioni bancarie dei vari Paesi. Per quanto riguarda la ricostruzione delle posizioni assicurative, si parla di un «rilancio del questionario che, evidentemente — come abbiamo avuto occasione di scrivere qualche settimana fa — non ha raggiunto i nostri connazionali, né alle loro residenze all'estero, né durante il periodo delle ferie trascorse in patria, e nemmeno ha raggiunto coloro che sono rimpatriati.

Sul punto 3) il comunicato della Farnesina informa (finalmente è stata fatta la bella scoperta) che vi è la necessità di eliminare i seri inconvenienti che la legislazione fiscale comporta per quanto riguarda le pensioni corrisposte all'estero. A questo proposito si dice che i presenti hanno «preso atto con soddisfazione della soluzione che dovrebbe applicarsi, entro il corrente anno, al problema relativo alla tassazione alla fonte delle pensioni nel caso di accordi rivolti ad evitare la doppia imposizione fiscale che prevedo-

no l'imposizione nei Paesi di residenza.

Su questa e tutte le altre questioni fiscali, il comunicato informa che il sottosegretario Fioret assicura che i vari problemi sono stati sottoposti al ministero delle Finanze per un esame approfondito e si è in attesa di conoscere determinazioni al riguardo. A conclusione infine si legge che i presenti hanno convenuto sulla opportunità di una nuova riunione, in ottobre, preceduta da un incontro tecnico più ristretto.

Fin qui la sostanza del comunicato del ministero degli Esteri, dopo il quale, purtroppo, ci sembra di capire che per i pensionati all'estero, o per quelli che sono rientrati, o per quanti attendono le riconquazioni, le cose non siano cambiate di molto. Si può dire: finalmente ne hanno discusso. Ma è troppo poco per tacere la nostra delusione, se dopo tanti anni siamo ancora a questo punto. Avevamo torto o avevamo ragione quando abbiamo sollevato quei problemi e abbiamo presentato le nostre proposte di legge alla Camera? Avevamo torto o avevamo ragione quando abbiamo accusato Craxi di «decisionismo». Era vero solo in parte: Craxi diceva sulla scala mobile dei salari, ma su tutto il resto non decide. Nemmeno sull'accordo con il ministero delle Finanze e l'Ufficio Cambi, per non fare pagare due volte le tasse sulle pensioni e per non considerare i pensionati emigrati alla stregua degli esportatori di valuta.

PAOLO CORRENTI

Un intervento sui Parlamenti e sul governo

Le Associazioni nazionali degli emigrati (in una riunione alla quale hanno preso parte Gasparro delle Acli, Ortu dell'Aitef, la signora Pastore dell'Anfe, Pelliccia della Filef, Boiardi del «Santi», Pelusi dell'Unione e monsignor Ferrandini dell'Ucei) hanno deciso di indirizzare al presidente del nuovo Parlamento europeo, una richiesta di colloquio per l'esame dei problemi dei lavoratori migranti in Europa e dei loro diritti di parità, alla luce sia della risoluzione del 23 novembre 1983 che dei principi fondamentali presenti nel progetto di trattato dell'Unione europea.

Al tempo stesso le Associazioni hanno deciso di scrivere al Presidente del Consiglio Craxi, al ministro degli Esteri Andreotti, ai Presidenti delle Commissioni Esteri della Camera e del Senato (La Malfa e Taviani) per chiedere, in particolare, l'adeguamento degli stanziamenti a favore dell'emigrazione nell'ambito del bilancio del ministero degli Esteri, nonché di quelli per la stampa italiana all'estero. (A questo proposito il segretario generale dell'Istituto Santi, Boiardi, è stato incaricato di sollecitare il sottosegretario on. Amato). Infine, le Associazioni nazionali hanno programmato per il mese di settembre un incontro con la stampa italiana e con la stampa estera in Italia per sensibilizzare maggiormente ai problemi dell'emigrazione.

Sono disoccupati nella RFT il 15% degli italiani

Mentre il tasso di disoccupazione nella Repubblica Federale Tedesca è di circa il 10 per cento (con 2 milioni e mezzo di disoccupati), la percentuale degli italiani disoccupati — come del resto le altre collettività di immigrati stranieri — è considerevolmente più alta e raggiunge il 15 per cento.

Questa statistica è ufficializzata da una intervista al periodico della Uil «Lavoro italiano nel mondo» concessa dall'Ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca a Roma, Lothar Lahn.

Secondo l'ambasciatore della Germania Federale i nostri connazionali nella RFT non dovrebbero temere le misure «antistranieri» in quanto essi sono protetti dai regolamenti comunitari. Ciononostante la disoccupazione degli italiani ha raggiunto i livelli di cui sopra.

«Questo elevato tasso di disoccupazione — secondo l'ambasciatore Lahn — è spiegabile soprattutto col fatto che i lavoratori italiani nella RFT sono per la maggior parte lavoratori non specializzati e, in quanto tali, più esposti alla disoccupazione. Ciò vale pure — aggiunge l'ambasciatore — per i lavoratori tedeschi che non hanno una specializzazione.

Una ragione di più perché sia il nostro Paese a garantire i nostri emigrati e, in particolare, a intervenire perché i figli dei nostri connazionali debbano uscire dal ghetto delle scuole speciali».

